

**ALMANACCO
DELLA
RIVOLUZIONE**



**ALMANACCO
DELLA
RIVOLUZIONE
D'OCTOBRE**



1917 1967

ALMANACCO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

indice

pagina 4

Introduzione

Luigi Longo: Una svolta decisiva nella storia dell'umanità

7

Sotto lo zarismo

12

La radice delle idee

18

Vocabolario - Terminologia della Rivoluzione

20

Il 1905 - La prova generale

25

I protagonisti

32

Calendario del 1917

50

Documenti e testimonianze

58

Il 1917 in Italia

62

Avanzano gli ideali del socialismo

66

Atlante delle rivoluzioni

76

Il dramma di mezzo secolo

86

Il paese dell'Ottobre

A cura della Sezione stampa e propaganda del Partito Comunista Italiano in occasione del 50° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Hanno collaborato: Giuseppe Boffa, Aldo De Jaco, Maurizio Ferrara, Franco Ferri, Giuliana Ferri, Romano Ledda, Achille Occhetto, Ernesto Ragionieri, Dina Rinaldi. Impaginazione: Bruno Brizzi - Stampa « Rotocolor », via Tiburtina 1094 - Telefono 419.440 - 419.543 - Roma - Responsabile di tipografia Giuseppe Cardone, via Apuania n. 5 - Roma - Giugno 1967.

Le date del « Calendario del 1917 » corrispondono a quelle universalmente adottate e non al vecchio calendario russo che, per altro, dopo la rivoluzione fu abolito. Vi era fra i due calendari una differenza di 13 giorni: è questo il motivo per cui ancor oggi le due rivoluzioni del 1917 — iniziate l'una l'8 marzo e l'altra il 7 novembre — sono note come rivoluzione di febbraio e rivoluzione d'ottobre.

Una svolta decisiva ne

Non c'è stato, nella moderna storia dell'umanità, altro avvenimento che, come la Rivoluzione d'Ottobre, abbia suscitato tante passioni, sollevando tra le grandi masse popolari di ogni parte del mondo entusiasmo e speranze, e tra le vecchie classi dirigenti e l'insieme delle forze conservatrici e reazionarie tanto spavento e tanta ostilità.

Ora, a distanza di mezzo secolo, le passioni ancora non tacciono. Ma c'è, comunque, qualcosa di profondamente nuovo. Anche molti di coloro che hanno avversato più testardamente e con ogni mezzo la costruzione del primo Stato socialista, sono costretti a riconoscere che, in solo mezzo secolo, l'Unione Sovietica ha compiuto un cammino senza precedenti, passando da paese semi-feudale, qual era cinquant'anni fa, a paese che in tutta una serie di settori produttivi e sociali è alla testa del progresso mondiale.

Si citano, per questo, la trasformazione del paese da agricolo a industriale, la formazione di un proletariato numeroso, qualificato ed avanzato, la distribuzione della terra ai contadini e la creazione di nuove forme di produzione e di organizzazione della società; si cita il numero dei laureati e dei diplomati, quello dei ricercatori e degli studenti; si cita il volo di Gagarin, che per primo ha aperto le vie dello spazio; si cita la possibilità stessa, oggi raggiunta dall'URSS, grazie al suo sviluppo economico e sociale, di assicurare ai suoi abitanti quel che nemmeno gli Stati capitalistici più sviluppati e più ricchi sono in grado di dare.

Questi riconoscimenti testimoniano, per quel che concerne l'Italia, il fallimento dell'antisovietismo che le classi dirigenti hanno cercato di seminare per tanti anni, e il merito di quanti l'hanno combattuto. L'antisovietismo è stato per lungo tempo la copertura della reazione e della discriminazione anticomunista, e si è risolto in un danno grave per il movimento operaio e per l'interesse nazionale, in quanto ha impedito all'Italia, per tanti anni, di sviluppare, con l'Unione Sovietica e con i paesi socialisti, rapporti economici, commerciali, culturali e politici assolutamente necessari e profittevoli per il nostro Paese. E' anche attraverso l'intensificazione di questi rapporti che si possono assicurare maggiori possibilità di occupazione ai nostri lavoratori e combattere la disoccupazione, che in Italia è ancor oggi un dramma per milioni di cittadini.

Certo, il significato di quello che l'Unione Sovietica ha realizzato nei cinquanta anni della sua esistenza, di quello che essa rappresenta oggi nel mondo, delle strade nuove che ha aperto, con la Rivoluzione d'Ottobre, a tutti i popoli, è ben più vasto e profondo dei parziali ed obbligati riconoscimenti ai quali sono ora costretti molti dei suoi stessi avversari.

E' all'Unione Sovietica ed ai venti milioni di suoi cittadini caduti nell'ultimo conflitto, che si deve il contributo più alto alla sconfitta del nazismo e del fascismo, e alla salvezza o alla riconquista della libertà per tanti popoli d'Europa. E' all'Unione Sovietica, anche, a questo paese che sin dal primo giorno di esistenza ha scritto sulle sue bandiere la parola pace, che si deve la lotta più ferma e più conseguente per impedire all'imperialismo di precipitare il mondo in una catastrofe nucleare e per avviare, sulla base di una politica di coesistenza pacifica, un sistema di rapporti internazionali che assicuri ad ogni popolo il diritto alla libertà e all'indipendenza.

La Rivoluzione d'Ottobre ha spezzato il dominio dell'imperialismo sul mondo, ha posto fine ad una epoca storica ed un'altra ne ha aperta in cui si collocano, come momenti salienti, la creazione di un sistema di Stati socialisti, dall'Asia sino al cuore dell'Europa, il

la storia dell'umanità

crollo del colonialismo ed il sorgere alla libertà ed all'indipendenza nazionale di popoli per tanti secoli soggetti alla schiavitù feudale e coloniale. Ha cioè contribuito in un modo determinante a mutare radicalmente i rapporti di forza nel mondo, per cui oggi, malgrado la brutale e crescente aggressività di un imperialismo duramente colpito, la pace non è più soltanto un sogno generoso, ma un obiettivo possibile da conquistare e da difendere.

Ma essa ha dato ai popoli qualcosa di più, un qualcosa che prima non era mai esistito: la dimostrazione che è possibile, con l'edificazione di una società socialista, liberare l'uomo da oppressioni secolari ed assicurare ad ognuno non soltanto un lavoro sicuro, ma la possibilità di conquistare nella società un posto adeguato alle proprie capacità, di accedere ai gradi più alti dell'istruzione, di disporre di una assistenza sanitaria e di servizi sociali a livello delle più moderne conquiste della scienza e della tecnica.

Con il socialismo la società non è più nemica dell'uomo, ma è al suo servizio, e l'uomo raggiunge la possibilità di esprimere tutto se stesso, di essere libero. Questo è, già oggi, il merito storico del socialismo e dell'Unione Sovietica, avviata ora verso una fase ancora più alta con la costruzione di una società comunista.

Per giungere a questo livello l'URSS ha dovuto affrontare esperienze difficilissime, sopportare sacrifici immensi, conoscere errori e prove dure. La strada seguita da altri popoli per avviarsi al socialismo è già stata meno dura. Pure diversa — date le nuove condizioni internazionali create dallo sviluppo del socialismo nel mondo, e date le condizioni proprie del nostro Paese — sarà ancora la via nostra, la via italiana, in un paese industrialmente avanzato e ricco di tradizioni democratiche che noi vogliamo estendere ed arricchire, in una società pluralistica fondata sul contributo di forze sociali e di partiti diversi.

Quel che qui vogliamo richiamare è però il valore universale che ha assunto la Rivoluzione d'Ottobre, avviando la liberazione dell'uomo e facendo dell'uomo il metro di misura di tutta la società: una società nuova che in soli cinquanta anni ha già affermato la sua superiorità sulla vecchia società capitalistica, i cui mali possiamo ogni giorno vedere in un paese pur così avanzato, per molti aspetti, come l'Italia.

A cinquanta anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, il socialismo è oggi una grande, decisiva realtà mondiale. Più ancora, il socialismo si presenta sempre di più come una necessità storica, unificatrice, in un mondo pur così profondamente diviso, di situazioni tanto diverse come sono quelle dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo. Il socialismo è una necessità anche per il nostro Paese, perché esso si ponga nelle condizioni di affrontare e risolvere i problemi di fondo della sua esistenza e del suo sviluppo.

E qui c'è il compito di noi comunisti, il significato della nostra lotta e della nostra politica unitaria, di collaborazione e di convergenze tra tutte le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche, e in primo luogo di tutte le forze socialiste, per condurre avanti l'Italia sulla via del rinnovamento democratico e socialista.

Ci guidano i grandi ideali di libertà, di democrazia, di pace che hanno animato ed animano tutti quanti lottano nel mondo per il socialismo, e quanti il socialismo hanno già costruito o stanno edificando — nell'URSS e in tanti altri paesi — lungo la strada aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre, questa grande, decisiva svolta nella storia di tutta l'umanità.

Luigi Longo

1917
1967

950



Due immagini dell'epoca zarista. In alto: due mugik della provincia di Mosca con i loro rudimentali strumenti da lavoro. In basso: disoccupati davanti a un ufficio di collocamento di Pietroburgo.



LA RUSSIA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE



SOTTO LO ZARISMO

**COME
VIVEVANO
GLI OPERAI**

Nel suo articolo *Salari operai e profitti capitalistici in Russia*, pubblicato dalla Pravda del 1912, Lenin, utilizzando i dati ufficiali delle statistiche borghesi, dimostrò che il salario annuale medio dell'operaio ammontava, nel 1908, a 246 rubli e che nello stesso tempo ciascun operaio aveva apportato al capitalista 252 rubli di profitto. « Ne deriva — scriveva Lenin — che l'operaio lavora meno della metà della giornata per sé e più della metà per il capitalista ». Questo misero salario di 20 rubli al mese non permetteva alla famiglia dell'operaio di condurre un'esistenza appena sopportabile. Dopo 10-12 ore d'un lavoro logorante in fabbrica — lavoro effettuato in condizioni penose e antigieniche — l'operaio era ridotto a non potersi sfamare, ad abitare in luridi tuguri ed a portare abiti già logorati da altri. I capitalisti estorcevano forti multe dai salari già irrisori degli operai. Queste multe raggiungevano il 15-20% del salario e i padroni le distribuivano a caso, quando gliene veniva voglia.

Terminato il suo lavoro l'operaio, superate le porte dell'officina, ricadeva fra le dita adunche del padrone di casa che diminuiva del 15%, fino al 22%, il suo già misero salario. E ancora, per questa pigione, solo qualche operaio poteva occupare una camera con tutta la famiglia.

Quello che restava del salario, dopo averne dedotto il costo dell'alloggio e del nutrimento, era talmente poco che anche gli operai meglio pagati dovevano accontentarsi di abiti e di scarpe vecchie.

L'operaio vive male in ogni paese capitalista. Tuttavia, lo sfruttamento sfrenato della classe operaia nella Russia zarista superava tutto ciò che si può immaginare. Basti dire che il salario medio di un minatore in Belgio, in Francia o in Germania era dal 60% all'80% superiore a quello del minatore russo. I salari dei ferrovieri erano in Germania due volte superiori e negli Stati Uniti tre volte e mezzo più elevati che nella Russia zarista. E, pur vivendo in condizioni così penose, alla giornata, le masse operaie russe furono ancora obbligate, durante la guerra, a fare le spese dei crimini dello zarismo.

Secondo le fonti borghesi più ottimistiche il salario medio era, alla fine del 1916, del 15% in meno rispetto ai livelli d'anteguerra ed era sceso ancora al 25% in meno al momento della Rivoluzione di Ottobre. Non vi è bisogno di una prova più convincente per dimostrare che il capitalismo in Russia aveva condotto la classe operaia al limite della fame. Lo sfruttamento del lavoro della donna e del bambino era particolarmente inumano e impudente. Le donne costituivano, prima della guerra, circa il 20%, i bambini e i ragazzi circa il 10% del totale delle forze operaie. Inoltre, il salario medio della donna era solo la metà di quello dell'uomo e un terzo quello degli adolescenti. Anche a Pietroburgo i tre quarti delle operaie non avevano alcun diritto a un periodo di riposo prima e dopo il parto.

Se l'operaio viveva in condizioni così penose sotto lo zarismo, il disoccupato soffriva ancora di più. La gente priva d'ogni possibilità di vendere la propria forza-lavoro si contava a milioni, ma il governo zarista preferiva non indagare sul numero dei disoccupati.

Si sa, tuttavia, che in occasione del censimento della popolazione urbana nel periodo 1911-1912 si contavano a Pietroburgo ed a Mosca decine di migliaia di disoccupati. Alcuni milioni di persone erano emigrate dalla Russia in America e in altri paesi alla ricerca di un tozzo di pane. Ogni anno, circa 10 milioni di contadini affluivano dalle campagne alle città dove cercavano di vendere la loro forza-lavoro per un salario di fame. (Secondo dati ufficiali gli stagionali guadagnavano in media 53 rubli per stagione).

Né lo sfruttamento così crudele degli operai e dei contadini nella Russia zarista poteva mancare di ripercuotersi nel modo più nefasto sulla salute della popolazione. Neanche le statistiche zariste potevano nascondere questo fatto. Secondo dati incompleti dell'ispettorato del lavoro si rilevavano ogni 10.000 operai 325 incidenti con almeno 3 giorni di inabilità al lavoro ciascuno. Almeno il 20% di questi incidenti procuravano alla vittima la invalidità permanente.

Da « Ricordi e documenti della rivoluzione di febbraio 1917 in Russia », di B. Markus.

COME
VIVEVANO
GLI OPERAI



Contadini del Volga.

IN CASERMA CON GLI STIVALI GELATI

Delle 103 caserme che servono da rifugio per il personale operaio occupato nei terreni auriferi della 12ª regione, solo 15 si trovano in stato soddisfacente; le altre 88 sono tutte inadatte ad essere abitate d'inverno. I muri sono screpolati ed erosi da parte a parte, i vetri sono tutti incrinati, l'intonaco cade dal soffitto e, per proteggersi, gli operai, ingegnosi, si sono costruiti con dei pezzi di stoffa e di tela un altro soffitto sospeso.

In inverno fa così freddo nelle caserme che gli stivali bagnati, gelando, si incollano al pavimento. Gli operai sono obbligati a dormire infagottati nei loro cappotti di pelliccia, su dei letti di tavole accostati ai muri coperti di brina. In ognuna delle camere, delimitate da tende, vivono delle famiglie con uno o due figli: gli adulti si coricano su delle cuccette speciali fissate ai muri e i bambini in una culla. Nella caserma non c'è neanche un angolo libero. Non c'è spazio per un lavabo, né per uno spogliatoio. L'acqua che gocciola sulle masserizie umide cola poi in rigagnoli sul pavimento da dove, attraverso le crepe, penetra nel sottosuolo.

Estratto del rapporto su un'inchiesta effettuata nel 1912 presso la Società per le ricerche sui terreni auriferi della Lena, di S.S. Manutkin.

KOSTROMA 1915: FUOCO SUGLI OPERAI

Al principio di giugno di quest'anno gli operai della compagnia dei tessili di Kostroma si sono messi in sciopero. Il 5 giugno, verso le 9 di sera, alcune centinaia di operai si sono riuniti in via dei Soldati, poi si sono diretti verso la fabbrica tessile belga. Chevaldijchev informa la polizia della presenza degli operai nelle strade. Dalla fabbrica belga gli operai passano alla « Sotov » e davanti allo stabilimento si scontrano con un distaccamento di polizia a piedi e a cavallo. La polizia a cavallo carica gli operai. Nel frattempo gli operai erano entrati nella « Sotov »; qualcuno d'essi era penetrato fin nel cortile dove era nascosto un distaccamento di soldati e ancora dei poliziotti che avevano arrestato nove operai dai 16 ai 19 anni. Si diffuse fra gli operai raccolti nella via la voce che stavano picchiando gli arrestati dopo averli chiusi nel casotto di pietra del guardiano della fabbrica. Gli operai chiesero la liberazione dei loro compagni. La polizia rifiutò. Gli operai dichiararono che non si sarebbero allontanati senza che i loro compagni arrestati fossero liberati. In quel momento la polizia fece fuoco sugli operai. I cadaveri degli operai uccisi non sono stati consegnati ai parenti. Avendo saputo che i funerali delle vittime della fucileria avrebbero avuto luogo nella notte fra l'8 e il 9 giugno, gli operai si riunirono la sera dell'8 proprio di fronte all'ufficio di polizia. Solo 41 persone, parenti degli uccisi, sono state ammesse all'obitorio, ma per esservi subito arrestate e trattenute fino alle 4 del mattino. L'assembramento di operai è stato disperso.

Da un appello firmato da 32 membri della Duma di Stato e indirizzato al Ministero degli Interni nell'agosto 1915.

LE RIVENDI- CAZIONI CONTADINE

I rappresentanti della Comune agricola di Bakhva, in Gourie, espongono le rivendicazioni contadine col seguente manifesto: « Il contadino è schiacciato sotto un potente sistema di imposte; egli paga tutto eppure egli non ne ha i mezzi. L'esattore viene e se non trova il danaro si rivale sul pane di granoturco, vende il bestiame, le attrezzature, gli utensili, ecc. E non si contenta neanche di questo; picchia e arresta. Si sono avuti dei casi in cui veniva ritirata la dote della donna e, giacché la donna s'opponesse, la si massacrava di colpi... »

Noi, contadini, soffriamo gravemente della mancanza di terra, siamo quasi tutti senza terra ma, di contro, i grandi proprietari fondiari ne hanno moltissima. Da dove viene questo? Glie l'ha data Dio in regalo? Noi moriamo di fame mentre i granai dei grandi proprietari fondiari rigurgitano di prodotti che noi abbiamo raccolto. Vi può essere un'ingiustizia più grande? Noi, il popolo lavoratore, moriamo di fame mentre i nostri prodotti fanno la ricchezza degli altri. Noi non possediamo la terra, noi la prendiamo in fitto dai grandi proprietari fondiari a condizioni spaventose. Noi paghiamo consegnando la metà del raccolto, 15-20 pouds di granoturco per ogni "deciatina" e mezza, senza contare le offerte di stagione, i boccali di vino e i regali. Quando il raccolto è buono, ci resta qualcosa, ma in caso di cattivo raccolto noi dobbiamo vendere il nostro bestiame e i nostri attrezzi. Dobbiamo raccogliere e conservare noi stessi il granoturco del proprietario mentre il nostro imputridisce sui campi... In queste condizioni la vita è insopportabile. Noi reclamiamo la terra... »

Da "Vjérod" del 29 marzo 1905.



In basso: l'interno di una fonderia di Pietrogrado, alla fine del '99. In alto: una festa dell'alta borghesia russa nella residenza del principe Sachovskoj.



LA RADICE DELLE IDEE

La Rivoluzione d'Ottobre ha le sue radici nel marxismo, ossia nel pensiero rivoluzionario che ha i suoi fondatori in Carlo Marx e Federico Engels. Il marxismo, a differenza di altri sistemi filosofici, non è una teoria astratta né un semplice metodo, ma uno strumento per conoscere il mondo, e conoscendolo mutarlo. Tra le prime cose scritte da Marx vi è la celebre frase: «i filosofi hanno sinora interpretato il mondo, adesso si tratta di mutarlo». In altri termini la teoria si lega alla pratica rivoluzionaria, all'esperienza delle grandi masse, alla vita reale, nutrendosi di questa realtà e a sua volta illuminandola, perché, come dice Lenin, «la pratica diventa cieca se non si rischiera la strada con la teoria rivoluzionaria».

Con questo legame tra pensiero e azione Marx trasformò il socialismo da utopia in scienza. Se prima di Marx molti uomini avevano sognato una società più giusta, ma non avevano saputo trovare la via per arrivarci — per questo furono chiamati utopisti — con Marx l'umanità trova una solida base da cui partire e agire. Quale fu questa base? Marx scoprì l'essenza della moderna economia capitalista, spiegò che il modo in cui il capitalismo operava nascondeva da una parte la ricchezza per un piccolo gruppo di uomini padroni delle fabbriche, delle terre, delle miniere, e dall'altra lo sfruttamento di milioni e milioni di uomini che lavoravano per accrescere quella ricchezza. Marx, in breve, rivelò la lotta delle classi come una molla della storia, e, nella società capitalistica, la lotta tra la classe proprietaria di tutti i beni e la classe che nulla possiede, tranne il suo lavoro, come la chiave di volta di un processo che doveva portare ad una nuova società: quella socialista.

Lotta di classe

Due sono le opere, tra le altre, che qui vorremmo ricordare, come i pilastri intorno a cui nasceva il movimento comunista. **IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA**, scritto nel 1848 da Marx e da Engels, e **IL CAPITALE**, scritto nel corso di lunghi anni. Il *Manifesto* è, si può dire, il documento programmatico del socialismo scien-

tifico. «L'insuperabile grandezza del *Manifesto* — scriveva molti anni fa Togliatti — sta nella inscindibile unità dei fatti e del pensiero. Indicando scientificamente la funzione storica del proletariato come forza chiamata dal corso stesso delle cose a rinnovare il mondo, apre un periodo nuovo nello sviluppo della coscienza di classe del proletariato... Mentre annuncia l'ingresso sulla scena di una forza nuova, la cui lotta per la liberazione di se stessa risolve le contraddizioni del mondo capitalistico, dà a questa forza la consapevolezza di sé che le è necessaria per organizzarsi e trionfare».

Nel *Manifesto* venivano tracciate le grandi linee della lotta per il socialismo. Nel primo capitolo

(*Borghesi e proletari*) si definisce la lotta di classe come legge fondamentale di tutte le società umane, e se ne traccia una breve storia, per arrivare a quella capitalistica, indicando nella classe operaia la classe protagonista, cui spetta il compito di liberare per sempre l'umanità da ogni sfruttamento di classe. Nel secondo capitolo (*Proletari e comunisti*) si chiarisce il ruolo che spetta al Partito comunista come reparto di avanguardia del proletariato e si espongono le grandi linee di ciò che deve essere una società comunista: abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e stabilimento della proprietà sociale, libero sviluppo della personalità di ciascuno nella soppressione dello sfruttamento di una classe sull'altra.

Nel *Capitale* Marx denudava la società capitalistica, metteva allo scoperto le leggi economiche dello sviluppo della società moderna, studiava come lui stesso dice « i rapporti di produzione della società capitalista, borghese, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza ». Sulla base di un metodo rigorosamente scientifico Marx mostrava al mondo un meccanismo inumano e irrazionale, fondato sul profitto e sullo sfruttamento, in cui l'uomo stesso, il proletario, diventava una merce come le altre, ma mostrava anche le contraddizioni di questo meccanismo, grandi e piccole, che lo condannavano a scomparire, per lasciare il passo ad un nuovo meccanismo economico, fondato su leggi diverse, su leggi razionali. Col *Capitale* una nuova e formidabile arena di analisi, di conoscenza e di lotta veniva data al movimento operaio.

Unità del proletariato

Diciassette anni dopo il grido di battaglia lanciato dal *Manifesto* — « Proletari di tutto il mondo unitevi! » — veniva alla luce il primo partito mondiale dei lavoratori, la *Associazione Internazionale degli operai*. Era il 1864. Erano anni « di febbrile attività industriale, di marasma morale e di reazione politica » e il giovane movimento operaio si perdeva ancora in predicazioni, in piccole lotte, diviso, e spesso impotente, in decine di sette. Quando il 28 settembre 1864, in una Londra già nebbiosa, l'operaio tedesco Eccarius lesse l'*Indirizzo* scritto da Marx, un'aria nuova cominciò a circolare nel movimento. « L'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera della classe operaia stessa — si diceva nell'*Indirizzo* —. La lotta per l'emancipazione della classe operaia non è una lotta per privilegi di classe e monopoli, ma per stabilire eguali diritti e doveri e per abolire ogni dominio di classe. La soggezione economica del lavoratore a colui che gode del monopolio dei mezzi di lavoro, cioè delle fonti di vita, forma la base della società in tutte le sue forme, la base di ogni miseria sociale, di ogni degradazione spirituale e dipendenza politica. Di conseguenza l'emancipazione economica della classe operaia è il grande scopo



Carlo Marx



Federico Engels

cui deve essere subordinato, come mezzo, ogni movimento politico ».

L'*Associazione* si estese con grande rapidità in tutto il mondo, e fu chiamata da tutti la I Internazionale. I suoi grandi temi e le sue lotte furono le giornate di 8 ore, il lavoro delle donne e dei fanciulli, le cooperative, i compiti dei sindacati, gli scioperi contro la guerra, l'emancipazione sociale in stretto collegamento a quella politica. In essa confluirono diverse tendenze del movimento operaio, dagli anarchici ai proudhoniani, dai riformisti agli umanitari. Era l'alba della storia del movimento e renderlo compatto, omogeneo, dal punto di vista ideale e pratico non era opera facile. Al V Congresso dell'Internazionale tenutosi

all'Aia nel 1872, le divisioni furono più marcate e fu necessario espellere gli anarchici di Bakunin. Ormai la I Internazionale era alla fine della sua funzione storica che era quella di far nascere, paese per paese, partiti e movimenti operai organizzati. In più si abbattava in Europa una nuova ondata di reazione. La I Internazionale si scioglieva così nel 1876 con un messaggio che era un appello alla lotta: «Noi abbiamo rinunciato all'organizzazione dell'Internazionale per ragioni che hanno la loro origine nella pesante situazione politica dell'Europa, ma in cambio vediamo che i principi della nostra organizzazione sono adottati sempre più dai lavoratori emancipati di tutto il mondo civile. Diamo ai nostri compagni d'Europa un po' di tempo per rinforzare le loro organizzazioni nazionali e ben presto saranno forti per rovesciare le barriere che sono state erette tra loro e gli operai delle altre parti del mondo».

Il governo operaio

Mentre la I Internazionale viveva i suoi ultimi anni, a Parigi la classe operaia dava vita, come dice Marx, al «primo governo operaio della storia». Il 18 marzo 1871, quando la borghesia francese si era già arresa ai militaristi prussiani, e dalle ceneri dell'Impero di Napoleone III nasceva una repubblica reazionaria, il proletariato di Parigi insorse al grido di «Viva la Comune!». «I proletari di Parigi — diceva il manifesto dell'insurrezione — in vista della disfatta e del tradimento delle classi dominanti, hanno compreso che è venuta l'ora in cui essi devono salvare la situa-

Frontespizio della prima edizione in russo del «Manifesto», stampato in Svizzera nel 1882.



zione, con l'assumere in mano propria la direzione della cosa pubblica». Semplici operai, per la prima volta nella storia, assunsero il potere. Il primo decreto della Comune fu la soppressione della milizia con le armi che furono date al popolo. Ma tutto l'orientamento della Comune fu quello — in campo politico e economico — di spezzare il vecchio potere e far emergere, come dice Engels, «il carattere di classe, di un nuovo Stato e di un nuovo ordinamento sociale». La Comune ebbe breve vita. Il 2 marzo la reazione francese, sostenuta da quella europea che vedeva con terrore emergere la nuova classe operaia, inviò esercito e cannoni a Parigi. Il popolo di questa città scese tutto nelle strade a combattere, donne e fanciulli compresi. La resistenza durò quasi due mesi e solo il 28 maggio la Comune fu sconfitta dalle soverchianti truppe del generale Gallifet. Cominciò allora un massacro indiscriminato che decimò la classe operaia parigina. Per quattro anni funzionarono i tribunali di guerra, e ogni giorno nel cimitero di Père Lachaise, il *Muro dei Federati* testimoniò «della furibonda follia di cui è capace la classe dominante non appena il proletariato osa farsi innanzi per far valere i suoi diritti» (Engels). «Con la Comune di Parigi — scrisse Marx — si credette di aver definitivamente sepolto il proletariato combattente. Ma tutto al contrario dalla Comune data la sua ascesa poderosa». E più tardi saranno Lenin e i bolscevichi a studiare la breve esperienza della Comune di Parigi, per trarne preziosi insegnamenti nelle rivoluzioni del 1905 e, soprattutto, del 1917.

L'azione rivoluzionaria

Nella vecchia Russia zarista, tra le maglie di un regime dispotico, assolutista che non concedeva alcuna libertà, i fermenti rivoluzionari avevano una loro storia e tradizione. Scoppiavano rivolte contadine, gli intellettuali nelle città sviluppavano una forte opposizione allo zarismo e all'oppressione sociale, i ristretti gruppi operai iniziavano ad agitarsi. Per tutto il secolo XIX fu un fiorire di movimenti democratici, dai Decabristi che organizzarono l'insurrezione del 1825 al gruppo Petracewski, un socialista utopista che fondò uno dei primi circoli rivoluzionari, mentre le prime idee socialiste apparivano in Russia grazie ad un gruppo di scrittori e intellettuali di fama mondiale, tra i quali si distinguono Bielinski, Cerniscevski e Herzen. E' intorno al 1870 che la classe operaia comincia a organizzarsi in Russia. La prima organizzazione operaia nacque a Odessa nel 1875 e portava il nome di «Unione degli operai della Russia meridionale». Nel 1878 nacque a Pietroburgo l'«Unione settentrionale degli operai russi». In essa erano già presenti le principali parole d'ordine della I Internazionale: libertà politiche, migliori condizioni di lavoro, rivoluzione socialista come meta finale. Tutte queste organizzazioni venivano regolarmente sciolte dal regime zarista, ma

959



Parigi 1871 - La repressione dopo la Comune: la fucilazione al « muro dei federati », nel cortile della caserma Loban.

ormai qualcosa di profondo scuoteva la società russa e nulla poteva fermarla. Il movimento che in quegli anni — negli ultimi decenni del secolo — dominava la scena russa era il « populismo ». Si trattava di una corrente rivoluzionaria che non credeva nel potenziale rivoluzionario della classe operaia, confidando invece nei contadini da cui sarebbe partita la scintilla che avrebbe incendiato la Russia.

Vestiti da contadini gli intellettuali populistici battevano le campagne, predicavano la rivolta. Perseguitati, non seguiti dai contadini, essi si ridussero ad essere sempre di più una setta segreta che passò ben presto ad atti terroristici individuali, fino ad uccidere nel marzo 1881 lo zar Alessandro II. Una nuova strada era necessaria: la lotta organizzata, l'azione di massa, una visione teorica chiara che individuasse le forze motrici dell'azione rivoluzionaria. A questo lavoro si dedicarono i primi gruppi marxisti e precisamente il gruppo « Emancipazione del lavoro », fondato a Ginevra nel 1883, da G. V. Plekhanov, allora in esilio con Axelrod e Vera Zasulic. Il gruppo cominciò a diffondere il pensiero marxista scientifico in Russia, tradusse in russo *Il Manifesto* e altre opere di Marx e Engels, gettò le prime basi per una organizzazione più ampia della classe operaia. E fu questo gruppo a sviluppare una polemica ideale e politica con i populistici. Polemica che troverà il momento più alto nel 1894 con il celebre scritto di Lenin « Chi sono gli amici del popolo e come combattono contro i socialdemocratici ». La posizione di Lenin era la seguente: i populistici sbagliano perché: 1) affermano che in Russia il capi-

talismo è un fenomeno casuale, e che quindi la classe operaia non ha alcuna prospettiva di sviluppo; mentre in Russia il capitalismo andava sviluppandosi; 2) negano il ruolo dirigente del proletariato e pensano che la vecchia comunità contadina russa sia la base del socialismo, mentre il socialismo è il punto d'approdo del massimo sviluppo delle forze produttive; 3) negano la lotta di classe, trasformando la storia in una vicenda di eroi individuali e illuminati che trascinano le masse, mentre solo la classe organizzata può aprire la strada a profondi rivolgimenti sociali. Quella contro il populismo fu una polemica dura e lunga, che portò all'affermazione del marxismo scientifico e all'organizzazione del primo partito operaio russo: il Partito operaio socialdemocratico russo (POSR) fondato nel 1898, nel congresso di Minsk, in cui le vari Unioni operaie, ormai pullulanti in tutta la Russia, si fusero.

Organizzazione e partito

Il partito ora era nato, ma non si era ancora formato. Confluivano in esso diverse posizioni, provenienti dalle varie forme di evoluzione cui era pervenuto il marxismo nella vita della II Internazionale, fondata a Parigi nel 1889. Mancava

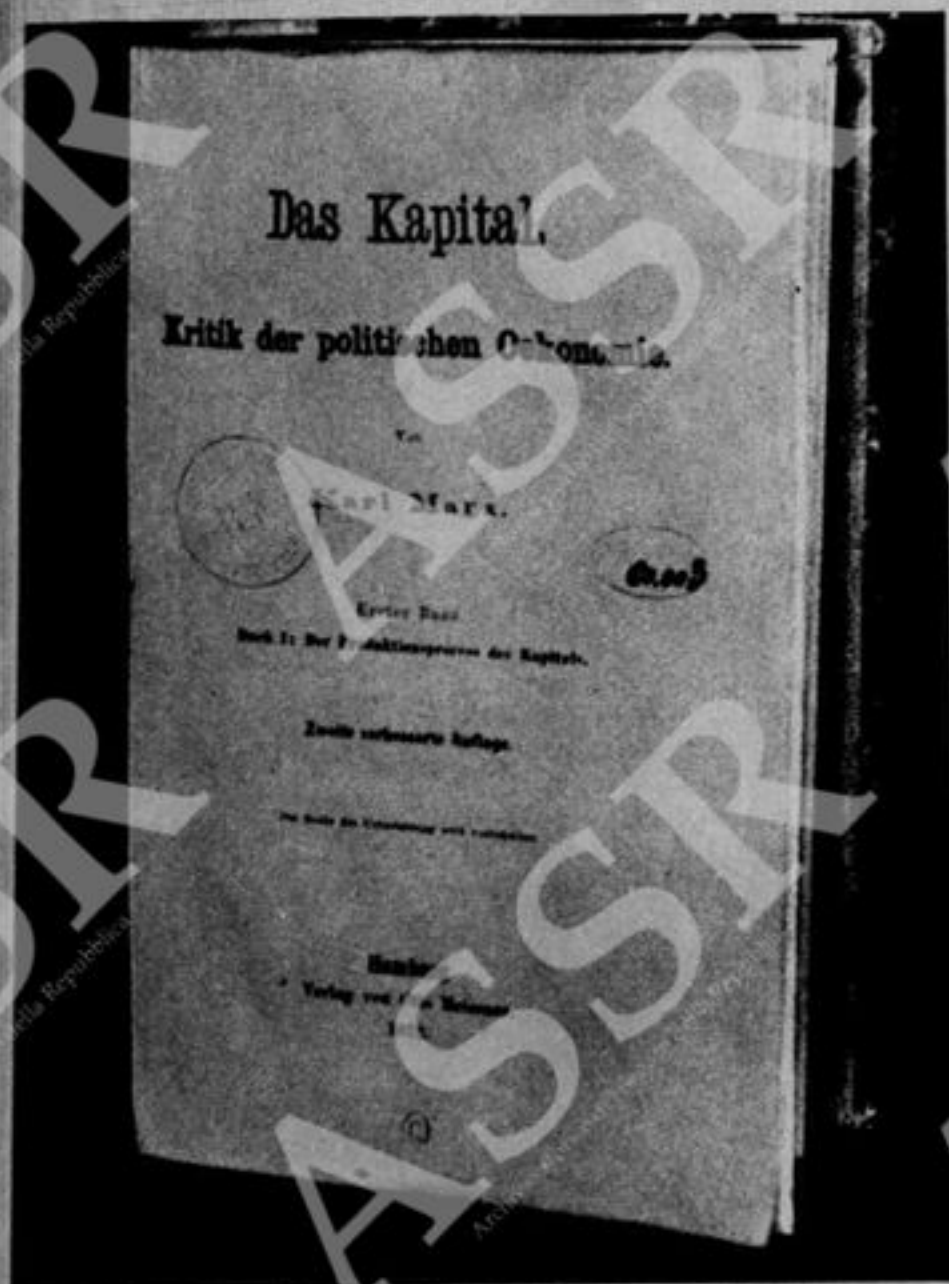
un asse ideologico preciso, una strategia chiara, una organizzazione provata. A questo lavorò Lenin per lunghi anni, particolarmente nei primi anni del secolo. E' infatti il 1902 e il 1905 che vedono la luce opere che influenzeranno tutta la storia del proletariato russo e con essa quella del movimento operaio internazionale. Una nuova pagina si apre nel pensiero rivoluzionario: è il leninismo, sviluppo conseguente del marxismo nell'epoca dell'imperialismo.

Nel *Che fare?* Lenin affronta gli errori di un marxismo che riduce tutto all'economia e affida alle sue leggi spontanee la crescita del movimento rivoluzionario. Qui egli trova le radici di tutte le

le aspirazioni. Un partito di avanguardia e di lotta, un partito rivoluzionario. Un partito quindi che si distingue per la sua organizzazione compatta, che ha una sua disciplina precisa cui i membri debbono aderire, che opera sulla base di larghe discussioni ma applica unitariamente le decisioni della maggioranza. Un partito infine solidamente ramificato nella vita del paese, e con un quadro di rivoluzionari di professione: uomini che consacrano alla lotta della classe operaia tutta la loro vita e tutto il loro tempo.

L'internazionalismo proletario

Nel 1904 usciva *Un passo avanti e due indietro*. In quest'opera Lenin chiariva ulteriormente e con più precisione i principi del partito, e definiva alla luce del marxismo e della sua storia la teoria del partito come organizzazione dirigente del proletariato. E qui iniziava a porre sotto accusa i partiti socialdemocratici della II Internazionale, nati, come egli diceva, in un periodo di sviluppo relativamente pacifico del capitalismo, prigionieri di un sistema legalitario, abituati a una pratica opportunistica, rinunciatari di fronte ai problemi del potere, proprio in un momento in cui dense nubi si profilavano sull'Europa, annunciando crisi acute politiche e sociali. E in *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, apparsa nel 1905, Lenin tornava sulla politica della socialdemocrazia, gettando le basi del grande disegno rivoluzionario fondato sull'alleanza tra operai e contadini per trasformare le rivoluzioni democratico-borghesi in rivoluzioni socialiste, per affermare il potere operaio, instaurare la dittatura del proletariato. Qui egli definisce la tattica rivoluzionaria, che i bolscevichi applicheranno, di una azione politica che parte dalla necessità dell'egemonia del proletariato anche nei momenti storici in cui la rivoluzione ha necessariamente un carattere democratico-borghese. La serrata denuncia che Lenin veniva facendo dell'opportunismo dei partiti della II Internazionale, se trovava conferma nella paralisi che colpiva il movimento operaio in Europa nel primo decennio del secolo, ebbe poi una tragica controprova quando scoppiò la I guerra mondiale. In una guerra imperialistica, provocata per operare una nuova spartizione del mondo tra le grandi potenze, frutto delle contraddizioni proprie all'epoca dell'imperialismo, la II Internazionale e i suoi partiti non solo non seppero chiamare la classe operaia alla lotta contro la guerra, ma si schierarono nei rispettivi paesi con le correnti scioviniste, difendendo la guerra, sostenendo gli interessi delle proprie borghesie. Dopo avere affossato il pensiero rivoluzionario, la II Internazionale affossava anche i residui dello internazionalismo proletario, che aveva animato fin dagli albori la vita del movimento operaio, e che era stato una delle caratteristiche essenziali della sua teoria e della sua prassi politica, in quanto derivava dalle condizioni stesse di svi-



Un'edizione tedesca del «Capitale» di Marx, apparsa nel 1872.

teorie-opportuniste e attendiste, che riducono il compito che spetta, nella storia e nel movimento alla coscienza della classe operaia, di agire sulla storia e sul movimento stessi. Di qui egli pone con forza il problema del partito, come l'elemento cosciente, che dirige il movimento, interviene nella storia, educa e forma gli uomini ai compiti rivoluzionari. Che partito, si chiedeva Lenin? Un partito come lo pensa il marxismo, un partito marxista che fa politica, che opera nella realtà per modificare i rapporti di forza, che agisce come strumento autonomo della classe operaia e dei suoi alleati, esprimendone integralmente l'ideologia e

Lenin nel suo studio
al Cremlino, nel 1918.



luppo e di maturazione della classe operaia, in seno alla società borghese. «La borghesia corre, per invaderlo, tutto il globo terracqueo», aveva scritto Marx, per cui la risposta della classe operaia doveva essere internazionale, doveva essere dominata dalla solidarietà internazionale, in una parola dall'internazionalismo proletario.

Tattica e strategia dell'imperialismo

Nel 1916, dopo vari scritti che chiarivano i compiti del proletariato rivoluzionario di fronte alla guerra, chiamandolo alla lotta contro il social-sciovinismo e alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e rivoluzionaria, Lenin scrive *L'Imperialismo come fase suprema del capitalismo*. Con questa opera Lenin costruisce un altro pilastro della dottrina rivoluzionaria, che avrà un esito pratico a distanza di breve tempo con la Rivoluzione dell'Ottobre. Egli qui approfondisce la conoscenza del mondo moderno, delle sue interne contraddizioni e della inevitabilità, in conseguenza di esse, di quello sviluppo effettivo e rivoluzionario che aprirà una nuova pagina nella storia del mondo.

Nell'*Imperialismo* egli mette in luce tutti i dati economici e sociali che spiegano la guerra imperialista e il punto di approdo più generale cui perviene l'irrazionalità del sistema capitalistico. I momenti del passaggio dalla fase concorrenziale a quella monopolistica, la lotta tra i diversi capitalismi per spartirsi il mondo, la rapina coloniale, vengono vigorosamente tratteggiati in una analisi nuova, geniale, marxista, che scuote le coscienze,

getta le basi di una fase della lotta, apre nuove e grandiose prospettive all'emancipazione del proletariato. Qui Lenin descrive lo sviluppo ineguale del capitalismo ed enuncia la teoria che la catena può essere spezzata nel suo anello più debole. Lo internazionalismo viene così ad assumere un nuovo contenuto e nuove forme e dalla classe operaia dei paesi capitalistici si estenderà ai popoli oppressi dal colonialismo, uniti in una unica lotta contro l'imperialismo. Le premesse per la Rivoluzione d'Ottobre, per il suo significato internazionale, per il suo valore dirompente nel mondo intero — dall'Europa all'Asia, dall'Africa all'America Latina — sono gettate, e trovano nel leninismo — che si arricchirà successivamente di altre opere fondamentali — il fondamento teorico e pratico del suo sviluppo.

«La genialità di Lenin — scriveva Togliatti nel 1960 — consistette, precisamente, nell'aver non soltanto intuito e colto nei fatti la realtà del passaggio da un periodo storico ad un altro — dal periodo della espansione del capitalismo a quello della sua decadenza, del suo crollo e dell'avvento della società socialista — ma nell'averne dimostrato scientificamente la necessità e da questa dimostrazione aver ricavato la sicurezza di una azione rivoluzionaria, la certezza dei successi che non potevano mancare, l'indirizzo di azione che doveva garantire questi successi. Gli furono di guida i principi della dottrina marxista, ch'egli seppe applicare e sviluppare in modo adeguato alle nuove condizioni e situazioni che si venivano creando. La sua insuperata capacità di analisi, di generalizzazione dei risultati della ricerca analitica e di precisa determinazione del carattere di ogni situazione concreta e delle sue prospettive, si collegava sempre direttamente con la pratica del lavoro rivoluzionario. E' nella pratica di questo lavoro che la dottrina di Lenin si sviluppò. E' attraverso questa pratica che essa trovò la prova decisiva della sua verità e il suo coronamento in una prodigiosa attività creativa».

VOCABOLARIO

TERMINOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE

PARTITI E GRUPPI POLITICI

Bolscevichi (maggioritari): definizione della corrente leninista del Partito operaio socialdemocratico russo formatosi al II Congresso (1903). Dai bolscevichi nasce nel 1917, sulla base delle « tesi di aprile », il Partito comunista (b) dell'URSS.

Bund: partito di tendenze socialiste che raccoglieva i suoi proseliti fra gli ebrei russi. Appoggiò il governo provvisorio e la politica dei menscevichi.

Cadetti (costituzionali-democratici): Partito monarchico-liberale fondato nell'ottobre 1905; rappresentò nel 1917 gli interessi dei proprietari e degli industriali perseguendo una politica che aveva come obiettivi fondamentali la continuazione della guerra imperialista e il contenimento della spinta delle masse.

Difensisti: definizione dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari che posponevano il loro programma sociale e politico alla necessità di continuare la guerra contro la Germania.

Estrema destra: su 410 deputati della quarta Duma, 170 appartenevano all'estrema destra espressione dei « centoneri » cioè delle bande armate zariste create per la prima volta durante la rivoluzione del 1905 dalla polizia e dai gruppi di difesa della monarchia.

Gruppo Edinstvo: Gruppo di menscevichi di destra, diretto da Plekhanov, che propugnava la continuazione della guerra fino alla vittoria e il diritto della borghesia a governare il paese.

Internazionalisti: specificazione della sinistra menscevica (o social-rivoluzionaria) e di personalità singole che si richiamavano

alle posizioni sostenute dalla conferenza per la pace tenuta a Zimmerwald (Svizzera) nel settembre 1915.

Kornilovisti: fautori del generale Kornilov favorevoli al colpo di stato militare. Non formarono mai un vero e proprio gruppo politico, tuttavia espressero una certa forza in alcune assemblee o congressi.

Menscevichi (minoritari): definizione della corrente opportunistica del Partito socialdemocratico russo, capeggiata, a seconda dei periodi, da Plekhanov, Martov, Cheidze, Dan e altri.

Mezrajonsy (interregionali): gruppo di socialdemocratici sorto nel 1913 a Pietrogrado con l'obiettivo della riunificazione fra bolscevichi e menscevichi. Nel 1917 i « mezrajonsy » (fra i quali erano Trotzky e Lunaciarskij) accettarono la linea leninista ed entrarono nel Partito bolscevico.

Octobristi: Partito della grande proprietà fondiaria e del capitale. Si richiamava, approvandole e dicendosene soddisfatto, alle concessioni fatte dallo Zar nel 1905.

Socialisti-popolari: Frazione di destra del Partito socialista rivoluzionario resasi autonoma nel 1906. I socialisti-popolari si allearono e ad un certo momento si confusero coi cadetti e, nel 1917, coi « trudoviki ».

Socialisti-rivoluzionari: Partito di orientamento democratico-borghese, influente soprattutto nelle campagne dove raccoglieva l'eredità del populismo russo. Fu profondamente diviso al vertice. La sua ala sinistra fu internazionalista e appoggiò in più occasioni la politica bolscevica; alla fine formò un proprio partito autonomo. Fondamentalmente però gli « esserre » erano sulle posizioni di Kerensky.

Trudoviki: «gruppo del lavoro», piccolo raggruppamento di deputati presente dall'aprile 1906 in ciascuna delle Dume di Stato. Nella quarta (ed ultima) Duma fu leader di questo gruppo, a tendenze democratico-borghesi, Alessandro Kerensky.

ISTITUZIONI E ORGANISMI ZARISTI O RIVOLUZIONARI

Comitati: Organismi elettivi formati, nello esercito, sulla base della « Dichiarazione dei diritti dei soldati » (e per controllare che essa fosse applicata). Nelle campagne vi erano dei « comitati » che avevano per obiettivo la preparazione della riforma agraria.

Commissari: Rappresentanti del soviet o del governo provvisorio nelle province, nella armata, ecc. Dopo la rivoluzione di ottobre i ministri furono chiamati « commissari del popolo ».

Duma: Assemblea legislativa zarista eletta con un sistema né proporzionale né diretto. Dal 1906 al 1917 si ebbero quattro Dume. Nel marzo 1917 — mentre da tempo i deputati della sinistra erano in esilio — un Comitato provvisorio composto dagli uomini « più rappresentativi » della Duma formò il primo governo formalmente sorto dalla rivoluzione.

Guardie rosse: Reparti in armi organizzati in un primo momento per l'autodifesa delle fabbriche. Si svilupparono come strumento essenziale della difesa delle conquiste rivoluzionarie nel periodo dell'attacco korilovista e furono poi alla base della vittoria della rivoluzione socialista.

Soviet: Riunione dei delegati delle assemblee di base. Sorse, come organismo permanente, dalle esperienze di sciopero e di lotta politica della rivoluzione del 1905. Dopo la rivoluzione di febbraio 1917 si riformarono spontaneamente i soviet degli operai, dei soldati, dei contadini. Il soviet di Pietrogrado assunse in un primo momento una funzione di direzione su tutta la Russia poi, nel giugno, il primo congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati elesse un Comitato esecutivo centrale (CEC) che rimase in carica fino al II Congresso (novembre 1917).

GIORNALI E RIVISTE

Dielo naroda (la causa del popolo): organo quotidiano del Partito socialista-rivoluzionario. Uscì a Pietrogrado dal marzo 1917

al luglio 1918. Nel marzo 1919 ne apparvero dieci numeri a Mosca.

Iedinstvò (l'unità): organo di Plekhanov e di un gruppo di menscevichi « difensisti ». Da marzo a novembre 1917 fu pubblicato come quotidiano.

Izvestia (notizie): Quotidiano stampato a Pietrogrado dopo la rivoluzione di febbraio. Era l'organo del comitato esecutivo del soviet. Con la rivoluzione d'ottobre divenne l'organo di stampa del potere sovietico.

Lietopiz (annali): mensile politico-culturale fondato da Gorki. Uscì a Pietrogrado dal 1915 al 1917 (agosto).

Novaia Zizn (vita nuova): quotidiano diretto da Gorki e da un gruppo di menscevichi internazionalisti. Uscì a Pietrogrado dal maggio 1917 al luglio 1918.

Pravda (la verità): quotidiano bolscevico. Il primo numero uscì a maggio del 1912; fu soppresso due anni dopo ma riapparve sotto altri nomi. Riprese ufficialmente le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio ma fu ancora soppresso e poté riapparire solo il 9 novembre 1917 come organo centrale del Partito comunista dell'URSS. « Nel periodo fra le due rivoluzioni escono anche la "Soldatskaja Pravda" (la verità del soldato) e "Okopnaja Pravda" (la verità delle trincee). Dopo la soppressione del quotidiano ufficiale del Partito bolscevico escono una serie di giornali con diverse testate: "Proletari", "Rabsci", "Rabsci Put", ecc. ».

Rabotchaja Gazieta (giornale operaio): quotidiano ufficiale dei menscevichi.

Rabotckij i Soldat (l'operaio e il soldato): organo del soviet di Pietrogrado, di orientamento bolscevico.

Riec (il discorso): organo quotidiano del partito dei cadetti. Fu pubblicato dal marzo 1906 al novembre 1917, e poi con altre testate fino all'agosto 1918.

Zemstvos: Organismi di autogoverno delle province con limitatissimi poteri. Vi potevano accedere solo i membri della nobiltà o della grossa borghesia.

IL 1905

LA PROVA GENERALE



I primi anni del secolo sono caratterizzati in Russia dalle rivolte contadine contro la miseria e lo sfruttamento e da una ripresa dell'attività cospirativa contro l'oppressione autocratica degli Zar. La crisi economica minaccia le strutture del capitalismo e il governo corre ai ripari con la produzione di armi e coi licenziamenti.

Come risolvere la crisi interna? Con una «piccola guerra vittoriosa» sostiene il ministro Plehve. Ma la guerra russo-giapponese, iniziata nel febbraio 1904, non è né facile né vittoriosa; i russi subiscono una grave disfatta a Liao-Yang e il 15 gennaio 1905 perdono Port Arthur: viene alla luce l'impreparazione dell'esercito, l'incapacità dei comandanti, la debolezza delle strutture economico-politiche dell'impero degli Zar. La «piccola guerra» non serve a tenere a freno le masse ma ne aggrava le condizioni e le spinge alla rivolta.



965



Il 16 gennaio scendono in sciopero gli operai delle officine Putilov. Alcuni di essi fanno parte di un'organizzazione diretta dal pope Giorgio Gapon, un prete che è in contatto con la polizia segreta zarista. Il pope Gapon promuove la organizzazione di un corteo che porti allo Zar una petizione. Il 22 gennaio, la terribile «domenica di sangue», Pietroburgo è in stato di assedio; tuttavia un immenso corteo di popolo può arrivare fin davanti al Palazzo d'Inverno, recando icone di santi e ritratti dello Zar, cantando inni religiosi e patriottici. La petizione destinata allo Zar fra l'altro dice: «Sire. Noi lavoratori, i nostri figli, le nostre mogli e i nostri disgraziati genitori siamo venuti, o Sire, a cercare verità e protezione presso di Te. Noi siamo impoveriti ed oppressi. Un lavoro insopportabile ci è imposto; noi siamo disprezzati e non riconosciuti come esseri umani...» Quando gli operai, con le loro donne e i loro figli — sono in 140.000 — giungono davanti al Palazzo, i fucilieri appostati li falciano, i cosacchi a cavallo li aggrediscono a sciabolate: da 1.000 a 1.500 persone vengono così assassinate. La guerra russo-giapponese si risolve in un disastro dopo l'altro per l'impero degli Zar. Fra febbraio e marzo i russi sono in rotta dinanzi a Mukden. Il 27-28 maggio la flotta giapponese assale e distrugge quella russa a Tsushima. Il 5 settembre viene firmata la pace di Portsmouth che prevede la cessione al Giappone dei possedimenti russi nella Manciuria meridionale e di metà dell'isola di Sakalin.





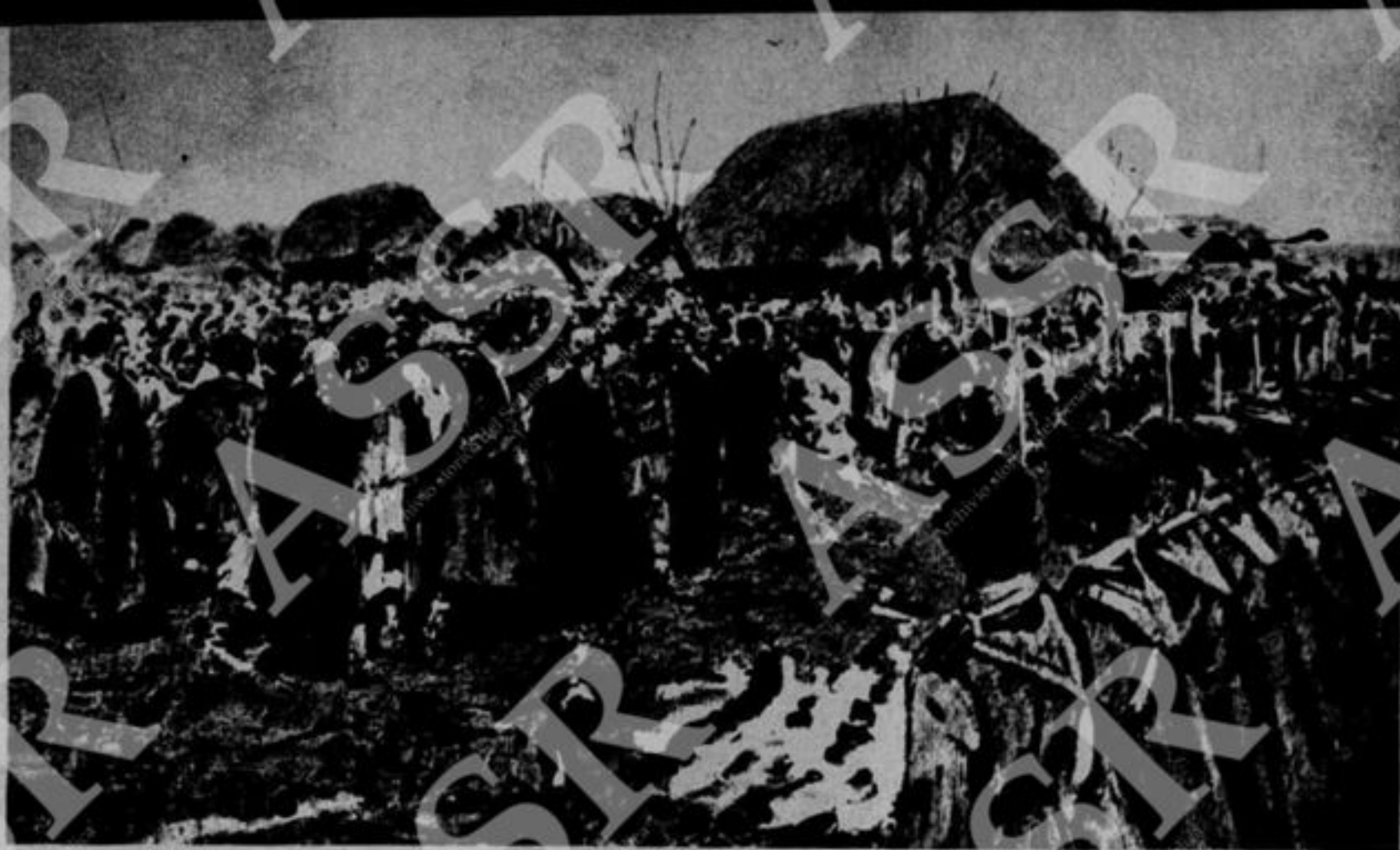
Il 14 giugno 1905 l'equipaggio della corazzata Potiomkin si ribella per impedire la fucilazione di alcuni marinai che hanno protestato contro la distribuzione di carne guasta. Buttati a mare gli ufficiali la corazzata alza la bandiera rossa e si dirige verso Odessa in sciopero generale. Dopo quattro giorni una squadra navale viene inviata contro la Potiomkin, ma i marinai della squadra rifiutano di sparare contro i loro fratelli; la corazzata, seguita da un incrociatore che ha anch'esso alzato la bandiera rossa, ripara verso i porti della Romania.



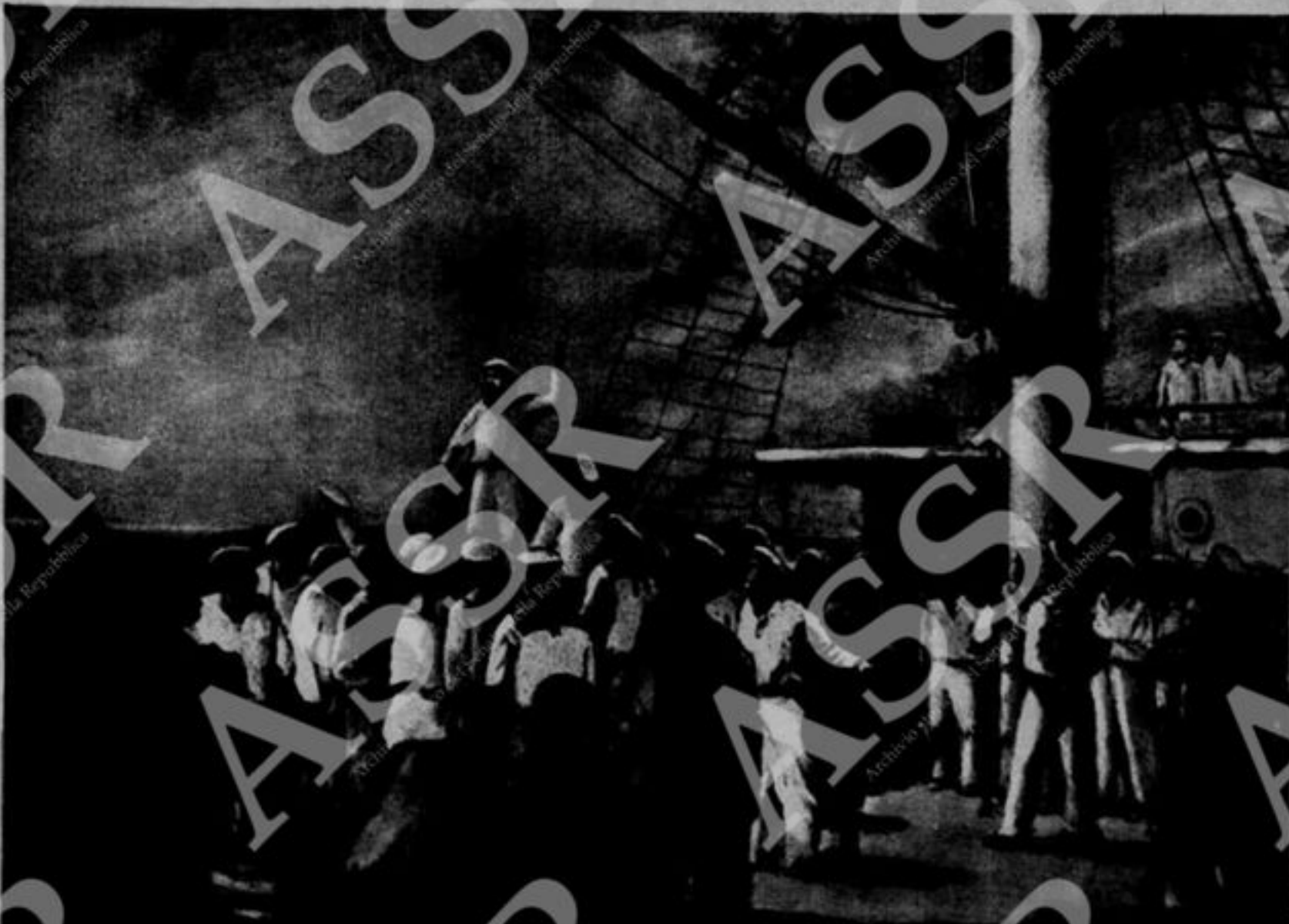
Grandi scioperi per obiettivi politici ed economici caratterizzano tutto il 1905: nel solo gennaio vi sono più scioperanti che in tutto il decennio precedente. A maggio gli operai tessili di Ivànovo-Voznesensk costituiscono il primo soviet come comitato permanente di sciopero. Altri ne sorgono a Pietroburgo, a Mosca, a Saratov, Samara, Tver, Odessa, Kiev, Rostov, Bakù, Novorossisk, Ekaterinoslav, Krasnojarsk, Irkutsk, Vladivostok, ecc. Il soviet di Novorossisk depone il governatore locale, nomina i funzionari, istituisce tribunali.



Tutta la Russia è in rivolta, ma non vi è una organizzazione politica capace di unire tutte le forze. Lo zar fa alcune concessioni per cercare di isolare le masse: ad agosto « concede » la Duma come organismo consultivo; ad ottobre, dopo lo sciopero generale, concede più larghi diritti; nello stesso tempo, il partito dei suoi fedeli, « l'Unione del popolo russo », scatena in più di cento città i massacri di ebrei ed il saccheggio dei loro quartieri. La polizia segreta stampa volantini che annunziano i « progrom ».



Le rivolte contadine infuriano nell'immensa pianura russa. Racconta l'ammiraglio Dubasov, uno dei « pacificatori » più sanguinari: « il segnale fu il manifesto del 30 ottobre (la "costituzione") perché i contadini si aspettavano la distribuzione delle terre e rimasero delusi ». Almeno 2000 grandi proprietà sono distrutte e saccheggiate. Ad agosto, con una riunione segreta a Mosca, si era costituita l'Unione panrussa dei contadini chiedendo l'abolizione della proprietà privata della terra. Il 19 novembre si tiene il secondo congresso con la parola d'ordine « la terra a chi la lavora, assemblea costituente, boicottaggio delle elezioni della Duma ». In ottobre e novembre la marina da guerra si ribella nei porti di Kronstadt, Vladivostok e Sebastopoli. L'ammutinamento di Sebastopoli è diretto dal tenente Schmidt, « socialista senza partito », che invia a Nicola II un telegramma: « La gloriosa flotta del Mar Nero, sempre devota allo Zar, vi domanda, Sire, l'immediata convocazione di un'Assemblea costituente e non intende più obbedire ai vostri ministri ». Alla rivolta partecipano undici navi da battaglia. Ma Schmidt non osa attaccare sicché viene sconfitto. Tre mesi dopo sarà fucilato coi capi dei soviet che con lui avevano guidato la lotta.



« La rivoluzione russa non soltanto è riuscita a trarre definitivamente dal suo torpore il paese più grande e più arretrato dell'Europa, e a creare un popolo rivoluzionario diretto dal proletariato rivoluzionario. Essa non è riuscita soltanto a questo. La rivoluzione russa ha suscitato un movimento in tutta l'Asia. Le rivoluzioni in Turchia, in Persia e in Cina dimostrano che la potente insurrezione del 1905 ha lasciato profonde tracce e che le sue conseguenze sul progresso di centinaia e centinaia di milioni di uomini sono incancellabili ».

LENIN



Il 15 novembre il soviet di Pietroburgo invita le popolazioni a scendere in sciopero generale per protestare contro le sanguinose repressioni. Nella città lo sciopero ha successo e l'autorità militare deve consegnare ai tribunali civili gli arrestati che stanno per essere sottoposti a giudizio sommario. I padroni invece rispondono con la serrata alla rivendicazione del limite di otto ore per la giornata lavorativa. Il 9 dicembre viene arrestato il presidente del Soviet, il procuratore Chrustalev-Nozar; il 16, il giorno dopo aver lanciato un appello a non pagare le imposte e a ritirare i risparmi dalle banche, viene arrestato tutto il Comitato esecutivo.

Il 20 dicembre — rispondendo all'appello del Soviet (a direzione bolscevica) — gli operai di Mosca entrano in sciopero generale e prendono le armi. Si alzano le barricate. Solo dopo una settimana di combattimenti di strada le truppe hanno la meglio. Il 29 e il 30 l'artiglieria bombarda il quartiere operaio di Presnja, piazzaforte degli insorti. Combattimenti di strada avvengono anche a Rostov, Karkov, Niznij-Novgorod, ecc. Prima di essere massacrati gli operai di Presnja lanciano un messaggio: « Sangue, violenza e morte ci seguiranno alle calcagna — dice fra l'altro il messaggio —. Ma non importa. Lo avvenire è della classe operaia ». Non dodici mesi ma un secolo pare passato fra questo documento e la petizione della « domenica di sangue » di Pietroburgo.

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica



I PROTAGONISTI

Vladimir Ilic Lenin

Nella biografia del primo protagonista della Rivoluzione d'Ottobre, del fondatore del Partito Comunista bolscevico, il '17 fu l'anno in cui emerse tutta la sua figura di dirigente e di teorico del movimento rivoluzionario russo. Fu appunto nella primavera del 1917 che Lenin fece ritorno a Pietrogrado dall'esilio.

Proprio in quei giorni, si poteva assistere in molte città della Russia allo spettacolo di folle straordinariamente numerose che si raccoglievano nelle stazioni attorno ai treni provenienti dall'Europa e dalla Siberia. Erano i parenti, i compagni, gli amici che si recavano a ricevere i rivo-

943 1917 1967

I PROTAGONISTI



Note e profili di alcuni dei principali protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre

luzionari di ritorno dall'esilio o dalla deportazione. Anche Lenin fece ritorno a Pietrogrado nell'aprile, insieme a molti esponenti del Partito bolscevico, proveniente dalla Svizzera. Ad attenderlo, alla stazione di Finlandia, era una delegazione ufficiale del partito e dei soviet. Chelidze, presidente del soviet di Pietrogrado fece un breve discorso d'occasione, in cui esprime la speranza che « le file della democrazia si serrassero », ma le prime parole di Lenin non furono, come molti si attendevano, rivolte a salutare la rivoluzione di febbraio, ma a preparare quella futura: « La rovina dell'intero capitalismo europeo può avvenire in qualsiasi giorno, per non dire oggi o domani... Viva la rivoluzione mondiale socialista! ». Le sue « tesi di aprile » contenevano una analisi della situazione politica creatasi dopo la rivoluzione di febbraio, che, lungi dall'essere stata improvvisata nel corso degli avvenimenti, sorgeva invece dallo studio profondo e dalla attenta valutazione delle forze politiche in campo: « La peculiarità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione... alla seconda tappa che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini ». Perciò non poteva essere dato nessun appoggio al governo provvisorio, ma dovevano essere rafforzati i soviet, nuovi centri di potere che avrebbero preso nelle loro mani il controllo della produzione. « Tutto il potere ai soviet » fu la parola d'ordine che Lenin lanciò in quei giorni. La maggioranza del Comitato di partito di Pietrogrado non riservò tuttavia alle tesi di Lenin l'accoglienza sperata, e le respinse con 13 voti contro 2.

Lenin impiegò tutta la sua influenza perché queste fossero accettate, nella Conferenza panrussa del Partito bolscevico. In realtà, come avrebbero dimostrato numerosi episodi successivi, l'idea che la realtà sociale e politica della Russia non poteva permettere la vittoria di una rivoluzione socialista e che quindi i soviet avrebbero dovuto limitarsi a controllare dall'esterno il governo provvisorio per lasciare spazio al consolidamento della rivoluzione borghese, era molto diffusa tra i dirigenti del partito. Lenin, nel corso della sua attività teorica arricchita dalla lunga permanenza nelle biblioteche delle grandi capitali europee e grazie all'esperienza che aveva saputo trarre dallo sviluppo sociale della Russia e dalla rivoluzione del 1905, era riuscito a tagliare il nodo gordiano della questione: alla testa della rivoluzione sarebbe stato il proletariato delle città che avrebbe però dovuto conquistare l'alleanza delle grandi masse dei contadini poveri. Tra il luglio e il settembre gli avvenimenti precipitarono rapidamente: il tentativo insurrezionale spontaneamente compiuto dagli operai e dai soldati in alcune città, condusse all'arresto di numerosi bolscevichi. Lenin attivamente ricercato dalla polizia riuscì a rifugiarsi in Finlandia, ove proprio nei mesi estivi del 1917 avrebbe steso di getto *Stato e rivoluzione*, una analisi del problema dello Stato secondo la dottrina marxista e in polemica con il socialismo della Seconda Internazionale, ma in realtà tutta rivolta verso l'avvenire: « E' più piacevole e più utile fare l'esperienza di una rivoluzione che non scrivere su di essa » osservava Lenin concludendone l'introduzione. A metà settembre Lenin inviò al Comitato centrale una lettera « per provare che il momento in cui viviamo è precisamente quello in cui il partito ha l'obbligo di riconoscere che l'insurrezione è posta all'ordine del giorno dagli avvenimenti e deve essere considerata come un'arte ». Di fronte alla forte opposizione di molti membri del partito, il 12 ottobre Lenin si dimise dal Comitato centrale e minacciò di far ricorso ad un congresso straordinario se il partito non avesse accettato il suo invito a prepararsi ad assumere il potere. Finalmente fu costituito sotto la direzione di Trotzky un piccolo gruppo con i compiti di preparare militarmente l'insurrezione. Nella notte del 6 novembre Lenin, tornato segretamente dalla Finlandia, uscì dal suo nascondiglio per dirigere personalmente l'insurrezione, e dopo due giorni il Comitato rivoluzionario militare aveva assunto i pieni poteri. Il 9 novembre Lenin lanciava l'appello ai cittadini della Russia: « Il governo provvisorio è deposto. Il potere statale è passato al comitato militare rivoluzionario, organo del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado... Proposta immediata di una pace democratica, abolizione della grande proprietà fondiaria, controllo operaio della produzione, creazione di un governo sovietico: le cause per cui il popolo ha combattuto hanno trionfato. Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini! ». Al nuovo

governo bolscevico subito si pose in tutta la sua drammaticità il problema della pace. I soldati, « contadini in uniforme », non volevano più saperne di combattere, e molti di loro già cominciavano a far ritorno nei loro paesi per partecipare alla spartizione delle grandi proprietà fondiarie. « Pane e pace » fu la parola d'ordine che Lenin volle che fosse lanciata dai bolscevichi alle truppe e ai contadini. Anche in questo caso la linea di Lenin, che prevedeva lucidamente gli avvenimenti, trovò non poche difficoltà ad avere successo.

L'opera di Lenin nel corso della rivoluzione, per la audacia inflessibile con la quale egli asserì e difese le proprie posizioni, poté apparire ad alcuni ispirata da dottrinarismo, come, per la capacità che egli aveva di arrestarsi dopo l'avanzata e di chiamare chiaramente col loro nome i compromessi che si imponevano come necessari, fu definita la politica di uno statista dell'empirismo. In realtà, col suo realismo rivoluzionario, di fronte ad una guerra di spaventose dimensioni che aveva infranto i sogni di un pacifico sviluppo della civiltà umana, Lenin non fu soltanto la guida della vittoriosa conquista del potere in Russia da parte della classe operaia, ma anche colui che indicò ai proletari di tutto il mondo la via per fondare una società nuova.

Josif Vissarionovic Stalin

Due leggende di segno opposto si sono sviluppate intorno alla figura di Stalin e al ruolo da lui svolto nella Rivoluzione d'Ottobre, e tutte e due non corrispondenti alla realtà: l'una ha voluto ridurlo ad un semplice organizzatore dell'apparato del partito, l'altra ha invece ricostruito il suo profilo fino a farne coincidere i tratti con quelli di Lenin. In realtà, quando nel marzo 1917 all'indomani della rivoluzione di febbraio poté tornare dalla deportazione nella zona del circolo polare per assumere un ruolo di primo piano nel Partito bolscevico, Stalin aveva alle sue spalle un passato che testimoniava delle sue capacità e della sua passione politica: sette volte deportato e sette volte sfuggito dalla deportazione, una intensa attività di organizzatore delle file bolsceviche nella terra natale, la Georgia, alcuni scritti teorici sul problema della nazionalità. Di fronte alle esitazioni del partito e all' acceso dibattito intorno all'azione da condurre verso il governo provvisorio, Stalin appoggiò decisamente Lenin e le sue « Tesi di aprile »: tutto il potere doveva essere affidato ai soviet, organismi che già si opponevano nei fatti al governo di Kerenskij. Più tardi, durante la discussione sulle trattative di pace di Brest-Litovsk, sui 14 componenti del Comitato centrale, Stalin fu uno dei sei che fin dal principio approvarono la decisione di Lenin per la pace immediata. Stalin difese Lenin, di fronte alle opposizioni di Trotzky e di Bucharin, dando tuttavia delle sue posizioni una interpretazione unilaterale, tesa soltanto a negare la possibilità dello sviluppo della rivoluzione in Europa e ad affermare che tutto l'impegno del partito doveva essere rivolto a rafforzare la rivoluzione russa, tanto che Lenin tenne a differenziarsi dal suo stesso difensore. Durante la guerra civile Stalin si distinse nella direzione militare e politica di molte operazioni: nell'estate 1918 a Tzaritzin, nell'ottobre 1919 sul fronte meridionale, ove diresse la controffensiva che riuscì a sconfiggere Denikin. All'indomani della guerra civile contribuì alla soluzione dei problemi della ricostruzione della Russia, prima come Commissario del popolo alle nazionalità, in seguito come direttore dell'Ispezione operaia e contadina. Più tardi, divenuto anche segretario generale del Comitato centrale, Stalin aveva accumulato tra le sue mani un immenso potere, come osservava con perplessità Lenin nel suo *Testamento*. Da allora il suo nome si sarebbe legato alla difficile ma inarrestabile crescita del primo Stato socialista del mondo e il suo potere personale si sarebbe rafforzato attraverso drammatiche tappe fino alla sua morte. Oggi, mentre appare ancora arduo distinguere tra i miti che egli



I PROTAGONISTI

stesso contribuì a creare e la realtà della storia, conserva tutta la sua efficacia il lucido giudizio che Palmiro Togliatti ebbe a pronunciare all'indomani del XX Congresso del PCUS: « Stalin fu ad un tempo espressione e autore di una situazione, e lo fu tanto perché dimostratosi il più esperto organizzatore e dirigente di un apparato di tipo burocratico nel momento in cui questo prese il sopravvento sulle forme di vita democratica, quanto per aver dato una giustificazione dottrinale di quello che era in realtà un indirizzo errato e sul quale poi si resse, fino ad assumere forme degenerative, il suo potere personale ».

Lev Davidovic Trotzky

Lev Davidovic Bronstein aveva cambiato in Trotzky il suo cognome nel 1902, quando, fuggendo dalla Siberia orientale ove si trovava confinato da quattro anni, era riuscito a riparare in Inghilterra grazie a un documento falso. Nell'emigrazione Trotzky aveva preso parte agli accesi dibattiti che si svolgevano allora tra i socialisti russi e si era fatto conoscere dai più noti esponenti del socialismo europeo. Più di una volta, sostenendo le tesi di Plechanov, si era trovato a polemizzare con Lenin e a ricevere le sue critiche, ma nella primavera del 1917, sull'onda degli avvenimenti che avevano seguito la rivoluzione di febbraio, le sue posizioni si andarono rapidamente avvicinando a quelle dei bolscevichi. Le repressioni e gli arresti ordinati nel luglio da Kerenskij gli impedirono di essere presente al VI Congresso del Partito bolscevico, al quale egli avrebbe voluto ufficialmente aderire, ma la sua adesione, portata al congresso dal gruppo che a lui faceva capo, fu ugualmente considerata un fatto compiuto. In settembre, liberato dopo il fallimento della rivolta di Kornilov, Trotzky entrò a far parte del Comitato centrale del partito sostenendo in pieno la proposta di Lenin di preparare l'insurrezione armata.

Fin dalle giornate cruciali della rivoluzione egli ebbe modo di mostrare le sue capacità militari: « Il compagno Trotzky insiste perché il centro di riserva politico abbia sede nella fortezza di Pietro e Paolo » è scritto nel verbale della riunione del Comitato centrale del 24 ottobre (6 novembre) 1917, e la fortezza avrebbe rappresentato infatti una delle più importanti posizioni strategiche della capitale. Nel governo sorto dalla rivoluzione Trotzky occupò un posto di primo piano: Commissario del popolo per gli affari esteri. Ma una difficile prova era ad attenderlo, che avrebbe messo in luce i suoi limiti di statista: le trattative di pace di Brest-Litovsk. La sua decisione di non firmare la pace pur procedendo alla smobilitazione, a metà tra la « guerra rivoluzionaria » di Bucharin e la pace immediata di Lenin, era dettata in lui dalla certezza che questo atteggiamento avrebbe smascherato le mire dell'imperialismo tedesco e provocato una simultanea esplosione di pacifismo in Europa che avrebbe ovunque spazzato i governi borghesi e dalla coscienza che la prospettiva della guerra rivoluzionaria non era realistica. Ma lo slogan « Né guerra né pace » al quale Trotzky uniformò la sua azione durante le trattative, dette modo allo Stato maggiore tedesco di conquistare intere regioni. Trotzky si dimise dalla sua carica, ma di lì a poco avrebbe assunto un altro ruolo di grande responsabilità, quello di organizzatore dell'armata rossa e di capo effettivo delle operazioni militari nel corso della guerra civile. Nei dibattiti che seguirono la morte di Lenin, Trotzky fautore della « rivoluzione permanente » si oppose violentemente alla soluzione del « socialismo in un paese solo » propugnato da Stalin dopo la sconfitta della rivoluzione in Occidente e giunse a guidare manifestazioni di piazza contro di lui e contro il gruppo dirigente bolscevico. L'espulsione dal partito, la deportazione ad Alma Ata e i drammatici contrasti nel movimento operaio internazionale che precedettero lo scoppio della seconda guerra mondiale furono la premessa della sua tragica fine.



Grigori Evseevic Zinoviev

Quando, nel corso del 1903, Zinoviev incontrò Lenin a Berna, ed entrò a far parte del gruppo di socialdemocratici che a lui faceva capo, egli non si trovava in esilio, come la maggior parte dei suoi compagni, ma si era recato in Svizzera per ragioni di studio. Datosi con passione all'attività politica, Zinoviev acquistò una grande influenza tra i bolscevichi e negli anni che precedettero la guerra dopo aver guidato la propaganda bolscevica nella Russia meridionale, diresse dalla Galizia tutte le attività del partito. Tornò in patria dopo la rivoluzione di febbraio, ma il 1917 sarebbe stato per lui un anno difficile.

L'episodio più clamoroso del dissenso che a più riprese separò Zinoviev da Lenin nel corso del 1917, fu rappresentato dalla lettera alla *Novaja Zizn*, il giornale menscevico di Gorki e di Suchanov. Nella riunione del Comitato centrale del 16 ottobre era stato deciso dalla maggioranza di preparare segretamente l'insurrezione armata. L'opposizione di Kamenev e di Zinoviev a questa decisione fu polemicamente resa nota pochi giorni dopo in una lettera che i due inviarono alla *Novaja Zizn*. Questo atteggiamento, che implicitamente rendeva pubblica quella decisione, fu condannato con estremo vigore da Lenin, che chiese l'espulsione dei responsabili dal partito. Zinoviev, tuttavia, dopo essersi dimesso dal Comitato centrale, criticò apertamente quella sua azione, anche perché essa aveva provocato una grave frattura nel partito. « Non deve esserci e non ci sarà una scissione » ebbe a dichiarare pochi giorni dopo. Eppure Zinoviev era stato in Svizzera il principale collaboratore di Lenin, e insieme a lui pochi giorni prima della partenza aveva preparato un documento che anticipava molti punti delle « Tesi di aprile ». Tuttavia, forse per la suggestione di una situazione politica movimentata e complessa come quella russa nella primavera del 1917, maturò in Zinoviev il giudizio che gli faceva ritenere prematuro lo sviluppo di una rivoluzione socialista. Zinoviev era uno dei dirigenti più popolari del Partito bolscevico. Esperto in questioni sindacali, presentò alla conferenza di Pietrogrado dei comitati di fabbrica e di officina nel maggio del 1917 una risoluzione sul problema del controllo dell'industria, che avrebbe guidato i bolscevichi anche all'indomani della rivoluzione. Nel gennaio 1918 venne eletto presidente delle organizzazioni sindacali unificate. Dal 1919 al 1926 ricoprì la carica di presidente dell'Internazionale comunista. Assieme a Kamenev fu al centro dei più noti processi dell'epoca staliniana.



Nicolai Ivanovic Bucharin

« Bucharin non soltanto è il più pregevole e il più grande teorico del partito, ma può anche essere legittimamente considerato il prediletto di tutto il partito ». Questo giudizio, contenuto nel « Testamento » di Lenin al quale segue poi un'altra osservazione sulla dubbia ortodossia marxista delle sue concezioni, documenta assai bene la posizione che occupava Bucharin nel Partito bolscevico all'indomani della rivoluzione. A quell'epoca egli aveva già scritto *La teoria del materialismo storico*, *L'ABC del comunismo*, *L'economia mondiale e l'imperialismo*, opere che se da una parte mettevano in evidenza le sue capacità di divulgatore del marxismo, rivelavano dall'altra la inflessione meccanicistica ed economicistica del suo materialismo storico. Bucharin era di qualche anno più giovane degli esponenti della « vecchia guardia » e la sua iscrizione al Partito operaio socialdemocratico russo risaliva solo al 1906, ma appena due anni più tardi entrava a far parte del Comitato bolscevico di Mosca.

946
1917
1967

I PROTAGONISTI



Esiliato, riuscì a rientrare in patria attraverso il Giappone dopo la rivoluzione di febbraio, e nell'estate del 1917, al VI Congresso del Partito bolscevico tenne con Stalin una relazione sulla situazione politica creata dopo la prematura insurrezione di luglio. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre entrò a far parte, con Stalin e Sokolnikov, della redazione della *Pravda*, e più tardi, nel corso della discussione sul problema delle trattative di pace con la Germania, capeggiò il gruppo di sinistra, favorevole alla guerra rivoluzionaria. « Le truppe di Kornilov sono state disfatte dalla propaganda bolscevica — egli sostenne in quell'occasione —; Vienna è in sciopero; se necessario si deve sacrificare la rivoluzione bolscevica di fronte alla prospettiva della rivoluzione in Europa ». Questa convinzione sarebbe stata rafforzata in lui nell'autunno del 1918, quando, recatosi in Germania prima in missione commerciale, poi come delegato al Congresso dei soviet tedeschi, sarebbe stato testimone della rivoluzione di novembre. Durante la guerra civile fu commissario politico nell'esercito rosso e, inviato nei vari settori dei combattimenti, ebbe modo di mostrare le sue qualità di vigoroso oratore. Successivamente Bucharin modificò molte delle sue posizioni, e, durante il dibattito sulla rivoluzione permanente fu il più lucido oppositore di Trozki, alle teorie del quale contrapponeva quella del graduale e lento procedere del socialismo nel mondo, che gli derivava dall'aver posto in primo piano nella prospettiva dello sviluppo storico non più i paesi avanzati dell'Europa ma quelli arretrati dell'Asia e dell'Africa. Fu all'epoca dei violenti contrasti che lo opposero anche a Stalin, che venne destituito dalla carica di presidente dell'Internazionale che aveva occupato nel 1926.

Lev Borisovic Kamenev



L. B. Kamenev si mise in luce al III Congresso dei bolscevichi tenuto a Londra nell'estate del 1905, contemporaneamente al rapido maturare della rivoluzione in Russia. Figlio di un ingegnere, anch'egli era divenuto un tecnico e nel 1901, a diciotto anni, aveva aderito al Partito operaio socialdemocratico russo. La sua città era Pietroburgo e lì Kamenev grazie a una intensa attività di pubblicista, di propagandista e di oratore, assunse un posto di rilievo nella organizzazione del partito. Profonda influenza avevano esercitato su di lui i sei anni, dal 1908 al 1914, trascorsi a Parigi, ove aveva conosciuto Lenin, col quale aveva stretto rapporti di particolare collaborazione nell'agosto del 1914, quando la fine della Seconda Internazionale apparve in tutta la sua drammaticità. L'anno successivo, proprio quando era tornato nella sua Pietroburgo per dirigerne l'attività illegale del partito, fu arrestato e condannato al confino perpetuo in Siberia. Al suo ritorno, nel marzo 1917 era già iniziata la discussione sull'atteggiamento che avrebbero dovuto tenere i bolscevichi nei confronti del governo provvisorio. Kamenev sostenne fin da allora che i soviet avrebbero dovuto limitarsi a esercitare un controllo sul governo, e all'arrivo di Lenin polemizzò aspramente con le sue « Tesi di aprile ». « Per quanto attiene allo schema generale di Lenin — scrisse Kamenev sulla *Pravda* — esso ci appare inaccettabile, poiché parte dal presupposto che la rivoluzione borghese sia terminata e si basa sulla immediata trasformazione di questa rivoluzione in una rivoluzione socialista ». Le considerazioni che stavano alla base di questo giudizio sulla situazione politica ebbero modo di manifestarsi in altre due occasioni: quando nell'Ottobre fu deciso di preparare l'insurrezione armata, e, dopo la vittoria della rivoluzione, quando si costituì un nuovo governo con l'esclusione degli altri partiti socialisti. Più tardi fece parte della delegazione sovietica a Brest-Litovsk e fu con Krasin a Londra per stabilire con l'Inghilterra rapporti commerciali. Nei dibattiti all'interno del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e nell'Internazionale che si svolsero nel corso degli anni venti fu in un primo tempo con Stalin. Poi, divenuto contrario alla tesi della costruzione del socialismo in un paese solo, divenne il leader dell'opposizione unificata.

Ne sono responsabili

Poeta di origine cubo-futurista, Maiakovski (1893-1930) è il più grande rappresentante della poesia sovietica. Scrive le prime rime nel 1909 in carcere; nell'ottobre del '17 i marinai danno l'assalto al Palazzo d'inverno cantando i suoi versi:

« Mangia ananas e mastica fagiani,
Più non ti resta, o borghese, un domani! ».
Maiakovski combatte fino alla fine, come poeta, come organizzatore della cultura e come militante.

*Rulla senza requie il tamburo della guerra.
E il ferro chiama a penetrare nelle carni.
Da ogni paese,
uno schiavo dopo l'altro
si getta sull'acciaio delle baionette.
Perché?*

*Trema la terra,
affamata,
spogliata.
Hanno scaldato gli uomini con un bagno di sangue,
solo perché
qualcuno
in qualche posto
s'impingui con l'Albania.
S'è azzuffata la collera delle mute umane,
sopra il mondo cade colpo su colpo,
solo perché
gratuitamente
le navi di qualcuno
attraversino il Bosforo.
Presto
al mondo non rimarrà
una costola intatta.
E gli strapperanno l'anima.
E la calpesteranno
solo perché
qualcuno
s'impadronisca
della Mesopotamia.
In nome di che
lo stivale
calpesta la terra, rozzo e scricchiolante?
Chi vive nel cielo delle battaglie?
Dio?*

*La libertà?
Il rublo!
Quando infine ti leverai, in tutta la tua statura,
tu,
che dai loro la tua vita?
Quando scaglierai loro in faccia
la domanda:
per che cosa combattiamo?*

Vladimir Maiakovski (Dall'opera omnia)

Disegno di Maiakovski



1917

CALENDARIO DEL



GENNAIO 1917 — La guerra

sta dissanguando la Russia. Su quindici milioni di mobilitati, alla fine del 1916, le armate zariste contavano già più di due milioni di morti e tre milioni di feriti. Ma si tratta di cifre solo indicative: nessuno fa il conto delle vittime. Scriverà nelle sue memorie il generalissimo tedesco Hindenburg: « Nel gran libro della guerra la pagina sulla quale furono annotate le perdite russe è stata strappata. Nessuno conosce le cifre. Cinque o otto milioni? Noi stessi non ne avevamo idea. Tutto quello che noi sappiamo è che talvolta, nei nostri combattimenti con i russi, abbiamo dovuto sgomberare da mucchi di cadaveri nennici il davanti delle nostre trincee per liberare il campo di tiro in previsione di nuove ondate d'assalto. L'immaginazione può tentare di ricostruire le cifre delle loro perdite, ma forse un calcolo esatto resterà per sempre impresa vana ».

E al lutto per i massacri s'aggiunge la fame, specialmente nelle grandi città: la disorganizzazione nei trasporti concorre ad affamare Pietrogrado e Mosca. C'è anche qualcuno che vive e s'arricchisce con la guerra però: i re dei rifornimenti dell'esercito, i proprietari delle industrie di guerra (i laminati di Tula procurano, per esempio, dei profitti del 250 per cento rispetto all'anteguerra). Nello stesso tempo si rafforza la classe operaia: Pietrogrado conta 400.000 operai, soprattutto metallurgici e tessili.

Le prime vittime della lotta popolare contro la fame e la guerra cadono il 5 giugno 1915. La polizia spara contro i tessili a Kostroma: quattro morti e nove feriti. Il 10 agosto si spara a Ivanovo-Voznessensk in sciopero (la città operaia dove nel 1905 erano sorti, per la prima volta nella storia, i soviet): sedici morti e trenta feriti. Il 16 agosto il ministro della giustizia Khvostar dichiara: « Se gli operai non si abbandonano in questo momento a manifestazioni armate è solo perché non hanno organizzazione ».

Già però agli inizi dell'anno dopo, in un rapporto della polizia segreta, l'Ochrana, si doveva registrare che: « I leninisti hanno conquistato un'importanza dominante nel partito: essi hanno dietro di loro, in Russia, la netta maggioranza delle organizzazioni



Una immagine agghiacciante dei massacri che decimarono l'esercito russo.

socialdemocratiche illegali. Dall'inizio della guerra hanno pubblicato nei più grandi centri (Pietrogrado, Mosca, Karkov, Kiev, Tula, provincia di Vladimir, Samara) un numero notevole di manifestini rivoluzionari che esigono la fine della guerra, il rovesciamento del presente governo e l'instaurazione della repubblica. Questo lavoro dei leninisti ha avuto, come tangibile risultato, l'organizzazione di scioperi operai e di altri disordini ».

Intanto i partiti della grossa borghesia, preoccupati dello sfacelo dell'esercito e dell'amministrazione dello Stato, premono sullo Zar per ottenere un governo responsabile davanti alla Duma, un compromesso con l'autocrazia — insomma — che rafforzi il potere e li rassicuri sull'avvenire dei loro profitti, che per-

metta « di proseguire la guerra fino alla vittoria ». L'estrema destra però non è d'accordo e difende l'autocrazia. In una petizione allo Zar sottolinea che fare delle concessioni di tipo liberale significherebbe « una distruzione completa e definitiva dei partiti di destra, un graduale assorbimento dei partiti intermedi (centro, conservatori liberali, otobristi e progressisti) da parte del partito dei cadetti che agli inizi acquisteranno un potere decisivo. Ma sui cadetti graverebbe la minaccia di subire la stessa sorte... E poi? Poi verrebbe la massa rivoluzionaria, sarebbe la Comune, la rovina della dinastia, il saccheggio delle classi possidenti e infine il brigantaggio dei muzhik ». Che fare dunque? La destra fa proposte precise: scioglimento della Duma, stato d'as-

1917
1967



8 marzo: le donne manifestano contro il carovita. In alto: la prigione di Stato a Pietrogrado incendiata nelle giornate di marzo. Sotto: dimostrazione davanti alla sede della Duma.

sedio a Mosca e a Pietrogrado, governo di gente fedele all'autocrazia... Lo Zar accoglie in parte questi suggerimenti: rimaneggia il governo, aggiorna la Duma il 27 febbraio, ne prepara lo scioglimento definitivo.

L'anno 1917 inizia con la corte zarista in lutto per l'uccisione del santone Rasputin e con le misure eccezionali del ministro degli interni Protopopov per fronteggiare le masse esasperate dalla mancanza di cibo e di combustibile in un inverno eccezionalmente rigido (davanti ai negozi — a 30, 40 gradi sotto zero — lunghe code sostano ore e ore già nella notte per attendere la distribuzione di qualcosa). Il 22 gennaio, dodicesimo anniversario della terribile «domenica di sangue» del 1905, si organizzano manifestazioni e scioperi per ricordare il massacro degli operai davanti al palazzo dello Zar. «L'idea dello

sciopero generale — si legge in un rapporto della polizia — raccoglie ogni giorno nuovi partigiani e diventa popolare come lo era nel 1905».

Lenin — esule in Svizzera — tiene il 22 gennaio una conferenza agli operai di Zurigo per analizzare l'esperienza del 1905. A proposito dell'Europa del gennaio 1917 egli afferma: «L'attuale calma sepolcrale in Europa non deve ingannarci. L'Europa è gravida di rivoluzione. Gli orrori indescrivibili della guerra imperialista, i tormenti del carovita creano ovunque uno stato d'animo rivoluzionario: sia le classi dominanti (la borghesia) che i loro incaricati (i governi) si inoltrano sempre più in un vicolo cieco dal quale non potranno uscire senza grandissimi rivolgimenti».

Dopo un mese e mezzo esplode improvvisa la rivoluzione in Russia. Ricordando quelle ore il bol-

scevico Kajurov — che pure direbbe la lotta degli operai del quartiere di Vyborg — afferma: «nessuno in Russia pensava alla imminente possibilità di una rivoluzione».

8 MARZO — Giornata internazionale della donna: le operaie tessili del quartiere di Vyborg (Pietrogrado) danno il via per prime alla rivolta contro la fame e la guerra. Cortei di donne si recano davanti a tutte le fabbriche per chiedere la sospensione del lavoro. Nel pomeriggio operai e operaie tentano di passare la Neva ghiacciata per marciare verso il centro della città.

9 MARZO — 197.000 operai partecipano alla nuova giornata di scioperi a Pietrogrado. I bolscevichi lanciano un appello: «Tutti nelle strade... E' venuto il tempo di un combattimento a vi-



Barricate nel centro di Pietrogrado si oppongono alle forze di polizia.

so aperto». I cortei passano la Neva e si scontrano con la polizia. I cosacchi non intervengono contro gli scioperanti.

10 MARZO — Sciopero generale. Tutti per le strade. Si organizzano i primi Soviet. I giornali non escono. Le scuole sono chiuse. La polizia fa fuoco sui dimostranti; un reparto di cosacchi attacca la polizia. Centinaia di poliziotti occupano i ponti sulla Neva, i campanili e i tetti dei palazzi appostando le mitragliatrici a difesa del centro.

11 MARZO — Le manifestazioni riprendono più forti. Grandi striscioni gridano: «*abbasso lo zarismo*», «*abbasso la guerra*», «*viva la rivoluzione*». La folla incendia il palazzo di giustizia ed altri edifici pubblici; numerose si alzano le barricate. La polizia spara dai tetti e dai campanili. Il reggimento Volynskj obbedisce

all'ordine di far fuoco: 40 morti e altrettanti feriti. Il reggimento Preobrazensky rifiuta di sparare e viene disarmato. Sembra che il governo controlli la situazione. Viene promulgato il decreto dello Zar che scioglie la Duma.

12 MARZO — Quarta giornata di manifestazioni. Dai quartieri periferici fiumane di gente corrono verso il centro. Gli operai danno l'assalto all'arsenale e si armano di 4000 fucili. Caccia al poliziotto nei commissariati e sui tetti. I soldati escono dalle caserme e si uniscono agli insorti. Operai e soldati espugnano la fortezza di S. Pietro e Paolo, aprono le prigioni e devastano la centrale di polizia; anche Kronstadt è in rivolta e a Mosca incominciano le manifestazioni di strada.

Il capo del governo telegrafa allo Zar rassegnando le dimissioni. Lo Zar risponde rifiutandole

e inviando contro Pietrogrado un distaccamento di cavalieri di S. Giorgio. A notte, mentre gli insorti arrestano alcuni ministri, nel palazzo di Tauride si riuniscono, da una parte, il «*Consiglio dei delegati operai e dei soldati*» (soviet), dall'altra un «*Comitato provvisorio*» espressione dei partiti della Duma di Stato.

13 MARZO — Il treno dello zar, che torna dal Quartier Generale verso Pietrogrado, è bloccato dai ferrovieri a Pskov. Il distaccamento di cavalleria S. Giorgio non raggiunge la capitale. Il «*Comitato provvisorio*» della Duma manda propri rappresentanti nei ministeri. E' l'ora dei proclami e degli appelli. Esce il primo numero delle *Isvestia*, organo quotidiano dei Soviet. A Mosca gli operai in sciopero generale si scontrano nelle vie con la polizia.

14 MARZO — I rappresentanti del Soviet e quelli della Duma si incontrano. Il Soviet (a maggioranza menscevica) decide di appoggiare un governo espresso dal « Comitato provvisorio » della Duma: si decide cioè di affidare il potere alla borghesia per impedire che essa « isoli » la rivoluzione alleandosi con lo Zar. A notte i deputati-soldati del Soviet di Pietrogrado formulano l'ordine n. 1 che rivendica i diritti di libertà delle truppe contro le vessazioni degli ufficiali zaristi.

15 MARZO — Lo zar Nicola II abdica in favore del fratello. Questi, a sua volta, rinuncia al trono. La Russia non è più una monarchia e non è ancora una repubblica. In Svizzera Lenin riceve notizie sulla rivoluzione.

17 MARZO — Informati degli avvenimenti di Pietrogrado i marinai di Helsingfors e Sveaborg insorgono: gli ufficiali zaristi più odiati sono buttati in mare. Altri sono tratti in arresto.

18 MARZO — Il soviet lancia un appello per il ritorno degli operai al lavoro. Esce la *Pravda*.

19 MARZO — Lenin telegrafia ai bolscevichi che dalla Scandinavia tornano in Russia: « *Nostra tattica: completa sfiducia, nessun appoggio nuovo governo, sospettiamo soprattutto Kerensky...* ». La rivoluzione si estende a tutta la Russia; dovunque si formano i Soviet. Commissari del soviet di Pietrogrado sono inviati su tutti i fronti.

20 MARZO — Il comitato esecutivo del Soviet dà vita a una « Commissione per i contatti » che dovrebbe controllare il governo. Dalla Svizzera Lenin invia alla *Pravda* la prima di cinque « lettere da lontano ». Solo la prima sarà pubblicata — alla vigilia del suo ritorno a Pietrogrado — e con ampi tagli.

23 MARZO — Nella capitale gli industriali accettano le richieste operaie per una giornata lavorativa di otto ore e per la elezione dei comitati di officina.

25 MARZO — Tornano a Pietrogrado dalla Siberia i membri del Comitato centrale bolscevico Kamenev, Stalin e Muranov. Muranov diventa direttore della *Pravda*, gli altri due entrano nel Comitato di redazione.



In alto: il vagone ferroviario dove Nicola II firmò l'atto di abdicazione. In basso: una seduta del Soviet a palazzo di Tauride.





I solenni funerali a Campo di Marte delle vittime della Rivoluzione.

27 MARZO — Gli ufficiali e i partiti della borghesia iniziano fra i reggimenti di Pietrogrado una campagna di propaganda «per il proseguimento della guerra fino alla vittoria». Il Soviet approva in assemblea generale un appello contraddittorio «a tutti i popoli del mondo»: vi si mischiano insieme volontà di pace e «difensismo». «La rivoluzione russa — dice fra l'altro l'appello — non indietreggia davanti alle baionette dei conquistatori e non si lascerà schiacciare da una forza militare esterna».

29 MARZO — La *Pravda* scrive: «La nostra parola d'ordine non è la disorganizzazione e nemmeno l'inconcludente grido di "abbasso la guerra"; la nostra parola d'ordine è far pressione sul governo provvisorio...». I giornali governativi parlano di una «svolta» nella linea bolscevica.

30 MARZO — 34 distretti della grande Russia sono in rivolta

per la riforma agraria. Il governo dichiara inammissibile il ricorso alla violenza contro i proprietari terrieri.

31 MARZO — Tornano dalla deportazione Tseretelli ed altri dirigenti menscevichi. A Mosca viene concordata fra Soviet e organizzazione padronale la giornata lavorativa di otto ore.

2 APRILE — Violente discussioni fra soldati e operai sulla giornata di otto ore. Drappelli di vari reggimenti — su istigazione degli ufficiali — ispezionano le fabbriche: si tenta di dividere il fronte rivoluzionario.

4 APRILE — L'esercito è duramente sconfitto dai tedeschi a Stokohd. Il Ministro degli Esteri Miljukov espone in una nota agli alleati gli obiettivi di guerra della nuova Russia: sono gli stessi della Russia zarista.

5 APRILE — Solenne funerale laico delle vittime della rivo-

luzione. Dall'alba al tramonto un milione di persone sfilano davanti alle bare al Campo di Marte. Nei cinque giorni della rivoluzione sono state uccise a Pietrogrado 1445 persone.

6 APRILE — Polemica fra Soviet e governo provvisorio sui fini di guerra della Russia. Si conclude con un compromesso.

9 APRILE — Un primo scaglione di emigrati parte dalla Svizzera per raggiungere la Russia passando per la Germania. Su 31 viaggiatori che prendono posto nel «vagone piombato» 20 sono bolscevichi. Lenin, Zinoviev, Radek, Sokolnikov, Nadiedzda Krupskaja, Ines Armand, ecc.

11 APRILE — Si apre a Pietrogrado la conferenza panrussa dei Soviet. Sono presenti i delegati di 139 soviet di città, 6 di armata, 23 di reparti al fronte e 13 di unità delle retrovie. La conferenza si conclude il 16 aprile approvando a grande maggioranza

za gli orientamenti « difensisti » dei menscevichi.

16 APRILE — Alle 23,10, alla stazione di Finlandia, arriva Lenin. Una grande manifestazione di operai e soldati di Pietrogrado lo accoglie. Lenin parla — dall'alto di un'autoblindo — alla folla assiepata sullo spiazzale della stazione, poi ad ogni quadrivio è costretto a prendere daccapo la parola, fino a quando non giunge nella sede del partito bolscevico, al palazzo della Krzesinska. Ancora, dal balcone, deve rivolgere un ultimo discorso alla folla.

17 APRILE — Lenin espone ad una riunione di dirigenti bolscevichi e poi ad una assemblea comune di bolscevichi e di menscevichi le sue tesi sui compiti del proletariato nella rivoluzione. « L'originalità dell'attuale momento in Russia — afferma Lenin — consiste nel passaggio dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di

coscienza e di organizzazione del proletariato, alla sua seconda fase, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini ». Le tesi sono respinte.

« Quel giorno — narra il bolscevico Zalevsky, uno dei tre dirigenti (con Sclapnikov e Molotov) presenti a Pietrogrado nelle giornate rivoluzionarie — il compagno Lenin non trovò aperti sostenitori neanche nelle nostre file ». E Suchanov, un giornalista menscevico-internazionalista: « Sembrava che tutti gli elementi si fossero sprigionati e che lo spirito della distruzione universale, senza badare a ostacoli, dubbi, difficoltà, calcoli umani, aleggiasse nella sala della Krzesinska sopra le teste dei discepoli sbigottiti... ».

Steklov, direttore delle *Isvestia*, affermò: « Il discorso di Lenin è tutto fatto di costruzioni astratte che dimostrano come gli sia sfuggito il senso della rivoluzione russa ».

19 APRILE — Le « tesi » di Lenin sono discusse nell'Ufficio politico del Comitato centrale bolscevico. Kamenev e Stalin le criticano; Lenin critica la « linea » seguita dalla *Pravda* e dal Comitato centrale. Si decide di discutere pubblicamente i dissensi con Lenin fornendo così elementi di dibattito per la conferenza pan-russa dei bolscevichi.

20 APRILE — La *Pravda* pubblica le « tesi personali » di Lenin. Nessuno le avalla, neanche Zinoviev che pure in Svizzera, qualche settimana prima, ha redatto con Lenin un documento sulla situazione politica.

Kamenev scrive: « Per quel che riguarda lo schema generale del compagno Lenin, esso ci sembra inaccettabile perché parte dal presupposto che la rivoluzione democratico-borghese sia già conclusa e conta sull'immediata sua trasformazione in rivoluzione socialista ».



Lenin pronuncia un discorso al Congresso dei Soviet.

1° maggio a Pietrogrado: per la prima volta la festa del lavoro viene celebrata in tutta la Russia.



22 APRILE — L'assemblea generale del soviet di Pietrogrado si pronuncia contro un'immediata riforma agraria. Migliaia di donne manifestano contro l'aumento del costo della vita.

25 APRILE — Il 1° reggimento siberiano offre al soviet tutte le sue medaglie e decorazioni perché siano vendute e servano a finanziare la lotta per la libertà e la repubblica: è questa una testimonianza che i tentativi della destra di mobilitare i soldati contro gli operai sono ormai — o per il momento — falliti.

27 APRILE — Inizia la conferenza cittadina dei bolscevichi di Pietrogrado; Lenin vi espone le sue tesi. Il dibattito dura otto giorni.

29 APRILE — Manifestazione di soldati e marinai a Pietrogrado contro la campagna di calunnie antibolsceviche. Altri manifestanti — accogliendo queste calunnie

— protestano contro il ritorno di Lenin attraverso la Germania.

1° MAGGIO — In tutta la Russia viene celebrata la festa internazionale del lavoro. E' la prima volta che ciò avviene liberamente in Russia ed è la prima volta, nel mondo, che gli operai partecipano ai cortei del primo maggio col fucile a spalla.

Il Ministro degli Esteri Miljukov invia una nuova nota ai governi alleati per riaffermare gli obiettivi imperialistici di guerra della Russia.

3 MAGGIO — Forti manifestazioni contro Miljukov e il suo partito. Il Comitato esecutivo del soviet esamina la « nota » e conclude che Miljukov « si prende gioco delle intenzioni della democrazia ».

4 MAGGIO — Pietrogrado è percorsa da nuove manifestazioni di operai e soldati. Autocarri carichi di ufficiali e studenti armati tentano di opporsi ai cortei anti-

governativi. Per la prima volta dopo la rivoluzione sulla prospettiva Newsky si spara. Il Comitato centrale bolscevico approva le « Tesi di aprile ».

7 MAGGIO — Inizia la VII Conferenza panrussa dei bolscevichi: l'unità è ormai raggiunta intorno alle tesi di Lenin.

Dice Ludmila Sthal parlando alla conferenza: « Sino all'arrivo di Lenin tutti i compagni erano nelle tenebre. Avevano solo le formule del 1905. Vedendo il popolo creare spontaneamente non potevamo dargli delle lezioni... Dopo aver adottato le parole d'ordine di Lenin faremo quello che ci suggerisce la vita stessa ».

A questo proposito Lenin aveva scritto nell'opuscolo « Lettere sulla tattica » distribuito ai delegati alla Conferenza: « ... il marxista deve tener conto della vita concreta, dei fatti precisi della realtà e non abbarbicarsi alla teoria di ieri che, come ogni teoria, indica nel migliore dei casi soltanto il

fondamentale, il generale, si approssima soltanto a cogliere la complessità della vita».

«L'errore più grave in cui possono cadere dei rivoluzionari — aveva scritto ancora Lenin — è quello di guardare indietro, verso le rivoluzioni del passato».

10 MAGGIO — Miljukov si dimette. Tre giorni dopo, si dimette anche il Ministro della Guerra Guckov.

16 MAGGIO — Le risoluzioni della VII Conferenza del partito, precedute da una prefazione di Lenin, appaiono nel n. 13 della «Soldatskaia Pravda».

17 MAGGIO — Viene formato un nuovo governo: ne fanno parte sei ministri «socialisti». Kerensky è ministro della guerra. Dal Canada arriva Trotzky.

A Pietrogrado si apre il primo Congresso dei soviet contadini; durerà 24 giorni. Quasi metà dei

delegati è formata da socialisti-rivoluzionari; le risoluzioni ricalcano la politica di questo partito. Alla fine del Congresso viene eletto un comitato esecutivo nel quale i socialisti-rivoluzionari sono la maggioranza assoluta.

21 MAGGIO — Rapporto di Lenin all'assemblea generale dei bolscevichi di Pietrogrado sui risultati della VII Conferenza.

23 MAGGIO — Lenin interviene alla conferenza dei «miezraionzi» e precisa le condizioni per la unificazione con i bolscevichi. Un'ondata di licenziamenti investe le fabbriche: in tre mesi 85.000 operai verranno licenziati. E' l'offensiva padronale contro le conquiste del lavoro (giornata di otto ore e aumenti salariali).

27 MAGGIO — Proclama di Kerensky all'esercito nella prospettiva di un'offensiva: «In no-

me della salvezza della libera Russia andrete dove i vostri comandanti vi manderanno...». Il 30, si svolgono grandi manifestazioni per la pace a Kronstadt.

13 GIUGNO — Alla prima Conferenza dei comitati di fabbrica e di officina Lenin pone la questione del controllo operaio sull'industria.

16 GIUGNO — Inaugurazione a Pietrogrado del 1° Congresso panrusso dei soviet dei deputati operai e soldati. Vi partecipano più di mille delegati; i bolscevichi sono solo 105. Il Congresso durerà tre settimane. In un discorso nel quale difende la politica di coalizione con la borghesia il menscevico Tseretelli afferma: «Oggi non c'è nessun partito in Russia che dica: dateci il potere».

Risponde Lenin: «Sì, questo partito c'è».



In alto: colonna di scioperanti a Pietrogrado In basso: le dimissioni di Miljukov.



19 GIUGNO — Riunione del Comitato centrale bolscevico: si decide di promuovere una manifestazione pacifica di operai e di soldati per far sentire al Congresso dei soviet e al governo di coalizione la voce delle masse popolari della capitale. La parola d'ordine fondamentale è « *abbasso i dieci ministri capitalisti* ».

20 GIUGNO — Manifestazioni dei marinai della flotta del Mar Nero. L'ammiraglio Kolciak presenta le sue dimissioni.

21 GIUGNO — Si costituisce il Comitato esecutivo centrale del congresso panrusso dei Soviet. La notizia della prossima manifestazione bolscevica provoca violente proteste: il C.E.C. decide di proibire per tre giorni ogni tipo di manifestazione. Si parla di un possibile colpo di stato monar-

chico, in relazione ad un congresso di cosacchi in corso.

23 GIUGNO (notte) — Riunione della frazione bolscevica al 1° Congresso panrusso dei soviet e poi del Comitato centrale. Per impedire scontri armati che favorirebbero solo la reazione si decide di disdire la manifestazione organizzata per il pomeriggio. Anche se di malavoglia la decisione viene accettata dalle masse, già pronte a manifestare.

24 GIUGNO — Violento scontro nel Presidium del Congresso dei Soviet. Tseretelli accusa i bolscevichi di ordire un complotto e chiede il loro disarmo.

25 GIUGNO — Il Congresso dei soviet approva, a maggioranza, l'organizzazione dell'offensiva al fronte. La maggioranza si pronuncia anche contro il passaggio dei poteri ai Soviet. Al contrario,

approva la costituzione del ministero di coalizione e la continuazione della guerra « *fino alla vittoria* ».

29 GIUGNO — Conferenza delle organizzazioni militari bolsceviche di tutta la Russia. Durerà una settimana.

1° LUGLIO — Grande manifestazione operaia a Pietrogrado indetta dal Congresso dei Soviet. Predominano però nettamente le parole d'ordine bolsceviche. Inizia l'offensiva russa in Galizia; fallirà dopo i primi successi.

8 LUGLIO — Passa all'offensiva l'VIII Armata diretta da Kornilov; nuovi successi iniziali, in conclusione nuovo fallimento.

14 LUGLIO — Crisi del governo provvisorio: i « *cadetti* » si ritirano dalla coalizione puntando sulle difficoltà provocate dalla sconfitta militare e dalla grave



Rivoluzionari di Pietrogrado scendono in piazza a fianco degli operai in sciopero.



Dimostrazione a Pietrogrado contro il governo provvisorio.

crisi alimentare per rivendicare uno spostamento ancora più a destra dell'asse governativo. La II Conferenza (straordinaria) dei bolscevichi di Pietrogrado è sospesa dopo due giorni, all'esplosione dei movimenti di piazza.

16 LUGLIO — Il popolo di Pietrogrado e sette reggimenti di soldati si sollevano contro il governo provvisorio. Anche i marinai di Kronstadt manifestano. I bolscevichi tentano di impedire un'azione armata che giudicano prematura. Giacché è impossibile fermare il movimento spontaneo delle masse essi si mettono alla loro testa tentando di dare un carattere pacifico alle manifestazioni. Il palazzo dove ha sede il Soviet è circondato da una immensa folla che chiede: « tutto il potere ai Soviet ». Ma i capi menscevichi respingono questa parola d'ordine, respingono l'invito a prendere il potere; essi parlano invece di complotto bolscevico.

17 LUGLIO — Continuano più possenti le manifestazioni operaie a Pietrogrado. Da Kronstadt sono giunti a migliaia i marinai armati. Dal tetti e dalle finestre si spara sulla folla. Ancora una volta il palazzo di Tauride è assediato dai manifestanti che chiedono un nuovo governo espresso dal Soviet. Trotzsky e Zinoviev parlano ripetutamente alla folla. Gli operai armati entrano fin nella sala delle adunanze. Un vecchio operaio in abito da lavoro e col fucile in mano sale alla tribuna: « ...tutto il potere ai Soviet. Noi teniamo bene in pugno le nostre armi. I vostri Kerensky e Tseretelli questa volta non ci inganneranno ».

Durante la notte, quando ormai la città è placata, arrivano tre reggimenti fedeli ai menscevichi. I capi del soviet li accolgono con grandi feste. « Classica scena da inizio di una controrivoluzione » commenta amaramente

il menscevico di sinistra Martov. I tre reggimenti agiscono in base a false prove di collusione fra bolscevichi e tedeschi.

18 LUGLIO — Altre truppe fedeli a Kerensky giungono nella capitale. I quartieri operai sono isolati dal centro. Dappertutto si operano arresti e perquisizioni. Via via che i rapporti di forza si modificano, si modifica l'atteggiamento dei leaders menscevichi del governo e del soviet. Gli alti comandi militari premiono per un « bagno di sangue ». Vengono devastate la sede del Comitato centrale bolscevico, la redazione della Pravda e la sua tipografia.

19 LUGLIO — I tedeschi avanzano a Tarnopol. La Finlandia si proclama indipendente. Kornilov è nominato comandante in capo di tutto il fronte sud-ovest. Kerensky ritorna a Pietrogrado dal fronte e ordina la re-



Kerensky torna dal fronte a Pietrogrado. La sede della Pravda devastata.

pressione contro i bolscevichi: mandati di cattura sono emessi contro Lenin, Zinoviev ed altri.

20 LUGLIO — Il principe Lvov si dimette da capo del governo. Kerensky prende il suo posto e nello stesso tempo mantiene i «portafogli» della guerra e della marina. Tseretelli è ministro degli interni.

24 LUGLIO — Il soviet definisce il nuovo governo «governo di salute pubblica» incaricato di «difendere la rivoluzione in pericolo». Per decisione del Comitato centrale bolscevico Lenin — già nella illegalità — lascia Pietrogrado diretto in Finlandia.

26 LUGLIO — Si discute il rimaneggiamento del governo per il reingresso nella coalizione del partito dei «cadetti». Sono ristabilite la pena di morte sui fronti e la censura militare. La stampa bolscevica è proibita al fronte.

29 LUGLIO — Riprende la Conferenza straordinaria dei bolscevichi di Pietrogrado. Si conclude dopo quattro giorni.

1° AGOSTO — Kornilov è nominato generalissimo.

3 AGOSTO — Kerensky si dimette per protesta contro i tentennamenti dei menscevichi e dei social-rivoluzionari nei riguardi dei cadetti. Il governo decide di restare in carica fino alla formazione di un nuovo ministero.

4 AGOSTO — I partiti della coalizione cedono al ricatto di Kerensky e gli affidano — su proposta del capo dei cadetti — il compito di formare un nuovo governo secondo i propri criteri. Si forma così un nuovo governo di coalizione: il cadetto Nekrasov è vice presidente.

6 AGOSTO — Arresto di Trotzky e di Lunaciarsky. Sono in prigione anche Alessandra Kol-

lontai e Krylenko, Dybenko e Raskoinikov, i capi dei marinai del Baltico.

8 AGOSTO — Inizia a Pietrogrado il VI Congresso (semi-clandestino) del partito bolscevico. Continuerà fino al 16. I principali rapporti sono tenuti da Stalin, Bukarin e Sverdlov. Vi partecipano delegati di 240.000 iscritti. L'organizzazione «inter-regionale» di Trotzky entra ufficialmente nel partito.

Lenin, lontano, fa giungere il suo appello: «L'attuale potere deve essere rovesciato senza di che tutte le parole d'ordine sulla lotta alla controrivoluzione sono frasi vuote, autoinganno ed inganno del popolo».

«Nel momento attuale — dice la risoluzione conclusiva del Congresso — lo sviluppo pacifico e il passaggio indolore del potere ai soviet non sono più possibili poiché il potere è già passato di fatto nelle mani della borghesia

controrivoluzionaria. La giusta parola d'ordine del momento attuale può essere soltanto quella della piena liquidazione della dittatura della borghesia controrivoluzionaria. Soltanto il proletariato rivoluzionario, a condizione che abbia l'appoggio dei contadini poveri, avrà la forza di portare a termine questo compito, che è il compito della nuova ondata ».

16 AGOSTO — A Mosca il II Congresso dell'industria e del commercio fa apertamente appello alla riscossa controrivoluzionaria. Si prospetta la dittatura di un « uomo forte »: di Kornilov.

21 AGOSTO — La « Conferenza delle personalità pubbliche » (una rassegna di tutte le forze borghesi e di destra) si riunisce a Mosca e manda un « messaggio di fiducia e di speranza » a Kornilov.

25 AGOSTO — Per iniziativa di Kerensky si apre a Mosca, al teatro Bolscioi, la Conferenza di Stato. Continuerà fino al 29. Vi partecipano rappresentanze degli alti gradi dell'esercito, del clero, dei grandi proprietari e del capitale industriale e commerciale. Menscevichi e socialisti-rivoluzionari rappresentano il Soviet che è subito messo sotto accusa dalla Conferenza.

Gli operai di Mosca scendono in sciopero generale contro l'evidente carattere controrivoluzionario dell'iniziativa.

Nello stesso giorno si tiene a Pietrogrado una nuova Conferenza dei comitati di fabbrica che approva le parole d'ordine bolsceviche.

27 AGOSTO — Parlando alla Conferenza di Stato Kornilov prospetta la necessità di abbandonare ai tedeschi Riga ed eventualmente anche Pietrogrado se l'esercito non tornerà alla disciplina dei tempi zaristi liquidando tutte le organizzazioni scaturite dalla rivoluzione.

28 AGOSTO — Alle elezioni della Duma municipale di Pietrogrado i bolscevichi, malgrado tutte le repressioni, raccolgono il 33 per cento dei voti. E' una delle tante prove della crescente influenza bolscevica fra le masse.

2 SETTEMBRE — Riga, una delle più importanti roccaforti bolsceviche, è evacuata dalle truppe russe. Il giorno dopo i tedeschi la occupano.

3 SETTEMBRE — Kerensky chiede a Kornilov di concentrare sulla capitale truppe sicuramente fedeli per colpire sia l'opposizione bolscevica che i settori del soviet meno favorevoli a un « governo forte ». Kornilov interpreta la richiesta nell'unico modo possibile: Kerensky gli apre le porte della capitale. Ma egli non si contenterà di fare la parte del braccio secolare, del militare che esegue gli ordini. Egli completa i preparativi della sua sedizione e nei giorni successivi pone le sue condizioni: stato d'assedio a Pietrogrado, dimissioni

del governo di coalizione, formazione di un governo controllato direttamente dai militari, Kerensky e i suoi collaboratori sotto la « protezione » dell'esercito.

7 SETTEMBRE — Kerensky convoca il governo, chiede i pieni poteri per opporsi a Kornilov. Nello stesso tempo telegrafa al Quartier Generale chiedendo le sue dimissioni.

Kornilov lancia un proclama all'esercito accusando il governo di « agire in completo accordo con i piani dello stato maggiore tedesco » (la stessa accusa rivolta qualche settimana prima con-



La Conferenza di Stato al Bolscioi di Mosca.



Scioperanti a Mosca durante i giorni della Conferenza.



La « Divisione selvaggia » di Kornilov fraternizza con le guardie rosse.



I ferrovieri rivoluzionari bloccano i trasporti delle truppe di Kornilov.

tro Lenin). Il « generalissimo » ordina alla « divisione selvaggia » dei cosacchi e ad altri reggimenti di marciare sulla capitale. Fra le truppe di Kornilov vi è una colonna di autoblinde inglesi.

Di fronte all'attacco dei militari Kerensky tentenna; il Comitato centrale bolscevico fa appello alle masse perché difendano le conquiste della rivoluzione.

Si forma un organismo unitario, il « Comitato militare rivoluzionario ».

8 SETTEMBRE — Gli operai riottengono le armi; le guardie rosse si riorganizzano e si raffor-

zano; nelle fabbriche si costruiscono cannoni. I bolscevichi incarcerati tornano in libertà. Centinaia di propagandisti vanno a parlare nelle caserme per esporre ai soldati i termini della situazione. L'ondata rivoluzionaria si estende alle città vicine. I ferrovieri bloccano il traffico o lo sconvolgono impedendo alle truppe di Kornilov di avanzare. Altri soldati, operai, propagandisti, parlano con i militari diretti sulla capitale e li informano sulla situazione. L'esercito di Kornilov si scioglie in poche ore; anche i cosacchi della « divisione selvaggia » rifiutano di marciare.

12 SETTEMBRE — Kornilov è completamente battuto dalle forze operaie in armi. Grandi manifestazioni si svolgono a Pietrogrado, mentre il movimento contadino per la terra riprende nelle province russe. Kerensky cerca di utilizzare a proprio favore la sconfitta di Kornilov e si autoproclama generalissimo.

13 SETTEMBRE — Nuova crisi di governo. Viene organizzato un direttorio di cinque membri capeggiato da Kerensky.

Il soviet di Pietrogrado approva una « dichiarazione sul potere » formulata dal Comitato

centrale bolscevico. La «dichiarazione» — presentata da Kamenev — chiede l'allontanamento dei cadetti dal governo e afferma che «va radicalmente cambiata tutta la politica di conciliazione e di irresponsabilità che ha dato la possibilità di trasformare il comando supremo e l'apparato dello stato in un focolaio e in uno strumento di complotto contro la rivoluzione».

14 SETTEMBRE — Kornilov è arrestato. Viene proclamata ufficialmente la Repubblica. 126 Soviet di provincia mandano messaggi a Pietrogrado chiedendo l'assunzione del potere da parte del Soviet centrale.

19 SETTEMBRE — Maggioranza bolscevica nel Soviet di Mosca, intorno alla stessa dichiarazione approvata a Pietrogrado. Suchanov racconta: «Dopo la rivolta di Kornilov il bolscevismo cominciò a fiorire in modo lussureggiante e a metter radici profonde in tutto il paese... Le masse vivevano e respiravano insieme con i bolscevichi».

20 SETTEMBRE — Per la prima volta il Soviet di Pietrogrado elegge dei bolscevichi alla sua Presidenza.

22 SETTEMBRE — Il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado presenta una mozione di fiducia che viene respinta a maggioranza (414 sì, 519 no). Trotsky, appena liberato dal carcere, partecipa alla seduta.

Lenin scrive: «La crisi è matura. Tutto l'avvenire della rivoluzione russa è in gioco. Tutto l'onore del partito bolscevico è in gioco. Tutto l'avvenire della rivoluzione operaia internazionale per il socialismo è in gioco».

27 SETTEMBRE — Si inaugura a Pietrogrado una «Conferenza democratica di tutta la Russia». Durerà fino al 5 ottobre. E' un tentativo di bloccare il movimento popolare che sta trasformando la fisionomia dei soviet nello stesso tempo rinviandone il secondo congresso panrusso. Lenin e Zinoviev, delegati alla Conferenza, non possono parteciparvi perché Kerensky ha dato ordine di farli arrestare.

28 SETTEMBRE — Il Comitato centrale bolscevico decide di sottoporre alla discussione, nelle principali organizzazioni del partito, due lettere di Lenin: «I bol-

scevichi devono prendere il potere» e «Il marxismo e l'insurrezione».

«I bolscevichi — dice la prima lettera — avendo ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati nelle due capitali possono e devono prendere il potere statale nelle proprie mani... Proponendo immediatamente una pace democratica, dando immediatamente la terra ai contadini, restaurando le istituzioni democratiche e le libertà mutilate e distrutte da Kerensky, i bolscevichi formeranno un governo che nessuno potrà rovesciare». Nella seconda lettera Lenin conferma che «il momento in cui viviamo è quello in cui il partito deve obbligatoriamente riconoscere che l'insurrezione è posta all'ordine del giorno dal corso obiettivo degli avvenimenti» e sottolinea — contro le accuse di «blanquismo» che «per riuscire l'insurrezione deve fondarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe d'avanguardia. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve fondarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve saper cogliere quel punto critico nella storia della rivoluzione in ascesa che è il momento in cui l'attività delle schiere più avanzate del popolo è massima e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione».

Lenin afferma che il «punto critico» è giunto e non si può esitare se non si vuole che Kerensky consegna Pietrogrado ai tedeschi. Né si può attendere l'Assemblea Costituente che il governo può rinviare quando vuole.

30 SETTEMBRE — Lenin, sempre nell'illegalità, torna dalla Finlandia e si ferma a Vyborg.

4 OTTOBRE — Un ufficiale dichiara alla tribuna del soviet di Pietrogrado: «I soldati vogliono una sola cosa: la fine della guerra. Qualunque cosa voi diciate, essi non combatteranno più». Ma — gli si risponde — neanche i bolscevichi parlano in questo modo. «Io non so quello che dicono i bolscevichi e non m'importa di saperlo. Vi riferisco quel che i soldati hanno voluto vi dicessi».

6 OTTOBRE — Trotzky è eletto presidente del soviet di Pietrogrado. Il nuovo Comitato

esecutivo è composto di cinque bolscevichi, due socialisti-rivoluzionari e un menscevico.

7 OTTOBRE — Si costituisce l'ultimo «governo provvisorio» con la partecipazione del partito dei cadetti. Per sua parte Kerensky prepara i piani per trasferire il governo a Mosca. Il soviet di Pietrogrado ne chiede subito le dimissioni e afferma in un ordine del giorno: «Noi, operai e soldati della guarnigione di Pietrogrado, ci rifiutiamo di appoggiare il governo dell'autocrazia borghese e della violenza controrivoluzionaria».

12 OTTOBRE — In un documento riservato ai membri del Comitato centrale, ai membri dei Comitati di Pietrogrado e di Mosca ed ai bolscevichi dei soviet Lenin afferma: «abbiamo nel Comitato centrale e fra i dirigenti del partito una tendenza o un'opinione che vuole attendere il congresso dei soviet e che si pronuncia contro la presa immediata del potere, contro l'insurrezione immediata. Questa tendenza od opinione deve essere vinta. Altrimenti i bolscevichi si disonorebbero per sempre e si liquiderebbero come partito». Per protesta contro la mancata discussione delle sue lettere e la censura operata sui suoi articoli Lenin si dichiara «costretto a chiedere di uscire dal Comitato centrale, cosa che faccio riservandomi libertà di agitazione nella base del partito e nel congresso del partito».

14 OTTOBRE — Nuovo appello di Lenin: «ogni indugio diviene positivamente un delitto».

20 OTTOBRE — Il Consiglio della Repubblica — organismo scaturito dalla «conferenza democratica» — viene inaugurato a Pietrogrado. Dopo le pressanti indicazioni di Lenin e correggendo precedenti decisioni, i bolscevichi lo boicottano. Lenin, in serata, torna a Pietrogrado; si nasconde in una casa del quartiere Vyborgsky.

23 OTTOBRE — Congresso dei Soviet della regione del nord: 51 delegati su 94 sono bolscevichi. Su rapporto di Lenin, il Comitato centrale bolscevico decide di organizzare l'insurrezione armata. Kamenev e Zinoviev si pronunziano contro la decisione.

25 OTTOBRE — Presso il Soviet di Pietrogrado si crea un



Una pattuglia di guardie rosse per le vie di Pietrogrado.

Seduta del Comitato militare rivoluzionario.



Un comizio bolscevico a Pietrogrado.



« Comitato militare rivoluzionario ». Le guardie rosse intensificano la loro preparazione. La guarnigione della capitale, che Kerensky vuole mandare al fronte, rifiuta di muoversi « prima che sia risolta la questione del potere ».

I congressi regionali e provinciali dei soviet chiedono la immediata convocazione del II Congresso panrusso da tempo decisa e ancora rinviata dal Comitato esecutivo centrale controllato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Quasi tutti i congressi esprimono nuove maggioranze bolsceviche e posizioni di lotta decisa contro il governo.

29 OTTOBRE — Riunione allargata del Comitato centrale bolscevico. « La situazione è chiara — dice Lenin — o la dittatura kornilovista o la dittatura del proletariato con gli strati poveri dei contadini ».

L'assemblea — dice l'ordine del giorno votato — « approva pienamente e sostiene completamente la risoluzione del Comitato centrale, invita tutte le organizzazioni, tutti gli operai e i soldati a preparare tutti gli aspetti e con tutte le forze l'insurrezione armata, ad appoggiare il centro creato a questo fine dal Comitato centrale, ed esprime la piena fiducia che il Comitato centrale e il soviet indicheranno tempestivamente il momento favorevole e i metodi opportuni per l'offensiva ». Kamenev si dimette dall'organismo centrale del partito.

30 OTTOBRE — « Novaya Zizn » pubblica una dichiarazione di Kamenev e Zinoviev contro le decisioni del Comitato centrale bolscevico. Il C.E.C. rinvia al 7 novembre l'apertura del Congresso panrusso dei soviet.

31 OTTOBRE — Nel corso dell'assemblea del soviet di Pietrogrado i menscevichi chiedono spiegazioni sui piani insurrezionali bolscevichi. Trotzky risponde che il soviet non ha fissato alcuna insurrezione per i prossimi giorni ma che, certo, se sarà costretto a fare appello alle armi, tutto il popolo lo seguirà.

Kamenev prende la parola per dichiararsi d'accordo con Trotzky. Successivamente, con una lettera aperta pubblicata su « Rabocij put », diretto da Stalin, anche Zinoviev aderisce a quella posizione.

1° NOVEMBRE — In una « lettera al Comitato centrale » Le-

nin attacca come crumiri Kamenev e Zinoviev chiedendone la espulsione dal partito. Egli approva le dichiarazioni di Trotzky (« è forse difficile capire che Trotzky, di fronte al nemico, non poteva, non doveva, non aveva il diritto di dire più di quanto ha detto? ») ma condanna come una « scappatoia » e una « furfantaria » l'adesione a quelle dichiarazioni di Kamenev e Zinoviev.

Il Comitato centrale — su proposta di Stalin — assume una posizione più conciliante limitandosi a fare obbligo a Kamenev e Zinoviev di « non fare dichiarazioni contro le decisioni del CC e la linea di lavoro da esso indicata ».

3 NOVEMBRE — Rottura fra il Comitato militare rivoluzionario e il comando della circoscrizione militare di Pietrogrado: il comitato rivoluzionario convoca una conferenza della guarnigio-

ne e dichiara lo stato maggiore « strumento delle forze controrivoluzionarie ».

I reggimenti sono messi in allarme: si organizzano speciali turni di guardia.

4 NOVEMBRE — E' domenica, la « giornata del soviet di Pietrogrado ». Si tengono in tutta la città centinaia di comizi, piccoli e grandi, chiedendo apertamente l'abbattimento del governo.

Anche la fortezza di S. Pietro e Paolo (e tutta la sua riserva di armi) passa con la rivoluzione.

A sera si riunisce il Consiglio dei Ministri; il comandante della guarnigione, Polkovnikov propone a Kerensky di organizzare una spedizione di militari fedeli per arrestare il Comitato militare rivoluzionario. Kerensky accetta.

6 NOVEMBRE. — Ultimi preparativi per l'insurrezione. Il governo provvisorio mobilita gli alleati ufficiali e manda le autoblin-



L'assalto delle guardie rosse al Palazzo d'Inverno.



Le guardie rosse presidiano lo Smolny.

de per bloccare l'uscita dei giornali bolscevichi. Il Comitato militare rivoluzionario ordina ai reggimenti di Lituania e al 6° battaglione zappatori di difendere le tipografie. Alle 11 esce il « *Rabocy put* » con l'appello ad abbattere il governo provvisorio e ad instaurare il potere dei soviet. La guardia rossa occupa tutti i ponti sulla Neva, meno il ponte Nikolajewski. E' l'incrociatore « Aurora » che avanza sul fiume per controllare il Nikolajewski.

A notte Lenin lascia il suo alloggio clandestino nel quartiere di Vyborgsky per raggiungere la sede centrale dei soviet, lo Smolny, da dove si dirige la lotta armata.

Sverdlov telegrafa in codice al comitato della flotta del Baltico: « *Tsentrobalt — manda lo statuto* ». Giunge subito la risposta: « *All'alba salperanno i cacciatorpedinieri; i marinai si stanno imbarcando* ».

7 NOVEMBRE — Alle 2 di notte la società elettrica toglie la luce a tutti gli uffici governativi. Le truppe rivoluzionarie occupano le stazioni, la posta, il telegrafo. Giungono da Helsingfors i cacciatorpedinieri inalberando la bandiera rossa con la parola d'ordine « *tutto il potere ai soviet* ».

Ore 11.30: col pretesto di andare incontro alle truppe fedeli al governo provvisorio, Kerensky fugge da Pietrogrado; lo scorta una macchina con la bandiera americana messa a sua disposizione dall'ambasciata degli USA.

Mezzogiorno: l'insurrezione dilaga in tutta la capitale. Si distribuiscono le armi al popolo. Il « consiglio della repubblica » è disperso e la sua sede occupata dalle guardie rosse.

Ore 14.35: si apre la seduta dei soviet di Pietrogrado.

Lenin va alla tribuna: « *Com-*

pagni! La rivoluzione operaia e contadina, la cui necessità i bolscevichi hanno sempre sostenuta, è compiuta... Dobbiamo ora accingerci alla costruzione di uno stato socialista proletario ».

A sera si riuniscono le segreterie di tutti i gruppi politici del secondo Congresso dei soviet (a maggioranza bolscevica). I soldati rivoluzionari stanno attaccando in quel momento a cannonate la sede del governo, difesa dagli allievi ufficiali.

Ore 22.45: allo Smolny si apre il II Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia. Il Congresso approva il messaggio al popolo che depone il governo. Lenin presenta i rapporti sulla pace, sulla terra e sulla formazione di un governo sovietico.

Ore 23.15: Antonov Ovseienko arresta i ministri di Kerensky a nome del Comitato Militare rivoluzionario.

La questione della pace è una questione scottante, è la questione nevralgica dei nostri giorni. Se ne è molto parlato, scritto, e voi tutti, certamente, l'avete non poco discussa. Permettetemi perciò di passare alla lettura della dichiarazione che dovrà pubblicare il governo da voi eletto.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione il 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini, propone a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi l'immediato inizio di trattative per una pace giusta e democratica.

Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite e martoriate dalla guerra, la pace che gli operai e i contadini russi esigevano nel modo più deciso e tenace dopo l'abbattimento della monarchia zarista, una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l'annessione forzata di altri popoli e senza indennità).

Questa è la pace che il governo della Russia propone a tutti i popoli belligeranti di concludere immediatamente, dichiarandosi pronto a compiere senza indugio, subito, tutti i passi decisivi fino alla ratifica definitiva di tutte le proposte di pace da parte delle conferenze, investite di pieni poteri, dei rappresentanti del popolo di tutti i paesi.

Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato Stato, se malgrado il suo espresso desiderio — poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero — se malgrado questo non le si lascia il diritto di votare liberamente dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o, in generale, di ogni altra nazione più potente, e di scegliere, senza la minima costrizione, il suo tipo di ordinamento statale — la sua incorporazione è un'annessione, cioè una conquista e una violenza.

Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche devono spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate, sia il più grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare

(Segue a pag. 52)

Декретъ о мирѣ.

принятый единогласно на заседании Всероссийского Съезда Советов Рабочих Солдатских и Крестьянских Депутатов 26 октября 1917 г.

[illegible]

Il proclama del «Decreto sulla pace».



Lenin e Gorki nel 1917.

LE TESI D'APRILE

Il 16 aprile 1917, poche ore dopo il suo arrivo a Pietroburgo, Lenin legge — prima ad una riunione di bolscevichi, poi ad una riunione comune con i menscevichi — le sue « tesi », comprendenti dieci punti. La nuova « linea » che egli propone crea scandalo in tutta la sinistra, bolscevichi compresi. Inizia così un breve, intenso periodo di lotta politica che vedrà infine la linea di Lenin prevalere nel partito e determinare il futuro della Russia. Ecco, in sunto, i punti di quelle che furono chiamate « le tesi d'aprile »:

1) La guerra imperialista è una guerra di brigantaggio. Nei suoi confronti non è ammessa alcuna concessione. Alla guerra rivoluzionaria, se giustificata dalla difesa rivoluzionaria, il proletariato può dare il suo contributo a condizione che il potere passi nelle mani del proletariato e della parte povera della popolazione contadina; che si rinunci a qualsiasi forma di annessione; che si spezzi ogni vincolo con gli interessi del capitale.

2) Il passaggio dalla prima tappa della rivoluzione — che ha dato il potere alla borghesia — alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato, impone al partito di sapersi adattare alle particolari condizioni di lavoro fra le masse appena svegliate alla vita politica.

3) Nessun appoggio al governo provvisorio, ma azione diretta a smascherare le sue false promesse.

4) Riconoscimento del fatto che il partito, nella gran parte dei Soviet, è in minoranza; spiegare alle masse che i Soviet sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario. L'azione del partito verso il governo sarà di critica e, nel contempo, volta a sostenere la necessità del passaggio ai Soviet di tutto il potere statale.

5) No alla repubblica parlamentare. Sì alla repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei salariati agricoli e dei contadini, in tutto il paese, dal basso in alto. Sostituire l'armamento generale del popolo all'esercito permanente. Salario dei funzionari statali: non superiore al salario medio dell'operaio.

6) Confisca di tutte le terre dei proprietari fondiari e loro nazionalizzazione. Creazione di grandi aziende agricole modello.

7) Fusione immediata di tutte le banche del paese in un'unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei Soviet.

8) Compito immediato non è l'« instaurazione » del socialismo, ma il passaggio del « controllo » della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti nelle mani dei Soviet.

9) Convocazione immediata del Congresso del partito che essenzialmente discuta: a) carattere dell'imperialismo e guerra imperialista; b) atteggiamento verso lo Stato e rivendicazione di una forma di Stato ad immagine della Comune di Parigi; c) svecchiamento del programma del partito; d) sostituire il nome di Partito Socialdemocratico con quello di Partito Comunista.

10) Rinascente dell'Internazionale e iniziativa del partito per creare una Internazionale rivoluzionaria.

immediatamente le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra conformemente alle condizioni sopra indicate, parimente giuste per tutti i popoli, senza eccezione.

Nello stesso tempo, il governo dichiara di non dare affatto il carattere di un ultimatum alle condizioni di pace sopra indicate, di consentire cioè, ad esaminare tutte le altre condizioni di pace, insistendo soltanto perché esse siano presentate il più rapidamente possibile da un qualsiasi paese belligerante, con la più completa chiarezza e con l'assoluta esclusione di ambiguità e di segretezza.

Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime, da parte sua, la ferma decisione di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico, davanti a tutto il popolo, di cominciare immediatamente la pubblicazione integrale dei trattati segreti confermati o conclusi dal governo dei proprietari fondiari e dei capitalisti dal febbraio al 26 ottobre 1917.

Il governo propone a tutti i governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente un armistizio. Da parte sua ritiene desiderabile che questo armistizio sia concluso per non meno di tre mesi, cioè per un periodo di tempo durante il quale vi sia la piena possibilità di condurre a termine le trattative di pace, con la partecipazione dei rappresentanti, senza eccezione, di tutti i popoli — o nazioni — trascinati nella guerra o costretti a parteciparvi, e di convocare le assemblee dei rappresentanti popolari di tutti i paesi, investiti di pieni poteri, per ratificare definitivamente le condizioni di pace.

Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità, dei più potenti fra gli Stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia, e Germania. Gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze, giacché questi operai, con la loro

attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a condurre a buon termine la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione del 24-25 ottobre e forte dello appoggio dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini, deve iniziare immediatamente le trattative di pace. Il nostro appello deve essere rivolto ai governi e ai popoli. Noi non possiamo ignorare i governi perché altrimenti si ritarderebbe la possibilità di concludere la pace e un governo popolare non può fare questo. Ma noi non abbiamo nessun diritto di non rivolgerci contemporaneamente anche ai popoli. Dappertutto, i governi e i popoli sono in disaccordo e perciò noi dobbiamo aiutare i popoli a intervenire nelle questioni della guerra e della pace. Noi difenderemo naturalmente in tutti i modi il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Noi non abbandoneremo il nostro programma, ma noi dobbiamo togliere ai nostri nemici la possibilità di dire che le loro condizioni sono diverse e che è perciò inutile iniziare trattative con noi. No, noi dobbiamo togliere loro questo vantaggio e non dare alle nostre condizioni il carattere di un ultimatum. Perciò includiamo anche la clausola che noi esamineremo qualunque condizione di pace, ogni proposta. Esaminare non vuole ancora dire accettare. Noi le sottoporremo al giudizio dell'Assemblea Costituente la quale avrà già il potere di decidere che cosa si può e che cosa non si può concedere. Noi lottiamo contro la mistificazione dei governi che, a parole, sono tutti per la pace, per la giustizia, ma che, di fatto, conducono guerre di conquista e di rapina. Nessun governo dice quel che pensa.

Proponendo di concludere subito un armistizio, noi ci rivolgiamo agli operai coscienti di quei paesi che hanno fatto molto per lo sviluppo del movimento proletario. Noi ci rivolgiamo agli operai d'Inghilterra, dove vi fu il movimento cartista, agli operai della Francia, i quali hanno dimostrato ripetutamente nelle insurrezioni tutta la forza della loro coscienza di classe, agli operai della Germania che hanno combattuto le leggi contro i socialisti e creato organizzazioni potenti.

Nel manifesto del 14 marzo noi proponevamo di rovesciare i banchieri, ma noi stessi non soltanto non avevamo rovesciato i nostri ma avevamo concluso un'alleanza con loro. Adesso abbiamo rovesciato il governo dei banchieri.

Il governo e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. V'è un movimento sovietico anche in altri paesi, v'è l'insurrezione nella flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine, bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa dove si viene a sapere tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento e aprirà la via della pace e del socialismo.

(Dalla «Relazione sulla pace», presentata da Lenin al II Congresso panrusso dei Soviet dei deputati operai e soldati del 7-8 novembre 1917)

Декретъ о землѣ,

Сѣзда Советовъ Рабочихъ и Солдатскихъ
Депутатовъ

(принятъ на сѣздѣ 26-го октября, въ 2 ч. ночи).

1) Земельныя владѣнія во всемъ государствѣ принадлежатъ обществу.

2) Земельныя владѣнія, равно какъ и всѣ земли, принадлежащія крестьянамъ, должны быть отданы въ распоряженіе крестьянъ, независимо отъ того, являются ли они собственниками, арендаторами, держателями, или же принадлежатъ имъ по другимъ правамъ.

3) Земля должна быть общедоступна для всѣхъ крестьянъ, независимо отъ того, являются ли они собственниками, арендаторами, держателями, или же принадлежатъ имъ по другимъ правамъ.

4) Для крестьянъ, не имеющихъ возможности обрабатывать землю, должна быть предоставлена возможность обрабатывать землю на общинныхъ земляхъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ.

5) Для крестьянъ, не имеющихъ возможности обрабатывать землю, должна быть предоставлена возможность обрабатывать землю на общинныхъ земляхъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ, на земляхъ, принадлежащихъ государству, на земляхъ, принадлежащихъ частнымъ лицамъ.

6) Земельныя владѣнія должны быть общедоступны для всѣхъ крестьянъ, независимо отъ того, являются ли они собственниками, арендаторами, держателями, или же принадлежатъ имъ по другимъ правамъ.

Il proclama del «Decreto sulla terra».

RAPPORTO SULLA QUESTIONE



DELLA TERRA

Ci pare che la rivoluzione abbia mostrato e dimostrato quanto è importante porre chiaramente la questione della terra. Lo scoppio dell'insurrezione armata, della seconda rivoluzione, della rivoluzione d'ottobre, dimostra chiaramente che la terra deve essere trasferita ai contadini.

Vi leggerò i punti del decreto che il vostro governo sovietico deve promulgare. Uno dei punti di questo decreto contiene il mandato ai comitati agricoli, stabilito in base ai 242 mandati dei Soviet locali dei deputati contadini.

DECRETO SULLA TERRA

1. La proprietà fondiaria è immediatamente abolita senza indennizzo.

2. Le tenute dei proprietari fondiari, come tutte le terre demaniali, dei monasteri, della chiesa, con tutte le loro scorte vive e morte, gli stabili delle masserie e tutte le suppellettili sono messe a disposizione dei comitati agricoli cantonali e dei Soviet distrettuali dei deputati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

3. Qualunque danno arrecato ai beni confiscati che da questo momento appartengono a tutto il popolo, è dichiarato grave delitto punibile dal tribunale rivoluzionario. I Soviet distrettuali dei deputati contadini prendono tutte le misure necessarie perché nel corso della confisca della terra dei proprietari fondiari sia osservato l'ordine più severo, per decidere quali appezzamenti, esattamente, e in quale misura, sono soggetti a confisca, per fare un inventario preciso di tutti i beni sog-

getti a confisca, e per la più rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre che divengono proprietà del popolo, con tutti gli stabili, gli attrezzi, il bestiame, le riserve dei prodotti, ecc.

4. Nell'attuazione delle grandi trasformazioni agrarie, finché l'Assemblea Costituente non avrà preso una decisione definitiva in proposito, deve dovunque servire di guida il seguente mandato contadino compilato dalle Isvestia del Soviet pan-russo dei deputati contadini in base ai 242 mandati dei contadini delle varie località e pubblicato nel n. 88 dello stesso giornale (Pietrogrado, n. 88, 19 agosto 1917).

5. Le terre dei semplici contadini e dei semplici cosacchi non vengono confiscate.

MANDATO CONTADINO SULLA TERRA

La questione della terra, in tutto il suo complesso, può essere risolta soltanto dall'Assemblea Costituente eletta da tutto il popolo.

La equa soluzione della questione della terra deve essere la seguente:

1) « Il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre »; la terra non può essere né venduta, né comprata, né data in affitto o ipotecata, né alienata in qualsiasi altro modo. Tutte le terre: « del demanio, dei principi della famiglia imperiale, della corona, dei monasteri, della chiesa dei benefici, dei maggioraschi, di proprietà privata, delle comunità contadini e dei contadini, ecc. è espropriata senza indennizzo »,

1917
1967

998



è dichiarata proprietà di tutto il popolo ed è passata in godimento a tutti coloro che la lavorano.

A coloro che sono danneggiati dal mutamento dei rapporti di proprietà è soltanto riconosciuto il diritto ad un aiuto sociale durante il periodo di tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni di esistenza.

2) Tutte le ricchezze della terra: minerali, petrolio, carbone, sale, ecc. come pure le foreste e le acque che hanno un'importanza per tutto lo Stato, passano in esclusivo godimento dello Stato. Tutti i piccoli fiumi, laghi, foreste, ecc. passano in godimento delle comunità, a condizione che siano gestiti dagli organi amministrativi autonomi locali.

3) Le terre « a cultura intensiva »: orti, piantagioni, vivai, semenzai, serre, ecc. « non sono soggette a divisione, ma vengono trasformate in aziende modello » e passano in godimento esclusivo « delle comunità o dello Stato », a seconda della loro importanza e grandezza.

I terreni cintati che circondano le case, nelle città o nei villaggi, con giardini e orti rimangono in godimento dei proprietari attuali.

4) Le stalle, le stazioni di monta, le aziende statali o private per l'allevamento del bestiame, del pollame, ecc. sono confiscate, passate in proprietà di tutto il popolo e date in esclusivo godimento allo Stato o alla comunità, a seconda della loro entità e importanza.

5) Tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità a seconda della loro entità e importanza.

La confisca delle scorte non concerne i contadini che hanno poca terra.

6) Hanno diritto al godimento della terra tutti i cittadini dello Stato russo (senza differenza di sesso) che desiderano coltivarla col loro lavoro,

con l'aiuto della loro famiglia o in cooperativa, e soltanto finché essi sono in grado di coltivarla. Il lavoro salariato non è ammesso.

In caso di inabilità al lavoro di un qualsiasi membro della comunità di villaggio, per la durata di due anni, quest'ultima ha l'obbligo, entro questo termine, di venirgli in aiuto con la coltivazione collettiva del suo appezzamento finché egli non abbia recuperato la capacità di lavorare.

I coltivatori che per vecchiezza o invalidità non sono più in grado di coltivare personalmente la terra perdono il diritto del godimento della terra, ma ricevono in compenso una pensione.

7) Il diritto di godimento della terra deve essere egualitario, cioè la terra deve essere ripartita tra i lavoratori secondo le condizioni locali, in base alla norma del lavoro o del consumo. Le forme di utilizzazione della terra devono essere assolutamente libere: familiare, personale, della comunità, cooperativa, in base a quello che sarà deciso nei singoli villaggi.

8) Tutta la terra, dopo la confisca, passa al fondo agrario di tutto il popolo. La ripartizione tra i lavoratori è diretta dagli organi amministrativi autonomi locali e centrali cominciando dalle comunità rurali e urbane organizzate democraticamente e senza distinzione di ceto fino alle istituzioni centrali regionali. Il fondo agrario è soggetto a ripartizioni periodiche, secondo l'aumento della popolazione e lo sviluppo della produttività e delle culture.

Le terre di coloro che escono dalla comunità ritornano al fondo agrario. I parenti più prossimi e le persone indicate dagli uscenti hanno la preferenza nell'assegnazione della terra da essi lasciata.

Nel momento in cui l'appezzamento viene restituito al fondo agrario le spese sostenute per la concimazione e per migliorie (miglioramenti

radicali) debbono essere restituite, nella misura in cui tali migliorie non sono state utilizzate.

Se in singole località il fondo agrario non è sufficiente a soddisfare tutta la popolazione locale, la popolazione eccedente deve essere trasferita altrove.

Lo Stato deve incaricarsi dell'organizzazione del trasferimento, delle spese che esso comporta, della fornitura di scorte, ecc. Il trasferimento deve avvenire nell'ordine seguente: i contadini senza terra che desiderano un trasferimento, poi i membri meno degni della comunità, i disertori, ecc. e, infine, per sorteggio o in base ad accordi.

Tutto il contenuto di questo mandato, espressione della volontà assoluta della maggioranza dei contadini coscienti di tutta la Russia, è proclamato legge provvisoria. Essa, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, sarà attuata immediatamente secondo le possibilità e, in certe sue parti, con quella gradualità che sarà decisa dai Soviet dei deputati contadini.

Si sentono qui delle voci le quali affermano che il mandato e il decreto stesso sono stati elaborati dai socialisti-rivoluzionari. Sia. Non è forse lo stesso che siano stati elaborati dagli uni o dagli altri? Come governo democratico noi non potremmo passare oltre una decisione delle masse del popolo, anche se non fossimo d'accordo. All'atto pratico, con l'applicazione del decreto, con la sua attuazione nelle varie località, i contadini stessi comprenderanno dov'è la verità. E anche se i contadini continueranno a seguire i socialisti-rivoluzionari, e anche se essi daranno nell'Assemblea Costituente la maggioranza a que-

sto partito, noi diremo anche qui: non importa. La vita è la migliore maestra e mostrerà chi ha ragione, anche se i contadini partiranno da un estremo e noi da un altro per risolvere questa questione. La vita ci obbligherà a riavvicinarci nel torrente generale della creazione rivoluzionaria, nell'elaborazione delle nuove forme statali. Noi dobbiamo seguire la vita, noi dobbiamo lasciare piena libertà alla forza creativa delle masse popolari. Il vecchio governo, abbattuto dall'insurrezione armata, voleva risolvere la questione agraria con l'aiuto della vecchia burocrazia zarista, non ancora destituita. Ma invece di risolvere la questione, la burocrazia lottava soltanto contro i contadini. I contadini hanno imparato qualche cosa durante gli otto mesi della nostra rivoluzione. Essi stessi vogliono risolvere tutte le questioni della terra. Ci pronunciamo perciò contro qualsiasi emendamento di questo progetto di legge; non vogliamo entrare nei particolari appunto perché scriviamo un decreto e non un programma di azione. La Russia è grande e le condizioni locali sono diverse. Noi abbiamo fiducia che i contadini sapranno risolvere meglio di noi, in senso giusto, la questione. La risolvano essi secondo il nostro programma o secondo quello dei socialisti-rivoluzionari: non è questo l'essenziale. L'essenziale è che i contadini abbiano la ferma convinzione che i proprietari fondiari non esistono più nella campagna, che i contadini risolvano essi stessi tutti i loro problemi, che essi stessi organizzino la loro vita.

(Dal « Rapporto sulla questione della terra », presentato da Lenin al II Congresso panrusso dei Soviet del 7-8 novembre 1917).



Disegno di Marc Chagall.

PROGETTO DI NORME



IL CONTROLLO OPERAIO

1) In tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, agricole ed altre, con non meno di cinque operai e impiegati (complessivamente), o con un giro d'affari di non meno di 10.000 rubli all'anno, si instaura il « controllo operaio » sulla produzione, sulla conservazione e sulla compra e la vendita di tutti i prodotti e delle materie prime.

2) Il controllo operaio è esercitato da tutti gli operai e impiegati dell'azienda, sia direttamente se l'impresa è abbastanza piccola per permetterlo, sia attraverso i loro rappresentanti elettivi che debbono essere designati « immediatamente » nelle assemblee generali. Si faranno i verbali delle elezioni e i nomi degli eletti saranno comunicati al Governo e ai Soviet locali dei deputati operai, soldati e contadini.

3) Senza l'autorizzazione dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati è assolutamente proibita l'interruzione della produzione o del funzionamento delle aziende che hanno una importanza per tutto il paese (vedi par. 7) come pure ogni modificazione nel loro andamento.

4) Per questi rappresentanti eletti si devono aprire « tutti » i libri e i documenti senza eccezione, come pure « tutti » i depositi e le riserve di materiali, di strumenti di lavoro e di prodotti senza nessuna eccezione.

5) Le decisioni dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati sono impegnative per i proprietari dell'azienda e possono essere revocate soltanto dai sindacati e dai congressi.

6) In tutte le aziende, che hanno importanza per tutto lo Stato, « tutti » i proprietari, « tutti » i rappresentanti degli operai e degli impiegati eletti per l'esercizio del controllo operaio sono dichiarati responsabili davanti allo Stato dell'ordine e della disciplina più rigorosi e della protezione dei beni. I colpevoli di negligenza, di occultamento degli approvvigionamenti, dei rendiconti, ecc. sono puniti colla confisca di tutti i loro averi e colla reclusione fino a cinque anni.

7) Sono considerate aziende che hanno un'importanza per tutto lo Stato, tutte le aziende che lavorano per la difesa del Paese nonché quelle legate, in un modo o nell'altro, alla produzione dei generi necessari all'esistenza della popolazione.

8) I Soviet dei deputati operai e le Conferenze dei comitati locali di fabbrica e di officina, come pure i comitati degli impiegati, nelle riunioni generali dei loro rappresentanti, fissano norme più particolareggiate per il controllo operaio.

(Da « Progetto di norme per il controllo operaio », pubblicato sulla « Pravda » del 16-11-1917, n. 178)

I dodici

Aleksander Blok (1880-1921) fu il più grande lirico che la poesia russa abbia avuto dopo Pusckin, partecipò nel movimento simbolista, visse profondamente con la sua arte la tragedia e la lotta del popolo russo. Dopo la caduta dello zar scrisse un'inchiesta sulla vita sotto l'impero di Nicola II.

Scriveva nel 1915: « Quale rinnovamento grandioso ci attende!... Presto lo vedremo, perché se ci rimettiamo da questo diluvio saremo poi trasportati come a volo d'ali in un'epoca di rinnovamento sublime, che si realizzerà sotto il segno del coraggio e della volontà ».

Cupa sera.
Neve bianca.
La bufera
i viandanti abbatté e sfianca.
La bufera
sulla terra intera!

Turbina il vento
i bianchi fiocchi
e abbarbaglia gli occhi.
Ghiaccio, ghiaccio:
l'uomo sui ginocchi
casca, oh poveraccio!

Da un muro a un portone
una fune si tende.
Sulla fune un telone:
« Tutti i poteri alla Costituente!... ».

Una vecchietta non sa che vuol dire,
né lo potrà mai capire.
Perché tanti straccl?
Perché quei grandi cartelli?
Meglio farne fascia ché son nudi i nostri ragazzi,
sono scalzi i nostri monelli!
La vecchia come una gallina
razzola nella neve profonda.
« Oh benedetta Madonnina,
i bolscevichi mi mandano alla tomba! ».

Il vento è argento vivo
ed il gelo un folletto.
Un borghese nel quadrivio
ficca il naso nel colletto.

Capelli lunghi, mani in croce,
un tale dice a bassa voce:
« La Russia muore!
Rinnegati! ».
Dev'esser certo un oratore.
un letterato...

Ed ecco sul nevaio
un pope nel suo mantello.
Non ti senti più gaio,
rispondimi, fratello?

Forse ricordi sempre
quando senza lavoro
ti splendeva sul ventre
il crocifisso d'oro?

Una signora impellicciata
verso un'amica s'è voltata:
« Ho tanto pianto, ho pianto tanto... ».
E' sdruciolata,
e pan! s'è tutta spampanata!
Gesù,
tirami su!

L'allegro vento,
freddo e sferzante,
gioca contento
con il viandante,
strappa i mantelli,
porta cartelli
sopra la gente:
« Tutti i poteri alla Costituente!... ».
Ma reca anche parole a brandelli:
« ...Anche da noi s'è fatta adunanza...
...Proprio lassù in qualche stanza...
...Disputammo...
deliberammo...
Dieci per una, venti a nottata,
è la tariffa obbligata...
...Vieni con me, camerata!... ».

Buio profondo.
Strada deserta.
Un vagabondo
nella tempesta.

Il vento fischia...
« Oh vagabondo!
Vien qua...
Abbracciamoci! ».

Pane!
Chi va là?
Via di qua!
Cielo, cielo nero.
L'odio, l'odio fiero
bolle in cuore...
L'odio santo, l'odio nero...
Sta' in guardia,
compagno, sta' in guardia!

..... Alexander Blok
(Dal poema « I dodici »;
traduzione di Renato Poggioli)



La Rivoluzione russa ha pagato la sua taglia alla storia, taglia di morte, di miseria, di fame, di sacrificio, di volontà indomata. Oggi il duello arriva al suo culmine, il popolo russo si è levato tutto in piedi, gigante terribile nella sua magrezza ascetica, dominando la folla di pigmei che furiosamente l'aggrediscono.

ANTONIO GRAMSCI

IL 1917 IN ITALIA

Nel 1917, in piena guerra, le notizie sulla Rivoluzione d'Ottobre giungono in Italia monche, contraddittorie e irregolari. Ma la classe operaia italiana sente subito, per istinto, che un grande rivolgimento si è operato nella lontana Russia e guarda a Lenin come al grande artefice di esso. Il grido « Viva Lenin! », « Fare come in Russia! » diventa la incarnazione dello spirito di rivolta che anima operai e contadini. Stremati dalla guerra e dalla miseria avevano maturato nelle trincee in modo ancora oscuro e confuso un sogno di rigenerazione sociale, di rinnovamento radicale e rivoluzionario della società, la coscienza di nuovi diritti. Gli operai e contadini italiani aspettavano, alla fine del conflitto di vedere realizzato il loro sogno in una profonda rivoluzione politico-sociale nella quale nessuna audacia rivendicata va fosse da considerare troppo avanzata.

Questo sogno di rigenerazione sociale prende corpo nel dopoguerra non più in un mito nebuloso e utopistico, ma nella visione di un movimento rivoluzionario concreto e vittorioso. Contro la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin e i bolscevichi, si esercita l'odio implacabile delle forze reazionarie conservatrici italiane.

La Rivoluzione d'Ottobre e la solidarietà con essa diventano nello stesso tempo la pietra di paragone dello spirito rivoluzionario delle masse e dei partiti. La riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre introduce in seno al Partito socialista un dibattito nuovo sulle questioni dello Stato, del potere, dei rapporti tra lotta politica e prospettiva rivoluzionaria, sulla rivoluzione socialista, le sue forme e i suoi contenuti. Questo dibattito accelera i processi di differenziazione delle varie correnti socialiste.

L'esempio della Russia, di Lenin, dei bolscevichi è uno dei fattori determinanti della radicalizzazione della lotta di classe in Italia. Quanto più forte è l'odio delle classi dirigenti per la Rivoluzione d'Ottobre, tanto più ampio, decisivo ed esaltante è lo schieramento di classe a difesa e sostegno, contro ogni attacco, del primo Stato proletario nato nella storia dell'umanità.

VIVA IL PRIMO STATO SOCIALISTA

La vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre è salutata da Gramsci come la confutazione storica degli argomenti di coloro i quali, partendo da pedantesche interpretazioni del marxismo sostenevano che il proletariato non potesse conquistare il potere se non là dove l'ordinamento capitalistico fosse giunto a completa maturazione. La Rivoluzione, invece, aveva affermato il valore creativo dell'intervento rivoluzionario nel momento in cui giungono a maturazione le contraddizioni del capitalismo nella fase imperialistica.

La Rivoluzione russa assume per Gramsci un valore universale, irreversibile: la classe operaia russa, forte del suo partito, il Partito bolscevico, aveva dimostrato di saper trarre tutte le conclusioni rivoluzionarie da una giusta analisi e interpretazione della storia russa in un momento decisivo di crisi internazionale. Gramsci, riflettendo sulla Rivoluzione d'Ottobre, e sul modo con il quale quella rivoluzione si era inserita nella crisi internazionale, arriva a collocare il problema della rivoluzione italiana nel quadro della rivoluzione europea e ad indicare la necessità di indirizzare la lotta del movimento operaio e contadino in modo che essa si innesti nei centri focali di contraddizione del regime borghese. Internazionalismo del movimento e caratteristiche nazionali vengono così a fondersi in un'unica prospettiva storica.

Partendo dalla Rivoluzione d'Ottobre e da Lenin, Gramsci elabora le grandi linee della strategia e della tattica della lotta del proletariato italiano per il potere, approfondisce i problemi dello stato operaio, il significato della funzione nazionale della classe operaia moderna, la questione della alleanza della classe operaia e della definizione delle forze motrici della Rivoluzione nel quadro storico della tradizione e dei problemi italiani. Partendo dalla Rivoluzione d'Ottobre ha inizio la grande ricerca dei modi originali con i quali può essere compiuta in Italia l'esperienza rivoluzionaria e può essere sviluppata, in condizioni diverse, una medesima scienza della direzione politica rivoluzionaria.



Le prime pagine del « Grido del Popolo » (31 marzo 1917) e dell'« Ordine Nuovo » (10 gennaio 1920).



La tessera con cui Gramsci partecipò alle riunioni dell'Internazionale comunista. Sotto: un disegno apparso sull'« Unità » del 1924.



AVANZANO GLI IDEALI DEL *socialismo*



La Rivoluzione d'Ottobre ha dato all'umanità una nuova carta della geografia politica del mondo. Essa ha aperto le strade alla nascita di un sistema di Stati socialisti, all'espandersi del movimento di liberazione nei vecchi imperi coloniali, essa ha inciso profondamente nella vita dei paesi ancora capitalistici, modificando ed elevando la coscienza delle grandi masse, favorendo la crescita e le conquiste del movimento operaio organizzato, distruggendo vecchi miti della mentalità comune e ponendo ad essa nuovi problemi, imponendo alle società capitalistiche un confronto sul terreno dell'economia e dell'organizzazione sociale.

Come ignorare l'impetuoso sviluppo delle lotte della classe operaia e dei suoi alleati a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre? Come non sottolineare che alcuni dei grandi principi che ispirarono quella Rivoluzione sono divenuti patrimonio comune di centinaia di migliaia di uomini? Come non sentire il lungo cammino percorso quando alcune grandi parole d'ordine del socialismo non solo non possono essere più ignorate ma vengono persino assunte da gruppi politici e correnti di pensiero lontani dal marxismo? Le idee della Rivoluzione d'Ottobre hanno camminato in questi ultimi cinquant'anni, tutti debbono fare i conti con esse. La loro influenza nel mondo è innegabile.

LA FINE DELLO SFRUTTAMENTO

La Rivoluzione d'Ottobre ha abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nell'URSS non esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione, non esiste l'accumulazione capitalistica determinata dal profitto. E' il primo esempio di una società dove non ci sono né sfruttati né sfruttatori. Questo principio è l'anima della rivoluzione socialista, il suo primo obiettivo, e certo non si può pretendere che su questo terreno le società capitalistiche si misurino in un confronto: è contro la loro natura. Ma questa idea ha camminato nella coscienza di grandi masse umane, ha fatto comprendere a centinaia di milioni di uomini che se si vuole il progresso della società, se si vuole una società al servizio dell'uomo come protagonista e artefice della sua vita, è necessario subordinare la produzione, sottraendola al profitto e allo sfruttamento, al soddisfacimento di tutti i bisogni umani, individuali e collettivi. E' sulla base della diffusione di questo principio che un forte movimento operaio è nato e si è sviluppato nei paesi capitalistici, che i paesi di nuova indipendenza si pongono il problema di non passare per una fase capitalistica.

Alla condanna dello sfruttamento capitalistico è pervenuta anche la Chiesa cattolica che con l'ultima Enciclica « *Populorum progressio* » condanna « il sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema della economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto ».

INNANZITUTTO L'UOMO

Ma vi è un altro punto che riguarda lo sfruttamento e che ha fatto giganteschi passi avanti in tutto il mondo: la condizione umana del lavoratore. Nell'URSS si è arrivati ad un orario di lavoro di sei ore. La Rivoluzione ha dato al lavoratore il più efficiente e completo sistema di assistenza sociale, le scuole, la cultura, una vecchiaia tranquilla. Nessun paese capitalista può reggere il confronto. Ma nessun paese capitalista può più evitare il problema, può impedire ampie conquiste nel campo della legislazione sociale. Scuole, orari di lavoro, sicurezza sociale, assistenza, pensioni, sono

tutti problemi che attraverso lotte sovente aspre — e in Italia solo ora si stanno ponendo come problemi di fondo della vita nazionale — non possono essere ignorati e debbono essere risolti. E nessuno, del resto, neanche negli Stati capitalistici osa sostenere il principio dello sfruttamento. Tutti sono costretti a parlare di giustizia sociale: perché questa è la coscienza delle masse.

LIBERTA' E DEMOCRAZIA

La Rivoluzione d'Ottobre è stata la prima rivoluzione che ha confermato l'insufficienza delle libertà borghesi e impresso un contenuto reale alle parole libertà e democrazia, instaurando il regime dei soviet e chiamando tutti a esercitare direttamente il potere di dirigere la società. Se la rivoluzione borghese del 1789 aveva affermato i principi di alcune libertà fondamentali per l'uomo — libertà di stampa, di opinione, governo democratico della cosa pubblica, ecc. — è la Rivoluzione d'Ottobre che ha dato corpo ad una nozione superiore della libertà: l'uomo deve avere la possibilità di sviluppare senza intralci se stesso, deve avere la possibilità concreta di affermarsi soddisfacendo ogni sua esigenza morale, intellettuale e materiale. Perciò occorre abbattere le barriere al libero sviluppo della persona umana, che è dato dalla società in cui un gruppo ristretto di uomini subordina ogni cosa, ogni lavoro, ogni valore umano all'unico diritto che riconosce: quello del profitto.

Anche questo è divenuto un momento di fondo della coscienza contemporanea. L'allargamento della democrazia, l'arricchimento e il completamento della democrazia rappresentativa, la necessità di una partecipazione diretta delle masse popolari alla gestione del potere, sono oggi temi comuni alla lotta e al dibattito politico e ideale in tutto il mondo. La coscienza dell'inconciliabilità tra una società monopolistica e l'esercizio della libertà è sempre più estesa. La necessità di uno stretto legame tra libertà e democrazia da un lato, e profonde modificazioni delle strutture sociali dall'altro, è non solo nelle cose, nei processi che dominano la società capitalistica, ma è anche nei pensieri e nell'azione di vasti schieramenti umani, che vanno oltre il movimento operaio.

Se il secolo scorso vide i principi della Rivoluzione francese animare e ispirare le lotte per far uscire il mondo dalla notte feudale, questo secolo,

il nostro, è quello in cui ognuno misura i suoi diritti di cittadino e di uomo, con la realtà della lotta di classe, delle strutture sociali, con il grande ideale di una comunità di liberi e di eguali in cui l'uomo diventa signore della società e della natura, utilizza la scienza e la tecnica senza esserne strumento e schiavo. Al disordine e all'autoritarismo della società capitalistica si contrappone sempre di più la razionalità di una libertà fondata sul socialismo.

LA PROPRIETA' PUBBLICA

La Rivoluzione d'Ottobre, abolendo la proprietà privata, ha fatto prevalere l'interesse pubblico su quello privato, attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione. Oggi nessuno più nega nel mondo l'importanza e la necessità della proprietà pubblica. Anche negli Stati capitalistici più tipici, l'intervento pubblico, la proprietà statale di interi settori dell'economia, viene considerata legittima e parte integrante di una economia moderna, pur se la sua utilizzazione è rivolta al sostegno del sistema capitalistico.

Anche nei paesi capitalistici più tipici si sono dovute varare limitate riforme agrarie, aprire la strada a strutture cooperative, intaccare i sacri principi della proprietà individuale.

Anche la Chiesa cattolica, nella sua ultima Enciclica afferma ora che « la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto », che « il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento dell'utilità comune », e che ove intervenga un conflitto tra proprietà privata e prosperità collettiva « il bene comune esige talvolta l'espropriazione ».

LA PIANIFICAZIONE

L'Unione Sovietica ha costruito in pochi decenni la sua potenza economica, attuando i principi della pianificazione. Oggi nessuno più nega, in nessuna parte del mondo, la necessità di pianificare. In tutti i paesi sottosviluppati solo una effettiva pianificazione può risolvere i drammatici problemi dell'arretratezza, ereditati dal neocolonia-

lismo. Il tema della pianificazione è al centro del dibattito e della lotta politica e sociale, in tutti i paesi capitalistici d'Europa. Persino negli Stati Uniti ogni tanto affiorano tentativi di pianificazione e programmazione, con interventi statali, nell'economia capitalistica. « Spetta ai poteri pubblici — dice l'ultima Enciclica — scegliere e anche imporre gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi » perché « la sola iniziativa individuale » non può assicurare lo sviluppo e fa correre il rischio « di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti ».

LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Sono passati più di cinquant'anni da quando Lenin, sulla base della sua analisi dell'imperialismo, apriva un nuovo capitolo nella storia dell'internazionalismo proletario, ponendo con forza il problema dei profondi legami che legano la vita di un paese a quella di un altro, e quindi le sorti di un popolo a quelle di un altro. Anche questo principio, che pure è proprio del movimento operaio, ha camminato nel mondo. Centinaia di milioni di uomini si sentono partecipi di ciò che accade in continenti lontani dal loro, dove storia, abitudini, lingua sono diverse. Se l'Algeria combatte per la sua indipendenza, milioni di uomini sono al suo fianco. Se Cuba costruisce il socialismo, milioni di uomini la sostengono. Se il Vietnam è aggredito, milioni di uomini di ogni parte ideologica — cattolici, socialisti, comunisti, uomini della strada — sentono che è la loro libertà ad essere colpita, la loro dignità ad essere offesa. La solidarietà internazionale, la coscienza della unicità della lotta che i popoli conducono per un mondo più giusto, è divenuta oggi uno dei grandi e positivi atteggiamenti politici dell'opinione pubblica mondiale.

AUTODETERMINAZIONE

E' con la Rivoluzione d'Ottobre che il principio dell'autodeterminazione dei popoli si estende dalle nazioni « progredite » a quelle « arretrate », abbattendo i confini tra mondo colonizzatore e mondo colonizzato. La parola d'ordine di Lenin, coniata

65

oltre 50 anni fa, sull'indipendenza e la libertà dei popoli coloniali è oggi patrimonio comune della umanità. Non solo essa è stata alla base dell'impetuoso movimento di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; non solo è stata assunta tra i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, ma lo stesso imperialismo deve nascondere oggi le sue aggressioni, dietro un frasario che lascia cadere la vecchia retorica colonialista, per assumere quella della liberazione e dell'indipendenza.

CONTRO LA GUERRA

La lotta alla guerra, al sistema che genera la guerra, la coesistenza pacifica tra Stati a regime diverso, una politica di pace: ecco le grandi linee che hanno ispirato cinquant'anni di politica estera sovietica, in un mondo lacerato da guerre continue, da infiniti conflitti dettati dall'imperialismo. Oggi la lotta per la pace non è più patrimonio dei soli comunisti. Grandi movimenti come quello cattolico, settori importanti della socialdemocrazia, uomini e donne di tutto il mondo, decine di Stati, in particolare i nuovi Stati indipendenti, si battono per la pace e per un regime di pacifica coesistenza.

EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Sono passati cinquant'anni da quando la borghesia internazionale scherniva e calunniava le grandi conquiste della donna con la Rivoluzione d'Ottobre. Una concezione reazionaria della funzione della donna e della famiglia dominava il mondo, e noi sappiamo quanto ancora oggi tutto ciò pesi in un paese come il nostro. Era tutta una società, corrotta e nel contempo moralista come quella borghese, che insorgeva contro una nuova donna che entrava, a parità di diritto con l'uomo, nella vita politica, sociale e economica; che inorridiva perché una nuova morale veniva a regolare i rapporti familiari. Non solo nella coscienza di centinaia di milioni di uomini, e nella stessa realtà della vita pubblica e sociale, nelle leggi, nei rapporti personali l'emancipazione femminile e una nuova concezione della famiglia sono divenute un patrimonio che nessuna mentalità reazionaria può più distruggere. Il principio marxista, reso operante dalla Rivoluzione d'Ottobre, che l'emancipazione della donna è un momento della più generale emancipazione umana, ha già lacerato profondamente il tessuto dei vecchi costumi, e si impone come uno dei grandi temi della liberazione dell'umanità.

Da « Guernica » di Picasso.



Archivio storico del Senato della Repubblica



1917
1967

Il mondo prima del 1917 e oggi. In rosso, i paesi dove ha trionfato il socialismo.



ATLANTE

delle RIVOLUZIONI

Con la Rivoluzione sovietica una ondata rivoluzionaria fa tremare l'Europa, presto soffocata dalla reazione borghese. Ma trent'anni dopo, durante e alla fine della seconda guerra mondiale, l'Ottobre 1917 darà i suoi frutti: divampa la rivolta anticoloniale, e dall'Europa all'Asia e all'America Latina nuove rivoluzioni fanno nascere altri Stati socialisti. Il dominio imperialista sul mondo, il suo mercato e le sue leggi, sono storicamente finiti. Una nuova era si apre nella storia e trova la sua forza in un sistema di Stati socialisti. Il socialismo si sviluppa passando attraverso esperienze diverse, con forme di lotta nuove, originali, segno della sua forza.

GERMANIA 1918-19

Con la sconfitta militare, il crollo dell'impero germanico, la liquidazione della monarchia prussiana, una crisi di enormi proporzioni segnò la nascita della Repubblica di Weimar. Il 7-8 novembre 1918, in Baviera, venne proclamata la Repubblica dei Soviet. Il 14 dicembre gli spartachisti (che il 31 dicembre si costituiranno in Partito comunista tedesco) varano un programma rivoluzionario volto a trasformare la Germania in uno

Stato socialista. Il 6 gennaio 1919 gli operai di Berlino proclamano lo sciopero generale e danno il via ad un movimento insurrezionale che dilaga a Brema, nella Ruhr, in Sassonia. Il governo socialdemocratico scatena contro le masse operaie gli junkers dei generali Von Luttwitz e Maercker. La rivoluzione viene soffocata nel sangue. Il partito comunista viene decapitato al suo nascere con l'assassinio di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg.

La Repubblica socialista di Brema cade il 5 febbraio. In marzo, è la classe operaia della Ruhr a essere massacrata. Nell'aprile, la Repubblica dei Soviet bavarese viene annegata nel sangue.

Altri tentativi rivoluzionari scuoteranno la Germania fino al 1923, ma l'alleanza tra la socialdemocrazia, i militaristi e il potente capitalismo tedesco da un lato, le divisioni del movimento operaio dall'altro, lasceranno aperta la strada al nazismo.

Germania, 1919 - L'Armata Rossa di Monaco muove alla difesa della Repubblica dei Consigli.



10/12



UNGHERIA 1919

Budapest, maggio 1919 - La folla festeggia la Repubblica.

Il 21 marzo 1919, il proletariato ungherese, senza alcun spargimento di sangue, prende il potere fondando la Comune ungherese, la Repubblica ungherese dei consigli, presieduta da Bela Kun. Doveva durare 133 giorni.

L'Intesa degli Stati capitalisti, che già aveva provocato la guerra civile nel giovane Stato sovie-

tico ed era intervenuta a fianco dei « bianchi », non esitò un momento, e romeni, serbi, cechi, inglesi, francesi invasero l'Ungheria. Migliaia di lavoratori presero le armi per difendere il loro Stato, ma furono sopraffatti dalle truppe interventiste che marciarono rapidamente su Budapest. Fu allora il « terrore bianco »: un im-

menso massacro che portò a migliaia di assassinii, di arresti, di persecuzioni voluti dai grandi proprietari fondiari ungheresi, e da tutta la borghesia europea terrorizzata dall'ondata rivoluzionaria che scuoteva il vecchio continente. E anche qui la reazione antipopolare aprì la strada al fascismo.

Jugoslavia, 1944 - Partigiani della Seconda zona di operazioni.



JUGOSLAVIA 1941-45

Il 6 aprile 1941 l'esercito nazista invade la Jugoslavia. E' l'atto culminante della politica condotta dalla monarchia e dalle classi dominanti jugoslave, delle continue capitolazioni e complicità con l'Asse Roma-Berlino. Il regime nazista ha subito un «quiling»: Ante Pavelic che, con i suoi «Ustascia», instaura il terrore. Il popolo jugoslavo insorge, e il Partito comunista organizza sulle montagne l'esercito di liberazione che, con mille sacrifici, terrà testa agli invasori nazisti e ai suoi alleati. La rivoluzione jugoslava

nasce così nel vivo di una lotta popolare contro lo straniero.

Nel corso di questa lotta matura la coscienza che nessun partito politico borghese è in grado di condurre un'azione contro l'occupante, e che solo difensore dell'indipendenza nazionale è il Partito comunista, postosi alla testa di un largo Fronte Popolare di Liberazione. Matura altresì la coscienza che solo una rottura con il passato, con la vecchia società jugoslava, solo un nuovo ordinamento sociale e un nuovo Stato avrebbero potuto risollevare il Paese dal baratro in cui l'avevano

precipitato la monarchia e le classi dominanti. Chiarendo le ragioni del crollo dell'aprile 1941, il Partito comunista fissava sin da allora le future prospettive di trasformazioni sociali profonde. Tutta l'esperienza rivoluzionaria jugoslava trova la sua originalità in questo intreccio tra lotta contro l'invasore e rivoluzione sociale, procedendo via via che si liberava il territorio alla creazione di strumenti e all'attuazione di riforme che prefigurano il nuovo Stato. Esso nascerà il 28 novembre del 1945 col nome di Repubblica Popolare Federativa Jugoslava.



CECOSLOVACCHIA 1948

Praga, 1948 - Il popolo si stringe attorno al Partito comunista.

Uscita dalla guerra dopo 6 anni di dominazione nazista, con una classe dirigente colpevole di avere subito, accettato il compromesso, spesso capitolato di fronte a Hitler, la Cecoslovacchia ha nel suo Partito comunista la forza che fin dal lontano 1939 ha scelto «la via della Resistenza, della difesa e della lotta». I nazisti avevano ucciso durante la Resistenza 189.000 uomini: di essi 25.000 erano militanti comunisti. Nel Fronte nazionale che comprendeva i gruppi e i partiti patriottici antinazisti, il Partito co-

munisti aveva una funzione preminente, che fu confermata dalle prime elezioni libere del dopoguerra, tenutesi nel 1946. A seguito di quelle elezioni, i comunisti furono chiamati a presiedere un governo di coalizione, comprendente socialdemocratici, socialnazionali e popolari.

In due anni, la Cecoslovacchia si risollevò dalla crisi in cui l'aveva precipitata la guerra. Nel 1948, già nel pieno della guerra fredda, i partiti della coalizione non comunisti uscirono dal governo, puntando sulla caduta del

governo Gottwald, da cui speravano di ottenere uno spostamento a destra dell'asse governativo e il successivo passaggio della Cecoslovacchia a fianco delle potenze occidentali. Era il febbraio. Il PCC fece appello alle masse, e immediatamente la classe operaia si armò, creò una sua milizia, scese nelle piazze e nelle strade, impose l'isolamento delle forze della borghesia e l'attuazione di un più avanzato programma di riforme sociali. Col febbraio del 1948 la Cecoslovacchia iniziava la sua vita di giovane Stato socialista.

197
1967



Cina, 1934 - Soldati dell'Esercito Rosso sulla strada della «lunga marcia».



Sciangai, 1949 - Le truppe dell'Esercito Rosso entrano nella città liberata.
Pechino, 1963 - La sfilata del Primo Maggio.



1015

CINA 1927-49

La storia della rivoluzione cinese, si può dire che non abbia una data precisa d'inizio, perché sin dagli inizi del secolo la Cina è sconvolta da sussulti rivoluzionari. E' però il 1° luglio 1921 che nasce il Partito comunista cinese, e il peso della Rivoluzione d'Ottobre comincia a farsi sentire dando inizio ad una lunga e vittoriosa lotta rivoluzionaria che trasformerà la Cina in un paese socialista. Lo stato di semicolonialità della Cina, l'abbattimento del feudalesimo, la liquidazione della dominazione imperialista, l'intreccio quindi tra lotta per l'indipendenza nazionale e rivoluzione sociale, richiedevano un nuovo strumento, diverso dai movimenti del passato; una nuova strategia; nuove forme di alleanza.

Il primo tentativo rivoluzionario cinese culmina nel 1927, con i massacri degli operai di Nanchino e di Sciangai, sferrati da Chiang Kai Scek, appoggiato dalle navi militari inglesi, francesi, americane, italiane e giapponesi. La sconfitta subita dal giovane Partito comunista segna una svolta nella riflessione strategica del P.C.C. Da lì si parte per gettare le basi di una vasta mobilitazione delle masse contadine e per far nascere l'Esercito rosso.

Per nove anni, a partire dal '27, ha luogo quella che viene chiamata « la seconda guerra rivoluzionaria », caratterizzata dal fatto d'essere una guerra contadina diretta dal proletariato. Nel 1934 l'Esercito rosso viene costretto, sotto la pressione delle truppe del Kuomintang, ad abbandonare le sue basi nelle province del Kiang-si e nel Fukien, iniziando la « lunga marcia » di 12.000 Km, che lo porterà nel Nord-Ovest, nelle regioni di Shensi, da cui, nel dicembre 1935, doveva partire la terza fase della rivoluzione che culminerà con la conquista e la liberazione di tutta la Cina.

Quando, nel luglio del 1937, il Giappone invade la Cina, l'Esercito rosso diviene il protagonista della guerra nazionale di resistenza, liberando territori abitati da 100 milioni di cinesi. Chiang Kai Scek, che durante la lotta contro i giapponesi ha, malvolentieri, messo in secondo piano la guerra



Dien Bien Phu, maggio 1954 - I francesi si arrendono all'Esercito di liberazione.

contro l'Esercito rosso, nel 1945, con l'accordo degli americani, lancia le sue truppe all'attacco delle zone liberate. Per due anni l'Esercito rosso logora le armate del Kuomintang, rifornite poderosamente dagli americani.

Nel 1947 è l'offensiva. L'Esercito rosso avanza impetuosamente, vara nelle zone liberate la riforma agraria, varca lo Jantse, libera Nanchino e tutte le principali città della Cina. Il 1° ottobre 1949, in Pechino liberata, viene proclamata la Repubblica Popolare Cinese.

VIETNAM 1941-45

Colonia francese dal 1885 l'Indocina è il primo paese sottoposto ad un dominio coloniale a conoscere una rivoluzione socialista. Il Partito Comunista d'Indocina venne fondato nel 1930, e fin dalla sua nascita fu alla testa di una ampia mobilitazione popolare per liberare la penisola dalla dominazione coloniale.

Ma fu nel 1941 che la rivoluzione vietnamita iniziò il suo lungo cammino. Il Giappone aveva invaso la penisola, non trovando alcuna resistenza da parte delle autorità coloniali francesi, che anzi collaborarono con l'invasore. Diversamente reagirono le

masse popolari che, appunto nel 1941, diedero vita alla « Lega per l'indipendenza del Vietnam » (Viet Minh) che riunì intorno al Partito comunista tutte le forze anticolonialiste, democratiche e patriottiche. Il Viet Minh diresse tutta la lotta partigiana contro i giapponesi, costituendo l'Esercito popolare di liberazione e infine, nell'agosto 1945, liberando tutta la penisola dai giapponesi, attraverso una insurrezione popolare. Il 2 settembre dello stesso anno venivano proclamati ad Hanoi l'indipendenza e l'avvento della Repubblica democratica.

Poche settimane dopo, il 21 settembre, i primi contingenti francesi sbarcavano a Saigon, nell'intento di privare il giovane Stato della sua sovranità. Un anno durarono le trattative con la Francia per impedire una guerra sanguinosa. Ma il 19 dicembre 1946 la Francia attaccava Hanoi e al Vietnam non restava che la via delle armi. Il popolo fu chiamato alla nuova lotta per l'indipendenza e iniziò la seconda Resistenza. La guerra contro la Francia durò 8 anni e si concluse con la sconfitta di quest'ultima a Dien Bien Phu nel 1954.

Nelle zone liberate, intanto, era stato distrutto il feudalesimo, attuata la riforma agraria, costruito uno Stato nuovo. Gli accordi di Ginevra del 1954 sancivano la nascita della Repubblica democratica del Vietnam, comprendente tutto il Nord del Paese. Viet-

1917
1967



Corea del nord, 1953 - Si festeggia la vittoria sull'imperialismo americano.

nam del nord e del sud avrebbero dovuto unificarsi, secondo gli accordi, nel 1956, mediante elezioni generali. Consapevole del fatto che le elezioni avrebbero dato una sicura vittoria alle forze popolari, il governo di Saigon, già controllato dagli americani, si rifiutò di indirle, impiantò una dittatura fascista, richiamò al potere i vecchi signori feudali, si dedicò ad una sistematica repressione delle forze democratiche e popolari. La reazione non poteva mancare. E nel 1960, dopo sei anni di aspre lotte di massa, nel Vietnam del Sud ancora una volta tutte le forze patriottiche si univano in un Fronte di liberazione nazionale, che iniziava la

lotta contro la dittatura e contro i nuovi invasori americani.

Mentre il Vietnam del Nord procedeva sulla via dell'edificazione socialista, quello del Sud veniva travolto da una serie di crisi successive, risolte soltanto da un progressivo aumento degli armamenti americani, decisi a soffocare nel sangue il movimento di Liberazione e a impiantarsi saldamente nel paese. Di fronte alla barbara aggressione americana, ad una guerra e ad un dominio inumani e assurdi, il popolo vietnamita, del Sud e del Nord, sta conducendo oggi la terza Resistenza. Oggi come ieri: per l'indipendenza, la libertà, una vita più giusta e umana.

Ho Ci Min negli anni della guerra contro i francesi.



COREA DEL NORD 1919-45

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre il movimento popolare coreano organizzò la prima insurrezione contro i giapponesi che occupavano la penisola dal 1910. L'insurrezione del 1919 fu soffocata nel sangue, ma fino alla seconda guerra mondiale il popolo coreano diede filo da torcere ai dominatori.

Nel corso della guerra il Partito comunista e il Partito del popolo (la fusione avvenne nel 1946 e portò alla costituzione del Partito del lavoro), promossero una vasta resistenza popolare che, col concorso dell'Esercito rosso, liberò il 57% del territorio nazionale.

Anche la Corea, come il Vietnam nel 1954, fu divisa in due parti. Tagliata dal 18° parallelo. Erano gli anni immediatamente successivi alla guerra. Mentre nel Nord il Partito del lavoro attuava la riforma agraria, liquidava le conseguenze del colonialismo giapponese, e gettava le basi di quello che oggi tutti chiamano «il miracolo coreano», nel Sud gli americani instauravano un regime fantoccio. La rivoluzione coreana doveva conoscere dal 1950 al 1953 l'aggressione americana ed essere impegnata così nella prima guerra aperta di questo tormentato dopoguerra.

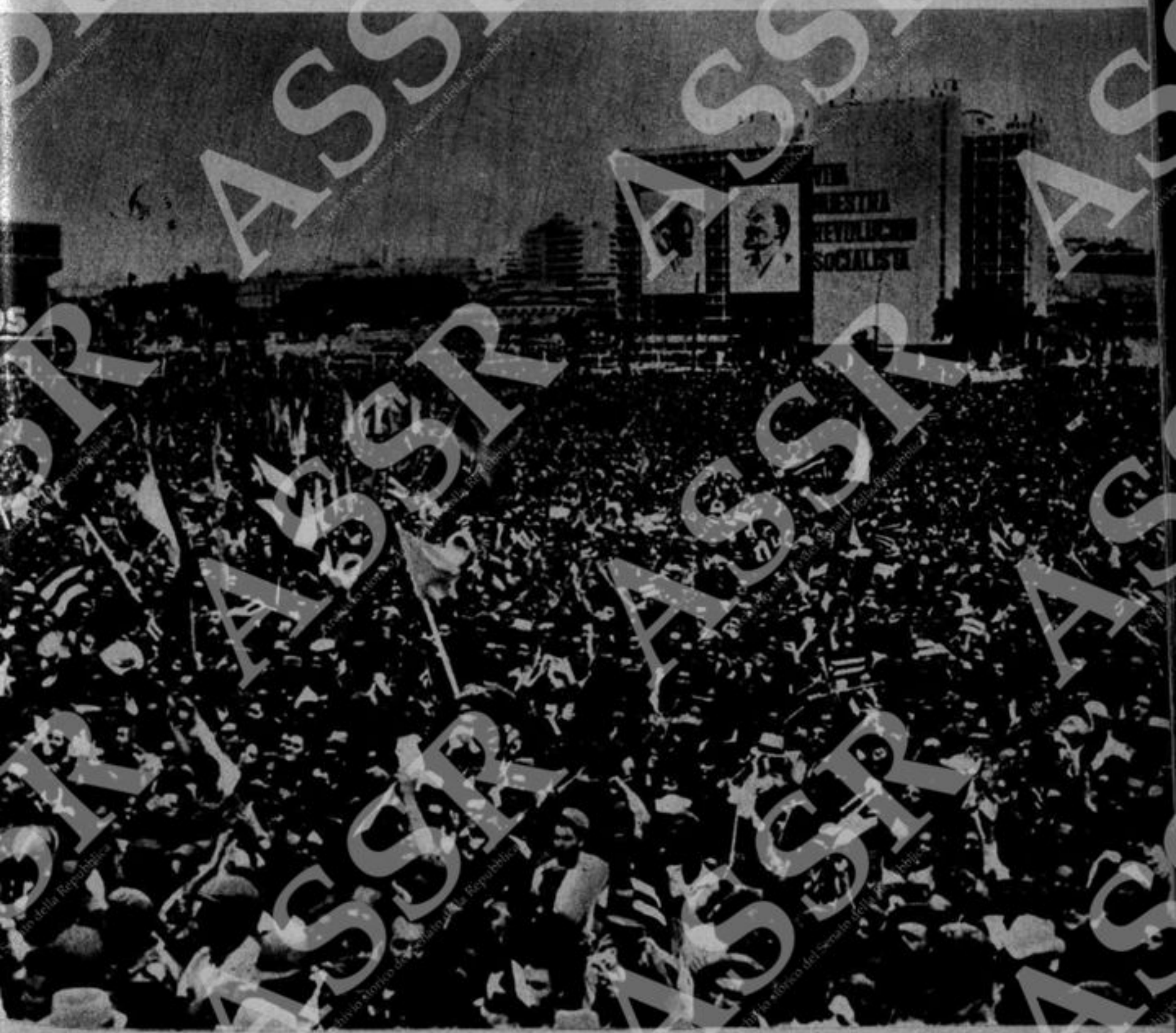
Il 1° gennaio 1959 l'esercito ribelle di Fidel Castro entrava all'Avana, abbattendo la dittatura militare di Fulgenzio Batista. Una rivoluzione partita dalla Sierra, da un piccolo gruppo di uomini armati che attraverso la guerriglia avevano sollevato le masse contadine del paese, e che avevano come orientamento ideale una radicata volontà di libertà e di indipendenza nazionale. Lo scontro con i grandi proprietari

fondari cubani ostili a qualsiasi riforma agraria, il conflitto con i monopoli statunitensi, padroni dell'economia dell'Isola e la unità popolare che ne derivò in difesa della rivoluzione (tutti i partiti rivoluzionari si unirono in un'unica organizzazione, che nel 1965 ha preso il nome di Partito Comunista di Cuba) portarono ad un conseguente sviluppo di quelle posizioni. Ed è questa la seconda caratteristica originale della rivoluzione cubana: una co-

stante evoluzione dei contenuti della rivoluzione, in rapporto alla realtà e alle esigenze popolari, verso posizioni ideologiche socialiste.

L'attacco aperto degli imperialisti americani, dalle sanzioni economiche all'aggressione del 16 aprile 1961, operò una ulteriore svolta, e nel maggio dello stesso anno Fidel Castro annunciava al mondo la nascita del primo Stato socialista dell'emisfero « americano ».

Cuba, 1962 - All'Avana si festeggia il 3° Anniversario della Rivoluzione.



1018 1967

Per il continente africano che più duramente degli altri ha subito la dominazione coloniale nelle sue forme più aberranti fino allo schiavismo organizzato, e che quindi ha rapporti sociali e di produzione più arretrati che in qualsiasi parte del mondo, non si può parlare di Rivoluzione socialista. Ma nel prorompente moto di liberazione dei popoli, nato dalla Rivoluzione d'Ottobre, anche nell'Africa nera e araba i grandi ideali del socialismo hanno mutato il volto geografico del Continente, dando vita a esperienze nuove e diverse, che al socialismo si ispirano e negli obiettivi socialisti trovano il punto di riferimento per la costruzione degli Stati e delle società uscite dalla dominazione coloniale.

ALGERI 1954-62

Il 1° novembre 1954 gli algerini prendono le armi contro i colonialisti francesi. E' una guerra che dura otto anni e ripropone al mondo intero il problema delle torture, dei campi di concentramento, delle repressioni di massa attuati e operati dai paracadutisti francesi. Solo nel marzo del 1962 si arrivava al « cessate il fuoco », con un milione di morti da parte algerina. Il 1° luglio dello stesso anno l'indi-

pendenza viene sancita da un referendum popolare, e con l'indipendenza una nuova fase si apre: quella della costruzione di uno stato e di una società che si richiamano al socialismo.

EGITTO 1952-62

Il 23 luglio 1952 un gruppo di ufficiali rovescia la corrotta monarchia di Faruk. Obiettivo dei cospiratori è quello di fare dell'Egitto una nazione indipendente e moderna. Si scontreranno nel-

la sua realizzazione in tre ostacoli: l'imperialismo internazionale, i gruppi feudali e la borghesia egiziana. Lo scontro porta nel 1956 alla nazionalizzazione del Canale di Suez, primo passo decisivo per spezzare le catene di una antica soggezione economica. Sul piano interno nel 1960 e '61 si varano le prime leggi che ampliano la riforma agraria, che nazionalizzano le banche e le industrie, fino al 1962 in cui la Repubblica araba unita dichiara con una « Carta nazionale » varata dal Congresso delle forze popolari che solo « il socialismo scientifico » può condurre alla libertà sociale e fare dell'Egitto un paese moderno e indipendente.

Algeria, 1957 - Soldati dell'Esercito di Liberazione.



1019

AFRICA NERA 1958-67

Anche nell'Africa nera, nelle foreste dove vivono antiche tribù, giungono gli ideali socialisti. Nelle società uscite dalla dominazione coloniale nascono nuovi Stati che si ispirano alle grandi esperienze dei paesi del socialismo e che in essi trovano punti di riferimento e ispirazione per la costruzione di nuove società.

TANZANIA GUINEA - MALÌ

La Guinea nel 1958 dice «no» al referendum gollista e inizia il difficile cammino di lotta al sottosviluppo e all'arretratezza, ponendosi l'obiettivo di escludere dalla sua storia una fase di sviluppo capitalistico.

Il Mali, che accede all'indipendenza nel 1960, si schiera anch'esso all'avanguardia dei giovani stati africani indipendenti, proclamando obiettivi di sviluppo, ispirati agli ideali socialisti. Il Tanganika accede all'indipendenza nel 1961. Nel gennaio del 1964 la rivoluzione popolare della vicina isola di Zanzibar influenza in senso nettamente positivo tutta la situazione tanganikana. Nell'aprile dello stesso anno Tanganika e Zanzibar si uniscono prendendo il nome di Tanzania. Nel gennaio del 1967 a Tanu, il Partito che dirige il paese, dichiara che la Tanzania vuole diventare uno stato socialista, sulla base dei principi del socialismo scientifico.

GUINEA - BISSAU ANGOLA MOZAMBICO

Nelle tre colonie portoghesi dove si estende la lotta contro i colonialisti, nelle zone liberate dai partigiani si costruisce un nuovo Stato. I tre partiti che dirigono la lotta, il PAIGC (Guinea-Bissau), il MPLA (Angola), il FRELIMO (Mozambico) dichiarano che l'indipendenza vuol dire fine dello sfruttamento straniero e nazionale.



Il Cairo, 1962 - Il popolo festeggia la raggiunta unità dei popoli arabi.

Repubblica del Mali, 1961 - Milizie del giovane Stato indipendente.



IL DRAMMA DI

MEZZO SECOLO



L'edificazione pacifica del socialismo nel più esteso paese d'Europa e la forza ideale che il socialismo acquista sempre più fra i proletari e gli intellettuali del mondo intero spaventano la borghesia e la reazione. Esse hanno consapevolezza del fatto che, d'ora in poi, dovranno misurarsi con l'URSS e con il movimento organizzato dei partiti comunisti. Gli uomini, i popoli di tutti i Continenti diverranno protagonisti di grandi e decisivi mutamenti politici e sociali; di lotte drammatiche e sanguinose contro gli oppressori e l'imperialismo; di conquiste raggiunte nel nome della libertà, della pace, del socialismo.

1021



In Italia la borghesia affida il potere al fascismo.

La risposta fascista alla vittoria dell'Ottobre non si fa attendere. L'URSS è l'epicentro della rivoluzione, l'intervento militare straniero non è riuscito a soffocare la giovane repubblica dei Soviet: bisogna accerchiarla, spegnere nel mondo le fiamme destinate dall'Ottobre rosso.

Negli anni '20 nasce la teoria, e la pratica, del « cordone sanitario » contro l'URSS, patrocinato da Inghilterra e Francia. I paesi baltici divengono un baluardo antisovietico avanzato. Regimi autoritari, repressioni di massa, soffocano i movimenti popolari in Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania, Finlandia. E' il fenomeno delle « guardie bianche » di Pilsudski, di Horty, delle monarchie feudali balcaniche. In Germania, le deboli strutture della

Repubblica di Weimar si incrinano, lo Stato maggiore tedesco ordisce le sue trame, il nazismo comincia a prosperare alla sua ombra. In Italia la lotta accanita contro il proletariato è diretta dal fascismo che va al potere nel 1922. L'intesa europea e mondiale tra i regimi autoritari e le grandi Potenze di Versailles, si rafforza. Il nuovo equilibrio europeo e mondiale, spezzato dalla Rivoluzione d'Ottobre e dall'esplosione del movimento rivoluzionario, si riorganizza su basi antisovietiche. La « rivoluzione mondiale » è ricacciata indietro, l'ordine borghese si ristabilisce. Le classi dominanti di Inghilterra, di Francia, di America, pagano il prezzo del loro antisovietismo favorendo i regimi autoritari e fascisti, in Europa e in Asia.



Berlino 1929: il nazismo e Hitler cominciano la loro ascesa col favore dei regimi autoritari europei e mondiali.

1917 1922
1967



Mosca 1935 - Togliatti, Dimitroff, Frazin, Van Min, Kustinen, Gottwald, Plek e Manuïlski in una pausa dei lavori del VII Congresso della Terza Internazionale comunista.

Nasce il fronte unico antifascista

Dall'oppressione fascista e autoritaria, nasce l'antifascismo, che ricerca faticosamente, nella lotta, nella cospirazione, nell'esilio le strade di una nuova unità. E' l'epoca in cui l'URSS e i partiti comunisti divengono il centro della resistenza all'avvento dei regimi autoritari, della lotta contro le capitolazioni della socialdemocrazia europea. La politica del « fronte unico » fa le sue prove, difficili, spesso tormentate e contraddittorie. In Italia, l'insegnamento di Gramsci porta l'accento sulla ricerca delle « forze motrici della rivoluzione italiana ». Nel quadro dell'Internazionale, i partiti comunisti sviluppano, nelle difficili condizioni dell'epoca, la loro ricerca e la loro lotta. Lo schieramento a difesa dell'URSS che, accerchiata, affronta le dure prove della costruzione del socialismo, diviene un banco di prova, una « scelta » che si impone e qualifica il movimento rivoluzionario, traccia linee di demarcazione polemica profonde fra il giovane movimento comunista e la socialdemocrazia.

Negli anni '30 maturano, dopo la crisi economica del 1929, nuove contraddizioni nel campo imperialista. Il fascismo italiano e tedesco manifestano la loro volontà aggressiva. Il Giappone mira al dominio dell'Asia. L'artificioso equilibrio europeo raggiunto nel dopoguerra con Versailles e con le concessioni delle democrazie borghesi al fascismo, è ormai contestato da Hitler e Mussolini.



Spagna 1935 - Luigi Longo, Commissario delle Brigate Internazionali.



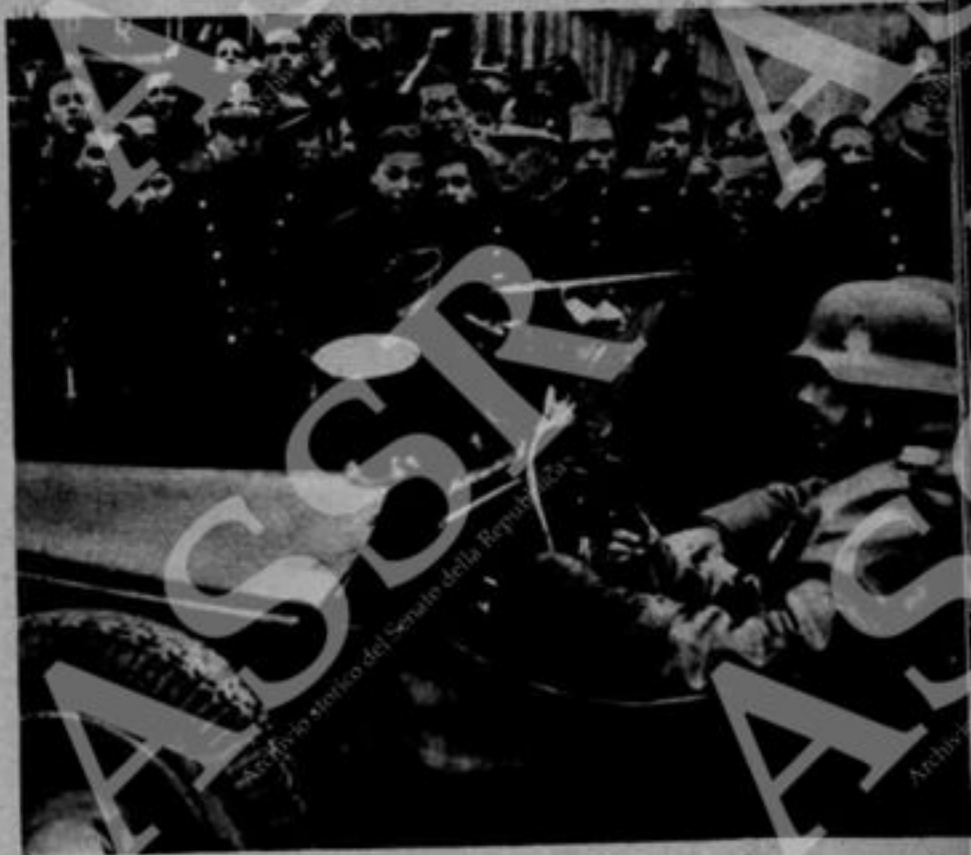
Hitler e Mussolini dopo la firma del Patto di Monaco. In basso: le truppe tedesche invadono la Cecoslovacchia e raggiungono Praga.

La guerra di Spagna

La Spagna è il terreno del primo scontro armato della Resistenza contro il fascismo. Nel 1934, in Austria, in Francia, in Spagna la politica di unità compie passi avanti. Nell'estate del 1935 a Mosca la III Internazionale tiene il suo storico VII Congresso, relatori Dimitrov e Togliatti, sul pericolo di guerra e l'unità antifascista. In Francia e in Spagna nascono i « Fronti popolari », in Italia e in Germania Mussolini e Hitler mobilitano le loro truppe per schiacciare la Repubblica spagnola governata dal Fronte Popolare. Contro la politica di « non intervento » praticata da Francia, Stati Uniti e Inghilterra, l'URSS aiuta il governo spagnolo, con armi, aerei, volontari. La guerra di Spagna è il grande momento della prima unità antifascista, europea, che ricongiunge le forze politiche democratiche e antifasciste su una piattaforma di unità. L'URSS, coerentemente, garantisce questa unità, la favorisce e ne difende i principi di fronte alla Società delle Nazioni.

La guerra di Spagna è stata la prova generale della guerra di aggressione fascista. La fine tragica del governo repubblicano spagnolo, non segna però la fine della resistenza e dell'unità antifascista, che si rafforza, si estende, trova sempre nella politica estera sovietica una garanzia e un appoggio.

Ma il fascismo internazionale, in Italia, in Germania, in Giappone, si è unito saldamente. Nascono il « Patto d'acciaio » e il « Patto anticomintern » e matura l'aggressione nazista all'Eu-



ropa. Colpo dopo colpo Hitler impone la sua volontà: occupa la Romania (1936), riarma il paese al massimo livello, annette l'Austria (1938) calpesta le clausole del trattato di Versailles. Le potenze occidentali protestano, ma lasciano fare. La politica antisovietica le spinge a convogliare contro l'URSS la pressione nazista che ingigantisce. Hitler rilancia il mito tedesco della « Marcia a Est », avanza pretese sulla Cecoslovacchia e la Polonia. Si arriva così a Monaco (1938). Le potenze occidentali tradiscono i loro impegni e danno via libera a Hitler sulla Cecoslovacchia che, nel marzo 1939, è occupata dai tedeschi.



22 giugno 1941 - I nazisti penetrano in territorio sovietico. Ogni villaggio viene incendiato, la gente deve fuggire in cerca di salvezza.

Hitler invade l'URSS

L'URSS, dinanzi alla crisi europea e all'alterarsi dell'equilibrio mondiale provocato dai cedimenti anglo-franco-americani di fronte all'aggressività nazista in Europa e Asia, reagisce con fermezza e abilità. Il 18 marzo 1939, in una nota alle potenze occidentali e alla Germania definisce l'iniziativa tedesca « un atto di aggressione » e dichiara di non riconoscere l'annessione della Cecoslovacchia alla Germania. In precedenza Mosca aveva offerto — ottenendo un rifiuto — al governo cecoslovacco la sua assistenza militare.

Nell'agosto 1939, di fronte al doppio gioco anglo-francese che mira a sospingere sempre più la pressione nazista verso l'Est, l'URSS riesce a stipulare un patto di non aggressione con la Germania. E' il famoso « patto sovietico-tedesco », seguito al fallimento dei negoziati anglo-franco-sovietici, tenutisi a Mosca. I motivi che spinsero l'URSS a firmare il « patto » erano fondati, e gli avvenimenti successivi lo confermarono. Falliti i tentativi sovietici di impedire la politica di Monaco, falliti i tentativi di alleanza militare con Francia e Inghilterra, l'URSS nel 1939 si trovò isolata e dovette scegliere tra il rischio di una aggressione immediata e la possibilità di un rinvio dell'attacco tedesco che inizia il 22 giugno 1941.

Stalingrado, 25 gennaio 1943 - L'Armata Rossa riconquista la città, che fu teatro di una delle più dure e storiche battaglie che l'umanità abbia mai conosciuto.

Il contrattacco

Dal 22 giugno 1941, fino alla presa di Berlino (giugno 1945), il maggior peso della guerra ricade sull'Unione Sovietica, investita su un fronte che va dal Circolo Polare al Mar Nero e al Caucaso. Il primo urto della macchina di guerra nazista, che ha già sconvolto tutta l'Europa, è terribile. Il territorio sovietico è invaso da Nord a Sud, le Repubbliche baltiche, l'Ucraina, la Bielorussia, la Crimea, il Caucaso, cadono sotto l'occupazione tedesca. Ma sotto Mosca e a Leningrado, dopo mesi di avanzata, i tedeschi sono bloccati a pochi chilometri dal centro delle due più grandi città sovietiche.

Leningrado è stretta d'assedio, ridotta alla fame; ma non si arrende. Mosca è evacuata dalla popolazione civile, ma il governo resta e Stalin dirige le operazioni dalla capitale, a pochi chilometri dal fronte. Immense sono le perdite sovietiche del primo anno di guerra. Milioni di vite perdute, intere zone economiche distrutte, popolazioni intere decimate e deportate. Ma l'URSS reagisce con impeto e tenacia. Le industrie ucraine e bielorusse vengono trasferite in Siberia, dove nascono a tempi di primato imponenti nuovi complessi. Tutto il popolo si tende nella difesa disperata del territorio sovietico. L'Armata Rossa, dopo i primi gravi rovesci, impegna colossali battaglie che logorano e bloccano la Wehrmacht. Finché, nell'autunno 1942, la svolta della guerra si decide a Stalingrado.



Stalin, nel 1942.





Berlino, aprile 1945 - L'Armata Rossa ha definitivamente sconfitto le truppe naziste.

Il socialismo in Europa

A Stalingrado si combatte la più dura e storica battaglia che l'umanità abbia conosciuto. Stalingrado rovescia le sorti della guerra. Stretta d'assedio sulle rive del Volga, dopo mesi di lotta casa per casa nell'abitato di Stalingrado, l'Armata Rossa resiste metro per metro e passa al contrattacco, stringendo a sua volta in una morsa di ferro le armate assedianti. E' la famosa « sacca » di Stalingrado. La distruzione della VI Armata tedesca di Von Paulus segna il principio della fine della macchina bellica nazista, che non è più invincibile.

Dopo Stalingrado, l'Armata Rossa non conosce più soste nella controffensiva. Il nemico è ricacciato a centinaia di chilometri da Mosca, Leningrado; Kiev, Minsk, la Crimea, il Caucaso, i Paesi baltici, sono liberati. La Germania è costretta a gettare tutte le sue forze sul fronte sovietico, mentre gli alleati anglo-americani rinviavano di mese in mese l'apertura del « secondo fronte » che avverrà nel giugno 1944, quando, da sola, l'URSS ha già liberato tutto il suo territorio nazionale e investe le posizioni naziste nel cuore dell'Europa. L'Armata Rossa libera tutti i paesi dell'Europa centrale occupati dai tedeschi o alleati dell'Asse. Nascono nuovi Stati popolari e socialisti: Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Polonia, Germania Orientale. Con la fine della seconda guerra mondiale e gli accordi di Potsdam, l'Europa ha cambiato volto, gli ideali dell'Ottobre hanno varcato i confini dell'URSS.



L'America « sperimenta » la sua forza lanciando su Hiroshima la prima bomba atomica.

1027

Guerra fredda e ricatto atomico

La seconda guerra mondiale trova l'America proiettata alla conquista dell'egemonia mondiale. Nel 1948 l'alleanza di guerra antifascista, la cui prosecuzione è sollecitata dall'URSS per la ricostruzione europea e la creazione di un assetto pacifico dell'umanità, è rotta dagli Stati Uniti, che danno inizio alla « guerra fredda ». Forti del monopolio dell'arma atomica, sperimentata contro il Giappone a Hiroscima, gli Stati Uniti iniziano la politica delle « basi militari ». L'URSS è circondata da decine di basi americane, dall'Alaska alla Turchia al Pakistan. Gli americani impongono all'Europa la NATO, creano la « cortina di ferro », non riconoscono il nuovo volto europeo, la esistenza stessa dei regimi democratici-popolari, i nuovi confini stabiliti dalla guerra. L'ondata antisovietica flagella tutta l'Europa: il ricatto atomico, anche dopo che l'URSS è entrata in possesso delle armi nucleari, è il cardine della « danza sull'orlo dell'abisso » di Foster Dulles, che scatena una colossale corsa agli armamenti.

La nascita di un nuovo mondo

Ma il nuovo equilibrio stabilito in Europa dalla vittoria antifascista e nel mondo dall'affermarsi dell'URSS come grande potenza su scala mondiale, non si rompe. La politica di pace e indipendenza dei popoli dell'URSS coglie i suoi frutti. Dal 1948 al 1956 la lotta contro l'egemonia americana avanza e si afferma nel mondo.

La Rivoluzione Cinese (1949) crea nuove condizioni politiche in Asia; la guerra di Corea sancisce una dura sconfitta dell'aggressività americana. In Africa, in Asia, nell'America Latina, si affermano i movimenti di liberazione anticoloniali. L'ONU registra l'ingresso di decine di Stati afroasiatici di nuova indipendenza. Nasce il « terzo mondo », che guarda all'URSS con fiducia e speranza, l'URSS appoggia e favorisce il « terzo mondo » con l'iniziativa politica e con una politica di aiuti che si differenzia qualitativamente dalla pesante conquista dei mercati dei « trust » americani. Al ricatto atomico e alla politica della repressione e del neo-colonialismo (nell'Iran, a Suez, in Algeria, nel Congo, nell'America Latina) condotta dagli Stati colonialisti, l'URSS contrappone la politica di liberazione nazionale, di coesistenza pacifica, di interdizione degli esperimenti nucleari, del disarmo totale e generale. La politica di pace sovietica trova un grande trampolino di lancio nel XX Congresso del PCUS (1956), che corregge gli errori dell'epoca del « culto della personalità » di Stalin, opera un grande sforzo di rinnovamento, apre un nuovo periodo storico nei rapporti internazionali all'interno del « campo socialista », lancia una generale strategia di pace, contro la linea generale della « guerra fredda ».



La guerra riprende nel mondo. L'America bombarda le città e i villaggi della Corea del Nord.



I Paesi del « Terzo mondo » si uniscono per scongiurare la guerra.

L'insurrezione di Cuba e l'aggressione al Vietnam

La politica americana di egemonia mondiale, favorisce in Europa il revanscismo tedesco, e scatena nuove contraddizioni nello stesso suo sistema di alleanze. La Francia, con De Gaulle, respinge l'ingerenza americana, il sistema della NATO entra in una crisi profonda. L'America reagisce ai sintomi di crisi della sua politica cercando di sabotare il confronto sul piano della strategia di pace, rafforzando la sua linea di azione imperialista in Africa, in Asia, America Latina. La rivoluzione cubana e il rafforzarsi del movimento antiamericano nell'America Latina, spingono gli Stati Uniti a inasprire la sua proclamata funzione di « gendarme del mondo ». Mentre l'URSS, seguita da un numero sempre più grande di paesi, rilancia i temi della coesistenza, si batte per l'ammissione della Cina all'ONU, per il disarmo, gli Stati Uniti minacciano il conflitto mondiale tentando il blocco e l'invasione di Cuba. Dopo l'assassinio di Kennedy, Johnson si impegna nella guerra di aggressione nel Vietnam.

Dallas, 24 novembre 1963.
Kennedy viene assassinato.



L'Unione Sovietica per la pace

Contro la politica americana che mira al riarmo e all'egemonia mondiale, l'URSS continua a proporre i temi della sua strategia di pace e di disarmo respingendo fermamente il ricatto atomico americano, schierandosi a difesa dei diritti dei popoli oppressi. La pressione americana sabota gli sforzi per la indipendenza e l'autonomia del Congo, dissemina di colpi di stato militari i paesi del « terzo mondo », favorisce l'avvento reazionario in Indonesia, minaccia la Cina e aggredisce la Repubblica del Vietnam del Nord. L'URSS è alla testa di ogni iniziativa che tenda a spezzare la spirale bellicista della politica di guerra americana. La sua azione, politica e diplomatica, impedisce che i piani americani si estendano, garantisce la pace tra India e Pakistan, favorisce la rinascita di Cuba, della RAU, dell'Algeria, dell'Etiopia, del Mali, della Guinea, contribuisce alla stessa crisi del sistema aggressivo della NATO, favorisce una politica di sicurezza europea che svincoli l'Europa dalla penetrazione militare ed economica americana e la sottragga al ricatto del revanscismo tedesco e del riarmo atomico di Bonn. Contemporaneamente, l'URSS, alla testa dei pae-



Cuba 1961 - Contadini e soldati, guidati da Fidel Castro, danno inizio alla rivoluzione cubana.

1967
1967

1029



Truppe americane invadono la zona smilitarizzata del Vietnam. Sotto: partigiani vietnamiti impegnati in un'azione di attacco contro i marines.

si del Patto di Varsavia, si schiera nettamente a favore della Repubblica del Vietnam del Nord aggredita, la rifornisce di aiuti economici e militari, inviando ad Hanoi gli aerei, le artiglierie, i missili che abbattano, in numero sempre crescente, gli aerei americani aggressori. La campagna antisovietica scatenata contro il PCUS dai dirigenti cinesi, non impedisce all'URSS di assolvere ai doveri internazionalisti che le derivano dalla sua fedeltà ai principi e agli ideali dell'Ottobre. E quindi l'URSS rafforza la sua politica di aiuti che consente al Vietnam del Nord di respingere l'aggressione. Al tempo stesso l'URSS favorisce la politica di Hanoi rivolta a raggiungere una trattativa che accolga le legittime richieste del governo vietnamita e del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud.

Di fronte all'estendersi della scalata aggressiva dell'imperialismo americano che si fa sempre più pericolosa per le sorti della pace mondiale, come dimostra anche l'invasione della zona smilitarizzata, ancora una volta dall'URSS viene un forte monito: alla scalata dell'imperialismo contrapporremo la scalata degli aiuti.

La guerra nel Vietnam, il conflitto nel Medio Oriente, il colpo di stato militare in Grecia, la campagna contro Cuba testimoniano dell'offensiva che l'imperialismo ha scatenato su scala mondiale. Solo la ferma politica di pace dell'URSS è una speranza per tutti i popoli, per l'avvenire stesso dell'umanità.



IL PAESE DELL'OTTOBRE

GEOGRAFIA

L'Unione Sovietica è per estensione territoriale il primo paese del mondo. La sua superficie è di 22,4 milioni di kmq.: un sesto delle terre del globo, come si è spesso ricordato con orgoglio, quando era ancora il solo paese socialista. La sua vastità geografica fa di essa un grande Stato europeo ed asiatico nello stesso tempo; le popolazioni che l'abitano appartengono pure, per struttura etnica e per tradizioni storiche, all'uno e all'altro continente. La loro varietà è del resto pari all'immensità del territorio. La sua popolazione era di circa 209 milioni di persone all'epoca dell'ultimo censimento (1959); ma oggi supera i 234 milioni. Un po' più della metà abitano le città; le altre le zone rurali. Un po' più della metà sono anche i russi veri e propri. L'altra nazione più importante è quella degli ucraini. Poi in ordine di peso numerico vengono bielorusi, usbecchi, tartari, kasaki, azerbaigiani, armeni, georgiani, lituani, ebrei e così via, per un totale di circa cento nazionalità e gruppi etnici.

La vastità del paese è uno dei motivi delle sue ricchezze naturali. Molto marcata è la diversità geografica poiché si passa dalle terre artiche dell'estremo nord ai deserti infuocati dell'Asia centrale, dai picchi del Pamir che superano i 7000 metri alle sterminate depressioni della Siberia occidentale. Qui sono alcuni fra i più grandi fiumi del mondo. Carbone, petrolio, minerale ferroso e una gamma pressoché completa di materie prime si trovano in abbondanza nel paese. L'URSS — Unione delle repubbliche socialiste sovietiche — è una federazione di 15 repubbliche, ognuna dotata di un diritto di secessione. La più grande è la Repubblica socialista federativa sovietica russa, con capitale Mosca.

CENNI STORICI

Le forze sociali e politiche che la rivoluzione dell'ottobre '17 rovesciò in Russia tentarono di reagire alla loro sconfitta con il ricorso alla guerra civile. Le loro possibilità sarebbero state tuttavia molto scarse, se non avessero trovato ben presto potentissimi alleati negli imperialismi stranieri. Questi cercarono di soffocare la rivoluzione sovietica in culla. Dapprima provò l'imperialismo tedesco, imponendo alla giovanissima repubblica dei soviet il durissimo trattato di Brest-Litovsk. Poi, via via che si avvicinava la fine della guerra mondiale, intervennero le potenze dell'Intesa — inglesi e francesi, americani e giapponesi, soprattutto — che sbarcarono truppe e armarono le forze disperse della controrivoluzione. La guerra

civile infuriò allora per più di due anni in tutto il paese. Due volte, nel '18 e nel '19, il territorio dei soviet si ridusse a un'isola, nel cuore della Russia, circondata da ogni parte da forze ostili. Ma tutte le offensive dei « bianchi » furono respinte. Le loro truppe vennero ricacciate. Un esercito rosso, che arrivò ad essere forte di cinque milioni di uomini, si formò in quelle condizioni. Fra il '20 e il '21 quasi tutto il territorio del paese fu liberato.

La guerra civile era stata vinta. Ma il paese dei soviet ne usciva completamente spossato. Ferme le industrie. L'economia ricacciata indietro di più di mezzo secolo. Dispersa la classe operaia, protagonista della rivoluzione. Una atroce carestia si abbatté sulle regioni centrali del paese. Fu allora tuttavia che, dopo la forzata parentesi del « comunismo di guerra », si avviò per la prima volta una politica economica dello Stato sovietico: essa fu la NEP (la « nuova politica economica »), che ripristinava in parte un'economia di mercato, accanto a primi tentativi di pianificazione, facendo ampie concessioni alla piccola azienda contadina, ormai dominante nel paese, e favorendo anche certe forme di industria e di commercio capitalistici. Su questa base prese il via rapidamente una rinascita economica.

Il 21 gennaio 1924 morì Lenin, capo indiscusso della Rivoluzione e fondatore dello Stato sovietico. La sua scomparsa coincise con un periodo di scelte difficili, quasi angosciose, per il potere operaio. Se la rivoluzione aveva potuto affermarsi e resistere in Russia, era invece stata repressa e respinta altrove. Concepita dai suoi protagonisti come eminentemente internazionale, essa si trovava isolata in un unico paese, circondato da un mondo ostile, dove il capitalismo aveva potuto stabilizzarsi dopo la « scossa » della prima guerra mondiale. Al pericolo esterno se ne aggiungeva uno interno. Nonostante la ripresa economica favorita dalla NEP, il ritmo di sviluppo del paese restava troppo lento per colmare l'enorme arretratezza storica della Russia, dove rischiavano così di riprendere il sopravvento gli elementi capitalistici, insiti soprattutto nella piccola borghesia contadina.

Fu di fronte a questi problemi drammatici che le divergenze, già latenti fra i principali dirigenti bolscevichi, esplosero dopo la morte di Lenin in conflitti di estrema asprezza, che rischiavano di spaccare il partito e la società. Essi furono accentuati, oltre che dalle caratteristiche di alcune personalità a confronto (specie quella di Stalin e di Trozky), dalla stessa disciplina all'interno del partito che, nelle tragiche contingenze del '21, era stata introdotta per impedire il formarsi di frazioni contrapposte. Il primo conflitto oppose tutti i massimi dirigenti a Trozky. Poi questi trovò l'alleanza di altre due importanti figure della « vecchia guardia » bolscevica: Zinoviev e

Kamenev. La lotta culminò nel '27 con l'espulsione dal partito di questi tre esponenti dell'opposizione cosiddetta di « sinistra ».

Non si trattò soltanto di una lotta di persone, ma soprattutto di uno scontro di idee e di programmi: il perno della polemica fu proprio la possibilità o meno di costruire il socialismo in un solo paese.

Emerse vittoriosa da questa lotta la figura di Stalin, forte soprattutto dell'appoggio trovato, contro gran parte della « vecchia guardia », nelle leve più recenti di militanti e nell'apparato di direzione, che egli aveva ampiamente contribuito a costituire come segretario generale del partito e che formava l'ossatura del nuovo Stato. Erano in gran parte forze nuove, suscitate dalla rivoluzione, che ambivano ad andare avanti verso il socialismo, convinti di poterlo fare con i propri mezzi. Sul piano dei programmi, si affermò così il proposito di costruire il socialismo nella sola Unione Sovietica; in questo quadro, si rivendicò un'accelerata industrializzazione del paese, che avrebbe un po' per volta accantonato la NEP, e nello stesso tempo il passaggio dell'agricoltura a forme di conduzione collettiva di tipo cooperativo.

A questo punto si aprì un altro scontro con l'opposizione così detta di « destra », capeggiata da Bukarin, Rikov e Tomsy, che insistevano invece per ritmi più lenti di industrializzazione e collettivizzazione. Ma il paese aveva fretta, perché si sentiva circondato da forze ostili che potevano attaccarlo da un momento all'altro.

I PIANI

QUINQUENNALI

La prima *piatiletka*, il primo « piano quinquennale », ebbe l'avvio nel 1928. L'URSS cominciò a crearsi una grande e nuova industria pesante. L'esigenza di rifornire le crescenti popolazioni urbane con prodotti alimentari stimolò una più rapida collettivizzazione delle campagne, da cui si sperava anche di sottrarre mano d'opera, sostituendola con un maggior afflusso di macchine. Al riapparire di una crisi alimentare, favorita dalle speculazioni dei contadini più ricchi (*kulaki*), la collettivizzazione ebbe addirittura la tendenza a farsi precipitosa.

Negli ultimi mesi del 1929 la nuova trasformazione delle campagne russe prese un corso forzato e tempestoso. Ai *kulaki* fu dichiarata guerra aperta: essi dovevano venir « liquidati in quanto classe ». Nel volgere di pochi mesi la percentuale delle cooperative salì, specie nelle principali zone granarie, da poche unità a più della metà del mondo contadino. Al movimento spontaneo, che indubbiamente esisteva, si sommò dall'alto la volontà di portare a termine la collettivizzazione in brevissimo tempo. Nelle campagne si aprì un periodo di scontri molto duri. Nel marzo 1930 fu necessario battere in ritirata. La costituzione delle cooperative riprese nell'autunno di quello stesso anno e fu praticamente portata a termine nel 1934. Essa fu accompagnata da considerevoli difficoltà alimentari per il paese.

Gli anni « trenta » furono comunque per la Unione Sovietica anni di profonde trasformazioni. I piani quinquennali, pur fra mille ostacoli, furono portati avanti con successo. Mentre il resto del mondo si dibatteva nella gravissima crisi economica esplosa nel 1929, l'economia sovietica era in ascesa a ritmi velocissimi. Nuovi centri urbani, nuovi rami di industrie andavano sorgendo. Da paese agrario l'URSS si trasformava in paese industriale. Una nuova classe operaia si formava, mentre masse di contadini affluivano verso le città. Sorgevano nuove leve di intellettuali. La tecnica diventava la passione nazionale. Una vera e propria rivoluzione culturale si produceva nel paese, che nel '17 contava più di tre quarti di analfabeti fra la popolazione. La lotta per la diffusione dell'istruzione era stata fra le preoccupazioni dominanti del potere sovietico sin dall'inizio; ma negli anni « trenta » prendeva proporzioni vastissime. La trasformazione era particolarmente sensibile fra le nazioni che nel vecchio impero zarista avevano vissuto in soggezione coloniale e che la Rivoluzione di Ottobre aveva liberato. Nel 1936 Stalin proclamò « costruito » il socialismo. Una nuova Costituzione fu data al paese.

Questo enorme sviluppo era tuttavia inevitabilmente accompagnato da enormi difficoltà. Il paese restava circondato da un anello di stati ostili. Le minacce esterne rendevano più convulso il ritmo di espansione interna. La tensione che aveva accompagnato la collettivizzazione aveva messo in pericolo quell'alleanza fra operai e contadini che aveva fornito la base sociale per il nuovo potere. In queste condizioni la lotta politica interna fu spinta a degenerare in forme tragiche. Vittorioso nella lotta contro le « opposizioni », Stalin, indubbiamente animatore di quell'impegnoso processo, aveva finito coll'accumulare nelle sue mani poteri illimitati, che andavano diventando dispotici. Opporvisi diventava sempre più difficile: un tentativo fu fatto al XVII congresso del partito nel 1934, ma non ebbe successo.

L'oscuro assassinio di uno dei capi del partito — Kirov — nel dicembre 1934 a Leningrado favorì l'adozione di leggi straordinarie, che consentirono a Stalin di avviare un periodo di repressioni contro tutti i suoi oppositori politici o presunti tali. La maggior parte dei vecchi capi bolscevichi fu processata e condannata a morte.

Sulla tragedia, che fu particolarmente ossessiva negli anni 1937 e 1938, pesò il prolungato clima di assedio in cui il paese dei soviet viveva. Nel 1933 il nazismo aveva vinto in Germania. Il fascismo dilagava in Europa. Il mondo si avviava verso una nuova guerra mondiale. I sovietici vivevano sapendo di avere a loro disposizione pochi anni di respiro. La diplomazia sovietica fu molto attiva, anche nella Società delle Nazioni, per organizzare un fronte di paesi che si opponessero al fascismo. L'URSS fu l'unico paese che dette un valido aiuto alla Spagna repubblicana, dove Franco aveva scatenato la guerra civile con l'appoggio di Hitler e di Mussolini. Ma questi suoi sforzi tenaci, se anche fecero salire molto il suo prestigio nel mondo, non ebbero successo. Nel 1938, mentre gli appetiti della Germania nazista erano ormai scatenati, Francia e Inghilterra si accordavano con Hitler e Mussolini a Monaco.



L'URSS deve la sua indipendenza economica a un tipo di sviluppo industriale, specie dell'industria pesante, caratterizzato da dimensioni colossali e da una struttura articolata in tutti i settori fondamentali. Particolarmente importanti, la produzione dell'energia elettrica che è passata dai 2 miliardi di Kwh. del 1913 ai 545 miliardi del '66; l'acciaio, dai 4,2 milioni di tn. del 1913 ai 96,9 milioni del '66; il petrolio, il cemento, i concimi chimici. Globalmente, la produzione industriale ha superato di 8,5 volte quella del 1940.

sacrificavano la Cecoslovacchia ai tedeschi indicando al nazismo possibilità di espansioni all'est.

Stalin corse ai ripari concludendo nel '39 un patto di non aggressione con la Germania. Egli sperò così, se non di avere evitato la guerra per il suo paese, almeno di avere ottenuto una tregua. Spostò ad oriente le frontiere recuperando terre che erano state sottratte all'URSS fra il '18 e il '21: le repubbliche baltiche, i territori orientali della Polonia, prevalentemente abitati da ucraini e bielorusi, la zona moldava. Ma la tregua durò poco. La seconda guerra mondiale era scoppiata e Hitler, con un susseguirsi di aggressioni, era diventato padrone di quasi tutta l'Europa continentale. Egli si volse quindi contro l'URSS: il 22 giugno 1941, senza dichiarazione di guerra, l'esercito tedesco invase il paese.

Fu per lo Stato sovietico la prova decisiva. L'inizio della guerra fu per l'Unione Sovietica duro e difficile. Sembrava che la Germania nazista dovesse registrare un'altra facile vittoria. Ma poi si vide la forza del popolo sovietico e del suo regime. Nel novembre l'esercito hitleriano fu bloccato sotto Mosca e respinto nel corso di una vittoriosa controffensiva. Era la prima sconfitta militare di Hitler. La potenza economica creata nei piani quinquennali dette al paese la possibilità di armarsi. Migliaia di officine furono evacuate dai territori che dovevano essere occupati. Nel '42 i tedeschi ripresero la loro offensiva e ancora una volta riuscivano a spingersi fino al Volga e alle pendici del Caucaso. Ma vennero fermati a Stalingrado. L'eroica resistenza della città permise ai sovietici di lanciare una controffensiva con cui fu circondata e annientata una armata di mezzo milione di tedeschi.

Un'altra vittoria decisiva fu conquistata attorno a Kursk nel '43 nel più grande scontro di carri armati di tutta la guerra. Da allora con una serie di possenti colpi di maglio, tutti vittoriosi, i sovietici ricacciavano i tedeschi dal loro paese, liberavano Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria (in questi ultimi paesi preceduti o seguiti da insurrezioni popolari) e parte dell'Austria. Le armate sovietiche occuparono Berlino e vi raccolsero la capitolazione del Terzo Reich.

La vittoria ebbe conseguenze decisive su tutti gli avvenimenti mondiali. Il prestigio dell'URSS era altissimo. Una serie di paesi europei si avviò sulla strada di trasformazioni democratiche e socialiste. L'Unione Sovietica usciva però duramente provata dallo scontro. Essa aveva sopportato il maggior peso della lotta contro la coalizione fascista. Gli avvenimenti decisivi della guerra si erano svolti sul fronte sovietico. L'URSS aveva pagato tutto questo con 20 milioni di morti ed enormi distruzioni. Il paese avrebbe avuto bisogno di respiro. Ma non poté averlo. L'alleanza antifascista fu rotta subito dopo la guerra da

Stati Uniti e Inghilterra. Si aprì un duro periodo di tensione — la « guerra fredda » — dominato dal ricatto del monopolio atomico americano.

Eppure l'URSS riprese il suo impetuoso sviluppo economico e sociale. La ricostruzione del paese fu condotta a tempo di record. Nuovi grandi impianti industriali furono messi in cantiere. I sovietici consolidavano sempre più la loro posizione di seconda potenza industriale del mondo. In pochi anni essi eliminarono il monopolio atomico americano e garantirono la loro sicurezza. Furono però anni difficili. Anche il prestigio di Stalin era enormemente cresciuto con la vittoria. Ma non si erano modificati i suoi metodi di governo. Nel '48 le repressioni ripresero su scala ancor più indiscriminata di dieci anni prima. Una serie di nuove contraddizioni si aprì così nella vita del paese, divenuto nel frattempo politicamente ed economicamente più maturo.

IL XX CONGRESSO

Esse esplosero dopo la morte di Stalin, avvenuta nel 1953. La necessità di affrontare il forte ritardo determinatosi nelle campagne impose una revisione di molti dogmi della vita politica interna. Il momento di svolta si ebbe nel 1956 al XX congresso del partito, dove i metodi di governo di Stalin furono denunciati. Le vittime delle sue repressioni furono riabilitate. Si ristabilì la legalità socialista. Quel congresso coincise con la ascesa di un nuovo dirigente — Krusciov — che emerse nel gruppo dei successori di Stalin. Cominciò un periodo di riforme, importanti anche se non sempre felici: la frazione che era ad esse avversaria fu sconfitta nel 1957. Per risollevare l'agricoltura fu lanciato un grande programma di dissodamento delle terre vergini. Non si rimossero però le cause delle difficoltà agricole e, dopo un periodo di ripresa, la produzione nei villaggi tornò a stagnare.

Anche in quel periodo si ebbe invece uno sviluppo trascinante dell'industria, della scienza e della tecnica. In alcuni settori produttivi l'URSS raggiunse i più alti livelli mondiali. In altri compete o si avvicinava ai fortissimi livelli americani. Nel 1957 scienziati e tecnici sovietici ponevano in orbita i primi satelliti artificiali della Terra. Tutto il mondo ebbe allora la rivelazione e la conferma delle enormi conquiste realizzate dal paese. L'era spaziale si apriva e nelle sue prime fasi era dominata dall'URSS. Sovietico era il primo uomo che, nel 1961, usciva nel cosmo: Juri Gagarin. Sovietico fu anche il secondo: Titov.

L'Esercito sovietico fu costituito nel 1918 per la difesa delle conquiste della Rivoluzione contro l'intervento straniero e la controrivoluzione interna. Il decreto di costituzione fu firmato da Lenin. Nel giugno del 1941 le Forze Armate dell'URSS contavano 4.207.000 uomini. Nel 1945, i loro effettivi superarono gli 11 milioni. Oggi, le Forze Armate sovietiche si suddividono in: terrestri, marittime, missilistiche, aeree e antiaeree.

1036



Nel 1957, a quarant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, l'URSS apre al mondo la nuova era spaziale lanciando in orbita il primo Sputnik. Nel 1961 sarà un sovietico, Juri Gagarin, il primo uomo dello spazio. Gli immensi successi dell'astronautica sovietica, sono stati salutati in tutto il mondo come una prova e una conferma delle grandi conquiste realizzate dal paese del socialismo.

Nel marzo del 1966, il PCUS contava 12.471.000 iscritti. Dal 1961 al marzo '66, gli iscritti sono aumentati di 2.755.000 unità. La struttura organizzativa del PCUS si fonda sul principio territoriale e aziendale. Sempre al marzo del '66, contava più di 320.000 organizzazioni rionali, cittadine, distrettuali, regionali, territoriali e di Repubblica. Il quotidiano centrale del PCUS è la « Pravda ».

La sua grande forza, cui corrispondeva una adeguata potenza militare, fu posta tuttavia dall'URSS al servizio della pace. L'idea della « coesistenza pacifica » fra i diversi sistemi sociali, tradizionale per la politica sovietica, fu appoggiata, specie dopo il XX congresso del PCUS, da una forte attività diplomatica in tutte le sedi possibili. Il prestigio mondiale dell'URSS divenne altissimo. Il suo sviluppo e la sua industrializzazione, anche se erano costati sacrifici durissimi, specie nel campo della libertà politica, erano avvenuti per vie nuove, con una accentuata giustizia distributiva, con forme di progresso sociale, che erano state per molto tempo all'avanguardia nell'esperienza umana. Ad essa quindi guardavano con cresciuto interesse i popoli che, con la crisi del colonialismo, avevano conquistato la loro indipendenza statale. Questo prestigio è rimasto vivo, nonostante il grave conflitto ideologico e politico, che si apriva nel 1960 con i comunisti cinesi, protagonisti di un'altra grande rivoluzione.

Nel 1964 veniva destituito Krusciov, che in seguito ad una serie di errori e di contraddittori atti politici, aveva visto notevolmente scemare il suo prestigio. Si è aperto da allora un nuovo periodo di direzione collegiale, contraddistinto dallo sforzo di dare al paese una direzione tecnicamente adeguata al suo sviluppo.

LO STATO E LE ISTITUZIONI

La Costituzione attualmente in vigore è quella del 1936, corretta successivamente da alcuni emendamenti. La struttura politica e amministrativa del paese è concepita come una piramide di soviet. L'organo massimo del potere è il Soviet supremo dell'URSS, che elegge un *presidium* (il cui presidente assolve le funzioni di Capo dello Stato) e il governo. Soviet supremi esistono pure nelle repubbliche federate e autonome. Tutte le altre suddivisioni amministrative del paese — regioni, distretti — sono rette da soviet locali, ognuno dei quali esprime un Comitato esecutivo. Le elezioni di questi organismi rappresentativi avvengono, ogni quattro anni con suffragio universale e diretto, ma in base a liste uniche composte da comunisti e da « senza partito ».

Al partito comunista dell'Unione Sovietica — unica formazione politica del paese, le altre essendo state tutte travolte dalle vicende della rivoluzione e della guerra civile — la Costituzione affida ufficialmente una funzione di avanguardia e di guida. L'organo supremo del partito

è il Congresso, convocato ogni quattro anni: esso elegge un Comitato centrale, da cui emanano un *presidium*, una segreteria, più la carica del segretario generale. Comitati di partito esistono per ogni suddivisione politica ed amministrativa del paese.

Tutti i mezzi di produzione nell'URSS sono di proprietà collettiva, prevalentemente statale. Nazionalizzata è tutta l'industria. Lo è sostanzialmente dall'epoca della guerra civile, quando essa dovette essere presa in mano dallo Stato più rapidamente del previsto per stroncare il sabotaggio dei vecchi proprietari. Essa è organizzata per branche di produzione dirette centralmente da appositi ministeri o comitati. Parzialmente statale e parzialmente cooperativo è il commercio, sebbene la distinzione fra le due forme sia spesso superficiale: lo stesso vale per le cooperative artigianali. Più netta è la differenza per quanto riguarda l'agricoltura, anche se pure in questo settore vi è stata talvolta la tendenza a farla sparire: nelle campagne coesistono comunque aziende statali (*sovchos*) e una quantità nettamente superiore di aziende cooperative (*kolchos*). Questi ultimi smerciano liberamente sul mercato parte dei loro prodotti. Altrettanto fanno i contadini con quanto traggono dai piccoli orti rimasti in loro godimento personale. E' questa la sola forma di commercio privato rimasta nell'URSS.

A queste strutture essenziali vanno aggiunti alcuni dati. Le forme di vita associativa sono estremamente sviluppate nel paese. Se le più cospicue (*Komsomol*, o lega dei giovani comunisti, sindacati, associazioni culturali) sono anche largamente note, esse non esauriscono questi aspetti della vita pubblica: vi si aggiunge una lista quasi interminabile di assemblee, consigli, circoli, società. Lo stesso carattere collettivo della proprietà e dell'attività produttiva conferisce larga pubblicità ai problemi economici e alla vita delle aziende, quindi anche al dibattito sul loro lavoro, almeno da quando sono caduti i veli di segretezza del periodo staliniano.

Fondato da Lenin, nel 1918, il *Komsomol* è l'organizzazione della gioventù comunista dell'URSS. Nel 1965 i giovani e le ragazze dai 15 ai 28 anni iscritti al *Komsomol* superavano la cifra di 23 milioni. La struttura organizzativa del *Komsomol* si basa sul principio territoriale e aziendale; ha un proprio statuto e proprie istanze centrali e periferiche. Il quotidiano centrale del *Komsomol* è la « *Komsomolskaia Pravda* ».

La disoccupazione è stata
cancellata nell'URSS nel 1930
gio 1967 la giornata lavorativa
ridotta a 6 ore. Tutti i lavoratori
hanno le ferie pagate.
In caso di temporanea inabilità
di 5 milioni di studenti
studiano alloggio gratuito.





Il problema di fondo della vita politica sovietica nasce da queste diverse caratteristiche della società rivoluzionaria. Al massimo di democrazia raggiunto nella struttura sociale non corrispondono ancora forme adeguate per garantire quegli aspetti essenziali di una democrazia socialista che sono il dibattito delle idee e la partecipazione collettiva alle decisioni degli affari pubblici e della stessa vita produttiva. Gli avvenimenti degli ultimi quindici anni sono stati un processo che, sia pure attraverso momenti contraddittori, si è mosso per colmare questo divario. Questo tema tuttavia è destinato ad occupare ancora a lungo la scena politica sovietica. Esso dovrebbe animare anche il movimento per la preparazione di una nuova Costituzione.

L'ECONOMIA

Nel suo insieme l'economia sovietica rappresenta una delle più poderose e complesse macchine produttive che si sono mai viste. Il reddito nazionale nell'URSS è oggi circa sei volte superiore a quello del 1940, a quello cioè che già faceva dell'Unione Sovietica una potenza capace di reggere all'assalto di Hitler e della coalizione fascista. La produzione industriale è circa cinquanta volte superiore a quella di tutto l'impero zarista nel 1913, l'ultimo anno che precedette la prima guerra mondiale. L'industria pesante, produttrice di materie prime, di energia e di macchine, ha avuto la parte dominante in questa straordinaria espansione. Nel 1966 l'URSS ha prodotto: 545 miliardi di chilowatt-ore di energia elettrica, 265 milioni di tonnellate di petrolio, 585 milioni di tonnellate di carbone, circa 97 milioni di tonnellate di acciaio, 160 milioni di tonnellate di minerale di ferro, 80 milioni di tonnellate di cemento. Si tratta di cifre altissime, talvolta superiori a quelle di tutti i paesi del Mercato comune europei più l'Inghilterra.

L'URSS ha tutta una serie di rami industriali altamente sviluppati. Essi includono non solo alcuni settori ormai classici — meccanico, aeronautico, edilizio, elettrotecnico — ma anche quelli più moderni — atomico, elettronico, missilistico — tipici della rivoluzione tecnico-scientifica in corso. Anche altre branche — quali quella chimica, specie per la produzione di materie sintetiche e di fertilizzanti — che erano in ritardo, sono ora in rapida espansione. Qualcosa del genere sta accadendo con l'industria automobilistica. Le più sacrificate alle esigenze dello sviluppo e della sicurezza nazionale sono state, per un lungo periodo, le industrie produttrici di consumo.

Alcune hanno ugualmente raggiunto — specie sotto l'aspetto quantitativo, molto meno per quello qualitativo — livelli di espansione notevoli: ciò vale per i tessuti e per le calzature. Nell'insieme però tutta questa sfera è rimasta indietro. La caratteristica dello sviluppo economico degli ultimi anni è quella che vede tuttavia una forte tendenza a portare anche questi settori a parità con gli altri. Senza sacrificare le industrie di base — anzi, continuando a potenziarle e a modernizzarle — l'URSS punta oggi su un forte incremento dei consumi.

Tipica del livello raggiunto dal paese dei Soviet è ormai la possibilità di realizzare un'espansione economica molto più armonica del passato, non più soggetta cioè ad alcune priorità essenziali, di fronte alle quali tutto il resto doveva passare in secondo piano. Ne è una prova lo sviluppo dell'agricoltura. Il ritardo che questa aveva preso sull'industria era diventato un freno per tutto il progresso economico del paese. Pur nella consapevolezza della necessità di una ripresa, i sovietici si sono trovati a lungo in difficoltà per l'impossibilità di dedicare alle campagne mezzi tecnici e finanziari sufficienti. Solo negli ultimi anni questa lacuna ha cominciato ad essere colmata. Il 1960 è stata un'annata di raccolti record. L'agricoltura aveva avuto anche in passato alcuni successi notevoli per alcune colture industriali: cotone, tè. Adesso vi si aggiungono i progressi del settore cerealicolo e dell'allevamento. E' opinione diffusa fra gli specialisti che i fattori climatici favorevoli contino solo in parte in questa ascesa. Per il resto, essa è dovuta a cause più durevoli: migliori attrezzature, lavori di miglioria, incentivi economici.

Lacunoso resta invece il settore dei servizi. Ma anche esso va ormai assorbendo crescenti disponibilità di mezzi. In piena attività è la costruzione di nuovi alloggi, uno dei beni di cui maggiormente si avverte il deficit. All'incremento dei servizi collettivi si tende comunque a dare la precedenza anche sui beni di consumo industriali. In alcuni settori essi, pur essendo giudicati tuttora insoddisfacenti, rappresentano da anni elevate conquiste. E' quanto vale per l'assistenza medica, interamente gratuita, per la cura della infanzia, anche nell'età prescolastica, per tutto il vastissimo settore dell'istruzione. Si tratta di una serie di servizi sociali che, perfino nei periodi di povertà, assoluta o relativa, del paese, hanno avuto la priorità, garantendo così anche in epoche di durezza e di sacrifici, una base di civile sviluppo per tutti. Oggi ancora i servizi sociali gratuiti costituiscono una parte cospicua delle remunerazioni cui hanno diritto i lavoratori sovietici.

L'economia sovietica è da quarant'anni pianificata. Tutto il cammino si è fatto nel quadro

All'inizio del 1966 si contavano nell'Urss 38,2 milioni di radiorecipienti; 89,5 milioni di punti di radiodiffusione, 15,7 milioni di televisori e 653 centri televisivi e stazioni di ritrasmissione dei programmi della TV. La TV centrale trasmette su tre canali, le altre su uno o due. Molte trasmissioni vengono effettuate con l'impiego dei satelliti artificiali della Terra. Entro il 1967 verranno effettuate trasmissioni televisive a colori.

Nel 1966 sono stati pubblicati nell'Urss 7700 quotidiani e circa 4000 periodici, con una tiratura complessiva di 220 milioni di copie a numero. I giornali più diffusi sono la Pravda (6 milioni e 700 mila copie giornaliere), l'Isvestia (8 milioni), la Komsomolskaia Pravda (6 milioni e 500 mila), la Pionierskaia Pravda (7 milioni e 400 mila copie), la Selskaia Zhizn (6 milioni e 200 mila copie), la Sovietskaja Rossia (3 milioni e 200 mila copie).

di una serie di piani economici, in genere quinquennali. Col tempo sono variate le tecniche di pianificazione. Nel periodo dell'industrializzazione accelerata, con un numero limitato di priorità assolute, si era andato affermando un tipo di piano fortemente centralizzato, imperniato su indici rigidi e obbligatori, che miravano a stimolare soprattutto un incremento quantitativo della produzione e lasciavano uno scarsissimo margine di autonomia alle singole imprese. Tale sistema forzatamente trascurava le esigenze di mercato e gli incentivi economici. Esso è risultato inadeguato ed è entrato in crisi quando l'economia sovietica si è fatta più ricca, complessa e articolata, capace di soddisfare esigenze più evolute, più stimolata quindi a cercare uno sviluppo proporzionale.

Da dibattiti in cui si sono a lungo affrontate pubblicamente tesi contrapposte è nata la proposta delle riforme di gestione e di pianificazione che si stanno oggi gradualmente applicando nell'URSS. Esse mirano a lasciare maggiore autonomia alle singole aziende, a conciliare la pianificazione con le richieste del mercato, a misurare l'attività di un'impresa non più solo vol volume della sua produzione, ma col suo rendimento, ad accentuare gli incentivi economici. La pianificazione resta lo strumento di direzione consapevole dello sviluppo complessivo, economico e sociale, di tutto il paese: i suoi metodi tuttavia possono e debbono evolvere. Questo è quanto ha dimostrato l'esperienza degli ultimi anni.

ISTRUZIONE E CULTURA

La priorità accordata anche nei momenti più difficili alla diffusione della cultura e alla generalizzazione dell'insegnamento scolastico ha prodotto in mezzo secolo nell'URSS una autentica rivoluzione culturale, che non è, per importanza, seconda a nessuna delle grandi e radicali trasformazioni operate in quel paese. Pur contando ingegni eletti in moltissimi campi e una tradizione culturale estremamente avanzata, che già l'avevano imposta all'attenzione mondiale, la Russia zarista era nella massa della sua popolazione a un livello molto basso. Oggi l'URSS è uno dei paesi in cui si preparano ogni anno ingenti quantità di specialisti. 72 milioni di persone erano interessate nel 1966 alle diverse forme di insegnamento. Nello stesso anno 400.000 tecnici laureati uscivano dagli istituti universitari e equiparati. Oltre quattro milioni di giovani frequentavano questi stessi istituti, che avevano accolto nelle loro aule altri 900.000 studenti delle medie.

Lo stesso valore prioritario è stato dato alla

ricerca scientifica. Il centro animatore è costituito dalla potente Accademia delle scienze con i suoi molteplici istituti. Ma altre numerose istituzioni scientifiche esistono al di fuori dell'Accademia. Nel 1963 se ne contavano 4597 di varia importanza con 566.000 ricercatori. Si spiegano così in gran parte i successi conseguiti dalla scienza sovietica. Negli ultimi tempi l'URSS si è affacciata anche al commercio internazionale dei brevetti. Quello di cui essa dispone — anche se è oggetto di frequenti critiche nell'URSS — è uno dei più imponenti apparati di studio e di indagine che esistono nel mondo.

Molto più complicato è stato lo sviluppo delle scienze della società, delle lettere e delle arti. Anche qui vi sono stati, in singole discipline e in singoli aspetti della creazione, periodi luminosi e nomi di grandissimo valore. Complessivamente però, il cammino è stato più difficile. Dapprima vi si è riflessa la rottura profonda — ma, per molti versi, estremamente stimolante — che si produsse nella cultura russa in seguito alla

Nel 1965 si contavano nell'Urss circa 200 mila collettivi di educazione fisica con 46 milioni di aderenti. Gli stadi sportivi sono 2.000, le palestre 20.000, i campi da gioco 40.000. La direzione dell'educazione fisica e dello sport è condotta dalla Lega Associazioni Sportive. Esistono 16 Istituti per la formazione di insegnanti, 52 facoltà di educazione fisica, 11 scuole tecniche e 17 per allenatori, 2.217 scuole elementari sportive, per ragazzi dai 7 ai 16 anni.

rivoluzione. In senso decisamente negativo operò per lunghi anni il dogmatismo livellatore, tanto più pesante nella generale atmosfera repressiva del periodo staliniano. Negli ultimi anni si è invece assistito a un lento riformarsi di scuole e di tendenze, a una maggiore lotta di idee.

Nella cultura si manifestano alcuni dei più importanti problemi di sviluppo democratico che stanno di fronte al paese. Negli anni successivi alla rivoluzione, attraverso le drammatiche vicende dell'URSS, è nata una nuova *intelligenza*. Essa ha ormai un peso quantitativo, oltre che qualitativo, grandissimo nella vita della società sovietica. Aspira ad averne uno adeguato nella direzione della politica. Si rivendica per la cultura una sua autonomia, in base a proprie responsabilità di studio e di indagine. Qui è il senso della battaglia per una maggiore libertà della cultura, sempre aperta nell'URSS.

L'URSS non è un paese paraffabellismo.
Nel 1968
si contavano 2.000 persone di ogni grado,
rappresentate da 45 milioni di persone. Gli
scienziati di ricerca sono passati
dal 1943 al 1968. Gli scienziati
erano 10.000 nel 1943; nel 1968 erano
700.000, più di un quarto degli scienziati
del mondo.



CINQUANT'ANNI

Nel 1967 l'URSS celebra il mezzo secolo della sua esistenza. Un lungo periodo, denso di avvenimenti di grande rilievo, è ormai alle sue spalle. Essi hanno fatto del « paese dell'Orizzonte » il massimo protagonista della storia moderna. Una nuova società umana, si è sviluppata, ha resistito alle prove più dure che mai siano state imposte ad una formazione statale. Essa ha sempre dato e continua a dar prova di una straordinaria vitalità, quella stessa che ieri le ha consentito di tenere testa ai suoi avversari e che oggi le impone di affrontare i nuovi problemi che nascono dalla sua stessa evoluzione.

L'URSS ha esercitato, e continua ad esercitare nel mondo, una funzione insostituibile di pace e di progresso. La difesa della pace mondiale è stata una costante attività del primo paese socialista e, più volte, specie nell'ultimo ventennio, esso ha salvato il mondo da una catastrofe atomica. Infine, la sola presenza dell'URSS ha stimolato, nel mezzo secolo trascorso, tutte le battaglie di progresso nei cinque Continenti e, già solo per questo, ha contribuito a trasformare il mondo in cui viviamo e ad aprire una nuova era nella storia dell'umanità.



